# Rassegna del 20/02/2009


| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| POLITICA ECONOMICA | Sole 24 Ore | Milleproroghe, si con fiducia | *Rogari Marco* | 1 |
| POLITICA ECONOMICA | Sole 24 Ore | Arbitri negli appalti pubblici: arriva la stretta sui compensi - Arbitri meno "cari", 17 milioni di risparmi | *Uva Valeria* | 2 |
| ... | Sole 24 Ore | Bonus energia 2008, richieste fino ad aprile | *Melis Valentina* | 3 |
| ... | Sole 24 Ore | Carta acquisti, nessuno dovrà restituire i soldi | *...* | 4 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | L'invio delle dichiarazioni rimandato al 30 settembre | *Tosoni Gian_Paolo* | 5 |
| POLITICA ECONOMICA | Sole 24 Ore | Export 2008 su del 2% ma deficit a 11,47 miliardi - Nel 2008 le esportazioni sono aumentate del due per cento - L'export in crescita del 2% | *Bricco Paolo* | 7 |
| ... | Sole 24 Ore | Certificati e documenti dallo sportello bancario | *D. Col.* | 9 |
| MINISTRO | Sole 24 Ore | Expo, ancora caos Glisenti prepara l'ingresso in A2A | *Alfieri Marco* | 10 |
| ... | Corriere della Sera | "Un anno nero per il turismo. servono aiuti come per l'auto" - Turismo, anno nero". Servono aiuti come per l'auto" | *Mangiarotti Alessandra* | 11 |
| ... | Giornale | Intervista a Michela Brambilla - "Un pacchetto turistico con Francia e Spagna" | *Perla Michele* | 13 |
| ... | Repubblica | Biella, la patria dei filati di lusso dove il made in Italy sta per sparire | *Griseri Paolo* | 14 |
| ... | Stampa | Il tessile al governo "Interventi subito" | *Guabello Paola* | 15 |
| MINISTRO | Messaggero | Il 2 e 3 marzo credit & liquidity day | *...* | 16 |
| MINISTRO | Sole 24 Ore | Domenici: per i Comuni nessuna emergenza derivati | *I.B.* | 17 |
| ... | Mf | Banche colpevoli per i bond Cirio | *Unnia Federico* | 18 |
| ... | Corriere della Sera | Unicredit, arrivano i tre miliardi dei bondi. La Bei rilancia a Est | *Pica Paola* | 19 |
| POLITICA ECONOMICA | Mf | Contrarian - Arpe torna in borsa | *...* | 20 |
| POLITICA ECONOMICA | Libero Mercato | Ve lo dico io - Sbaglia chi attende l'aiuto massiccio dai fondi sovrani dei Paesi emergenti | *Pennisi Giuseppe* | 21 |
| POLITICA ECONOMICA | Riformista | Intervista a Stefano Mannoni - "Perchè sono contrario allo scorporo della rete" | *Ferrante Marco* | 23 |
| ... | Repubblica | Global market - La trincea Telecom tra dividendi, scorporo della rete ed ex azionisti | *Pons Giovanni* | 25 |
| ... | Corriere della Sera | Nucleare: Edison, Edf e A2A in manovra | *Agnoli Stefano* | 26 |
| ... | Mf | Oggi si chiude la partita Enel-Acciona - Enel e Acciona chiudono la partita | *Mondellini Luciano* | 27 |
| POLITICA ECONOMICA | Sole 24 Ore | Effetto bonus sugli ordini La Fiat annulla la Cassa - Fiat riavvia la produzione | *Casadei Cristina* | 29 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Repubblica | Attacco Usa al segreto bancario svizzero | *Zantonelli Franco* | 31 |
| ... | Sole 24 Ore | Washington-Berna, che match | *l.te.* | 33 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Libero Mercato | Riservatezza elevetica? C'è chi non s'è accorto che è finita un'epoca | *Forte Francesco* | 34 |
| EDITORIALI | Finanza & Mercati | Silvio, il maestro delle (finte) gaffe | *Bertone Ugo* | 35 |
| ... | Sole 24 Ore | Produzione in forte calo: meno vincoli Ue per l'industria chimica - Bruxelles annuncia una moratoria ambientale - Chimica, regole Ue più leggere | *Cerretelli Adriana* | 36 |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| ... | Sole 24 Ore | Intervista a Giorgio Squinzi - "Con le norme del Reach ora in pericolo molte Pmi" | *A.C.* | 38 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Sole 24 Ore | Crollate le entrate fiscali Deficit inglese al 7% del Pil | *Maisano Leonardo* | 39 |
| ... | Stampa | Breakingviews.com - Bnp Paribas cede alle richieste di Sarkozy per ottenere benefici dal governo francese | *Briançon Pierre* | 40 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Sole 24 Ore | Ue: Paesi dell'Est vogliono summit anti-crisi separato - Paesi dell'Est, vertice separato | *Da Rold Vittorio* | 41 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Libero Mercato | Berlino aiuta i Paesi in cui delocalizza - "Aiutare l'Europa dell'Est". Berlino: pronti | *Piergianni Enzo* | 42 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Mf | Sui salvataggi Merkel è passata alle vie di fatto. E l'Europa? | *De Mattia Angelo* | 43 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Sole 24 Ore | Nuova Europa vecchie paure | *...* | 44 |
| EDITORIALI | Foglio | Editoriali - Austria infelix | *...* | 45 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Sole 24 Ore | Romania dal sogno alla paura | *Sorrentino Riccardo* | 46 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Sole 24 Ore | California: si alla finanziaria anti-deficit | *D.Ro.* | 48 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Giorno - Carlino - Nazione | Intervista a Gregorio Di Felice - "Giù i tassi contro la crisi. E ora si muova la Cina" | *Degli Esposiiti Massimo* | 49 |
| POLITICA ECONOMICA | Finanza & Mercati | Intervista a Giuseppe Attanà - Attanà: "Dollaro sempre più re" - Ecco il grande ritorno del re-dollaro. Grazie alla crisi | *...* | 50 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Repubblica | L'ottovolante - Due milioni di posti bruciati | *Turani Giuseppe* | 51 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Stampa | ***Breakingviews.com - I Bot americani rischiano di non essere più sicuri - Aggiornato | *Hutchinson Martin* | 52 |
| POLITICHE FISCALI | Italia Oggi | Crisi, paradisi fiscali inaccettbili | *...* | 53 |
| POLITICHE FISCALI | Libero Mercato | Studi di settore, la guerra continua - Continua la guerra sugli studi di settore | *Antonelli Claudio* | 54 |
| MINISTRO | Italia Oggi | Quei dati sull'evasione fiscale che hanno innervosito le Entrate | *Sansonetti Stefano* | 55 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | I criteri del redditometro in ritardo sulle tecnologie | *Pasquale Giuseppe* | 56 |
| MINISTERO | Sole 24 Ore | Per il "tetto" al mutuo contano spread e indice | *Busani Angelo* | 57 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | Pubblicità con Iva a due vie | *Portale Renato* | 58 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | Federalismo, al via quattro leggi delega | *G. Sa.* | 60 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | Con il rappresentante fiscale imposizione non automatica | *Centone Paolo* | 61 |
| POLITICHE FISCALI | Italia Oggi | Paletti alla territorialità dell'Iva | *Ricca Franco* | 62 |

Le misure per il rilancio

IL TRENO DEI RINVII

# Milleproroghe, sì con fiducia

## Ma l'approvazione definitiva della legge è in programma martedì

**La ratifica.** La Camera ha confermato il testo pesantemente modificato dal Senato

**Istruzione.** Differita di un anno la riforma del «secondo ciclo»

**INTERVENTI ETEROGENEI**

Dalla class action al taglio degli enti pubblici, dalla sicurezza sul lavoro alle cartolarizzazioni, fino alle carceri e all'editoria

**Marco Rogari**
ROMA

Il Governo incassa la "fiducia" della Camera sul decreto milleproroghe. Con 284 «sì» viene dato, tra le proteste dell'opposizione, l'ok alla tredicesima blindatura posta dall'Esecutivo in questo primo scorcio di legislatura. I «no» sono 243. Il via definitivo dell'Aula di Montecitorio al provvedimento arriverà martedì. Il testo, in assenza di modifiche introdotte dalla Camera, è infatti identico a quello già licenziato dal Senato. Il pacchetto di proroghe è ricco e variegato: si va dal rinvio al 1° luglio 2009 della class action e al 30 giugno della "potatura" degli enti pubblici fino allo slittamento a settembre della presentazione del modello Unico e al 16 maggio maggio 2009 del termine entro cui le imprese devono adeguarsi alle disposizioni sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Tra le novità apportate dal Parlamento rispetto alla versione originaria del decreto, il piano carceri con l'attribuzione di poteri speciali al capo del dipartimento per l'attività penitenziaria (Dap), Franco Ionta, e la marcia indietro sulle cartolarizzazioni (con la liquidazione di Scip). Arrivano anche misure ad hoc per il settore dell'editoria, con l'estensione della Cig anche ai giornalisti dei periodici e contributi (10 milioni dal 2009) per i prepensionamenti nelle aziende in crisi. Salvi i giornali di partito anche nel caso in cui attualmente non abbiano rappresentanza parlamentare.

Il testo che sarà approvato definitivamente martedì esenta i fabbricati rurali dall'Ici, rinvia a fine 2009 il divieto degli arbitrati sugli appalti e all'anno scolastico 2010-2011 l'attuazione della riforma del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione (le "superiori"). Quanto alla privacy, sono «lecitamente utilizzabili per fini promozionali» i dati personali contenuti negli elenchi telefonici fino all'agosto 2005 ("telefonate spot"). Sul versante delle opere pubbliche cambiano alcune regole sulle gare ed è prevista l'esenzione dall'applicazione delle sanzioni per gli enti locali che sforano i vincoli del Patto di stabilità interno per gli investimenti in infrastrutture. Per quel che riguarda i trasporti, scatta una stretta sulle regole per il noleggio con conducente al fine di distinguere questa attività dai taxi. Ma il ministro Altero Matteoli, parlando di guerra tra poveri tra taxisti e noleggiatori, annuncia che presto arriveranno alcuni correttivi. Giro di vite per chi guida barche e motoscafi sotto l'effetto di sostanze alcoliche o droghe.

Il decreto investe anche il settore pensionistico. Il reddito di riferimento per tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali non sarà più calcolato in via presunta: sarà quello conseguito nell'anno solare precedente al 1° luglio e avrà valore per la corresponsione del trattamento fino al 30 giugno dell'anno successivo.

Sul fronte della pubblica amministrazione, oltre alla proroga della potatura degli enti, il testo fa slittare al 31 dicembre 2009 il termine dal quale sarà consentito con l'uso esclusivo della carta d'identità elettronica e della carta nazionale dei servizi l'accesso ai servizi in rete della Pa. Vengono poi concessi sei mesi in più (fino al 30 giugno 2009) per bandire concorsi pubblici riservati nella misura del 20% a personale precario. Viene anche introdotto un sistema di parziale autofinanziamento dell'Antitrust.

Numerose le micro-misure. Come, per esempio, quella che proroga al 1° gennaio 2010 le nuove regole per i neopatentati. Viene ridotta al 10% la quota del Fondo unico destinata ai comparti della giustizia e della sicurezza e vengono destinati fino a un massimo di 4 milioni all'Expo 2015 di Milano e un contributo annuo di 1,5 milioni alle Associazioni combattentistiche vigilate dal ministero della Difesa. Infine è prorogato al 31 dicembre 2009 il completamento della privatizzazione di Tirrenia.

LA FIDUCIA AL MILLEPROROGHE

# Arbitri negli appalti pubblici: arriva la stretta sui compensi

di **Marco Rogari** e **Valeria Uva**

Si avvicina la sforbiciata alle parcelle degli arbitri per le liti negli appalti pubblici, che, nelle previsioni, dovrebbe portare 17 milioni di risparmi alle pubbliche amministrazioni. Mentre il divieto per la Pa di ricorrere ai giudici privati si prepara a slittare a fine anno. Ieri la Camera ha infatti votato la fiducia al milleproroghe. Il via definitivo dell'Aula di Montecitorio arriverà martedì prossimo. Il milleproroghe ha accolto, tra l'altro, il rinvio delle dichiarazioni e della «class action» e l'esclusione dall'Ici dei fabbricati rurali.

Servizi ▸ pagina 2

**Appalti pubblici.** Le parcelle ridotte del 50%

# Arbitri meno «cari», 17 milioni di risparmi

**Valeria Uva**
ROMA

La sforbiciata alle parcelle degli arbitri per le liti negli appalti pubblici porterà a un risparmio per le pubbliche amministrazioni stimato in 17 milioni. A calcolarlo è stato lo stesso Governo nella Relazione tecnica che accompagna la norma introdotta nel decreto milleproroghe. Non il solito semplice rinvio quello deciso per lo stop agli arbitrati, ma un primo segnale di riforma e di moralizzazione della giustizia privata, da sempre al centro di polemiche proprio per i favolosi compensi che i giudici privati si liquidano (da soli, peraltro).

Con il decreto infatti il Governo, da un lato, ha bloccato ancora una volta l'entrata in vigore della norma fortemente voluta dall'ex ministro Di Pietro che aveva scelto di vietare del tutto gli arbitrati negli appalti, dall'altro ha anche deciso di tagliare del 50% gli onorari degli arbitri.

Con il risultato che il ricorso ai giudici privati è ancora possibile fino al 31 dicembre di quest'anno ma a condizioni ora più sfavorevoli per gli arbitri, sia quelli scelti dalle parti che quelli nominati dalla Camera arbitrale presso l'Autorità dei contratti pubblici.

In particolare, i compensi degli arbitri saranno dimezzati rispetto alle attuali tariffe, che sono già quelle calmierate fissate da un decreto del 2000. Ed è stato messo un freno anche al vizio già riscontrato nei vecchi arbitrati di alzare le parcelle anche fino a raddoppiarle con la scusa della «particolare complessità delle questioni trattate». Una scappatoia abusata in passato e messa in luce da un'indagine sugli arbitrati svolta proprio dall'Autorità di vigilanza.

**NUOVA SCADENZA**
Il divieto di ricorrere ai giudici privati, voluto dall'ex ministro Antonio Di Pietro, slitta al 31 dicembre

Proprio sulla base di quell'indagine il Governo ha fatto i primi conti e ha ipotizzato il risparmio di 17 milioni. A questa cifra si è arrivati, spiega la relazione, partendo dai dati dell'Autorità. Secondo l'indagine nel 2006 gli arbitrati sono costati alle pubbliche amministrazioni, solo sul fronte delle parcelle agli arbitri, 28 milioni. Applicando il taglio degli onorari si arriva a un minor costo di 17 milioni. Ma si tratta di cifre solo presunte, sia perché non si può calcolare l'inseme degli arbitrati che vengono decisi in un anno, sia perché nessuno può sapere come vanno a finire. Se appunto si conferma la prassi secondo cui nei giudizi privati sono perdenti per la maggior parte le pubbliche amministrazioni. E infatti, per prudenza, i 17 milioni risparmiati non vengono iscritti a bilancio.

Il segnale moralizzatore contenuto nel decreto legge mille proroghe è solo l'anticipo di una riforma più organica degli arbitrati. Se infatti il Governo Prodi era stato fermo sull'abolizione della giustizia privata e dopo aver visto i costi per la Pa Di Pietro aveva subito deciso di cancellare del tutto lo strumento, il Governo Berlusconi ha scelto invece di mantenere in vita l'istituto ma di avviare una poltica di moralizzazione. Che non si ferma alle tariffe. Lo stesso decreto infatti annuncia di voler mettere mano all'arbitrato con un nuovo provvedimento: il recepimento della direttiva sui ricorsi negli appalti. E per farlo ha previsto di inserire una delega nella prossima legge Comunitaria.

Milleproroghe, si con fiducia

**Incentivi.** In arrivo una delibera dell'Authority per lo slittamento del termine

# Bonus energia 2008, richieste fino ad aprile

**Valentina Melis**
MILANO

Più tempo per chiedere il bonus energia relativo al 2008. Una delibera dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas che sarà pubblicata entro pochi giorni sposterà infatti dal 31 marzo al 30 aprile il termine per chiedere lo sconto in bolletta da 60 a 135 euro all'anno riservato alle famiglie in disagio economico (Isee fino a 7.500 euro) e alle persone che usano apparecchiature elettromedicali per restare in vita (in questo caso l'agevolazione è di 150 euro all'anno). La proroga è riferita al bonus relativo al 2008, mentre le domande per ottenere il beneficio nel 2009 possono essere presentate anche oltre il 30 aprile.

A raccogliere le domande dei cittadini e a trasmetterle ai distributori di energia elettrica, che erogano il bonus direttamente in bolletta, sono i Comuni.

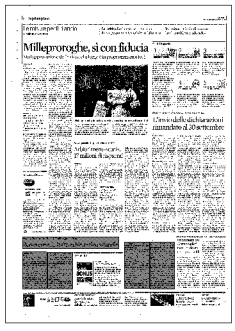
Ai titolari di social card, invece, è attribuita automaticamente anche l'agevolazione sui costi dell'energia elettrica: in questo caso, basta compilare il riquadro «Dichiarazioni facoltative» del modello per la richiesta della carta acquisti.

Per il 2009, il bonus energia introdotto dalla Finanziaria 2006 (articolo 1, comma 375 della legge 266/05, attuato dal decreto del ministero dello Sviluppo economico del 28 dicembre 2007), ha guadagnato due importanti novità:

- la legge 2/09 di conversione della manovra anti-crisi (Dl 185/08) ha innalzato a 20mila euro la soglia Isee per richiedere l'agevolazione nel caso di nuclei familiari con almeno quattro figli a carico;
- gli importi dello sconto sono stati ritoccati dall'Autorità alla luce del calo previsto per i costi dell'energia: l'agevolazione passa così da 60 a 58 euro all'anno per i nuclei familiari con 1-2 componenti, da 78 a 75 euro per i nuclei di 3-4 componenti e da 135 a 130 euro per i nuclei con oltre 4 componenti.

Fino a oggi, i Comuni collegati al Sistema di gestione delle agevolazioni delle tariffe elettriche (Sgate), la piattaforma informatica costituita dall'Anci con il finanziamento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, sono 5.072 (il 63%), con una popolazione di 47,6 milioni di abitanti (l'80%).

I Comuni che hanno già cominciato a inserire le richieste nel sistema sono 1.677, per un totale di 55.868 domande elaborate. Quelle già inviate ai 42 distributori di energia collegati sono 51.669. A queste domande, si aggiungono quelle presentate dai cittadini in forma cartacea, ma non ancora inserite nel sistema. Per far rientrare la richiesta relativa al 2008 entro il termine del 30 aprile, non è necessario che la domanda sia materialmente elaborata dal sistema informatico prima di quella data: è sufficiente presentare il modulo compilato al Comune, e faranno fede la data di presentazione e il numero di "protocollo" assegnato.


Milleproroghe, si con fiducia

PRECISAZIONE DELL'INPS

# Carta acquisti, nessuno dovrà restituire i soldi

«Nessuno dovrà restituire le somme accreditate sulla Carta acquisti». Così l'Inps risponde alla questione sollevata dallo Spi di Bologna, il sindacato Cgil dei pensionati, dopo che una circolare dell'Istituto di previdenza aveva cambiato le indicazioni sulla quattordicesima e sugli importi aggiuntivi ai fini del rilascio della Carta, facendo così temere la possibilità per qualcuno di restituire i soldi ricevuti e, magari, già spesi. Con messaggio 3639 del 16 febbraio scorso, infatti, l'Istituto di previdenza ha precisato che quattordicesima e importi aggiuntivi sono calcolati tra i redditi che danno – o non danno – il diritto a ottenere la Carta acquisti, tornando all'orientamento espresso nel messaggio 26673 del 28 novembre 2008. Solo pochi giorni prima, con messaggio 2881 del 4 febbraio, lo stesso Istituto aveva sostenuto il contrario (quattordicesima e bonus straordinari fuori dal calcolo del reddito). È possibile, quindi, che qualcuno in questi giorni abbia avuto la ricarica in base alle indicazioni fornite con il messaggio del 4 febbraio e ora sia costretto a restituire l'importo? Dall'Inps assicurano di no. «Nessuno – comunica l'Istituto – dovrà restituire indietro alcunché». E questo perché, dopo quelle di gennaio e febbraio, in questo periodo di tempo non sono state disposte ricariche.

Milleproroghe, si con fiducia

**Fisco.** Nel Dl anche l'esclusione da Ici per i fabbricati rurali

# L'invio delle dichiarazioni rimandato al 30 settembre

## Quasi al traguardo

**1 LE NOVITÀ PER ICI E DICHIARAZIONI**

Esclusione dall'Ici per i fabbricati rurali e nuovo calendario per le dichiarazioni dei redditi. Il decreto milleproroghe, durante il passaggio al Senato, si è arricchito di disposizioni destinate a toccare da vicino i contribuenti. La non assoggettabilità all'Ici dei fabbricati rurali è, in realtà, una conferma. Il chiarimento si era però reso necessario dopo che la Corte di cassazione e l'Anci avevano sostenuto la tesi contraria. Quanto alle dichiarazioni, il milleproroghe sposta al 30 settembre il termine per trasmettere online le dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap e al 31 luglio la scadenza per inviare il 770 semplificato. Quest'anno i Caf hanno tempo fino al 15 luglio per inviare all'agenzia delle Entrate i modelli 730

**2 RINVIO AL 1° LUGLIO PER LA CLASS ACTION**

Slitta di altri sei mesi la partenza dell'azione collettiva risarcitoria a tutela degli interessi dei consumatori, introdotta dalla Finanziaria 2008. Ora la class action dovrebbe entrare in vigore dal prossimo 1° luglio

**3 DIPORTISTI UBRIACHI, INASPRITE LE SANZIONI**

Arriva una maxi-multa (da 2.066 a 8.263 euro) per chi si mette al timone di unità da diporto ubriaco o sotto l'effetto di droghe. E slitta al 31 dicembre il termine per stabilire i limiti di balneabilità delle acque

**4 AUTO, SEMPLIFICATE LE «MODIFICHE»**

Diventerà più semplice installare sistemi, componenti ed entità tecniche su auto e moto: non occorrerà più il nulla osta della casa costruttrice. E slitta al 2010 il divieto per i neopatentati di guidare auto potenti

**5 CALL CENTER, IN SALVO I «VECCHI» ELENCHI**

Fino al 31 dicembre si possono usare, anche per fini pubblicitari, le informazioni contenute nelle banche dati costituite sulla base degli elenchi formati prima del 1° agosto 2005, senza che occorra il consenso dell'interessato

**Gian Paolo Tosoni**

Si avvicinano il rinvio a settembre delle dichiarazioni dei redditi e l'esclusione chiara dei fabbricati rurali dal perimetro dell'Ici. Li porta in dote il decreto legge milleproroghe (207 del 2008): che, dopo il «sì» del Senato arrivato la scorsa settimana, ieri ha ricevuto la "fiducia" della Camera. Il voto finale è però previsto per martedì prossimo.

### Il nuovo calendario fiscale

Il milleproroghe riscrive il calendario per presentare le dichiarazioni dei redditi. E si tratta di un cambiamento "a regime": che vale, cioè, non solo per quest'anno, ma anche per il futuro. Restano invece confermate le scadenze per i pagamenti.

Nel dettaglio, il milleproroghe concede due mesi di tempo in più per presentare online le dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap (incluso il modello Unico): il termine del 31 luglio si sposta al 30 settembre. Mentre slitta di quattro mesi – dal 31 marzo al 31 luglio – la scadenza per trasmettere il modello 770 semplificato: la dichiarazione dei sostituti di imposta, in primo luogo i datori di lavoro. Gli stessi sostituti d'imposta – come i Caf e i professionisti che prestano l'assistenza fiscale – hanno qualche giorno in più per inviare i modelli 730 all'agenzia delle Entrate: il termine passa dal 25 giugno al 30 giugno e, solo per quest'anno, si allunga al 15 luglio.

### Fabbricati rurali senza Ici

Per la verità, i fabbricati rurali non sono mai stati soggetti a Ici. Ma, a causa di due sentenze della Corte di cassazione (la 15321 del 10 giugno 2008 e la 23596 del 15 settembre 2008) e della circolare Anci 141/08 che sostenevano il contrario, si è reso necessario un intervento legislativo chiarificatore.

Così, il milleproroghe, con una norma interpretativa, dispone che ai fini dell'Ici non sono considerati fabbricati (articolo 2 del decreto legislativo 504/92) le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel Catasto fabbricati, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità (indicati dall'articolo 9 del decreto legge 557/93). Il legislatore ha quindi scelto di intervenire sulla definizione di fabbricato che, insieme alle aree edificabili e ai terreni agricoli, rappresenta una delle categorie dei beni soggetti a Ici.

Risalendo quindi alla fonte e "sradicando" le costruzioni rurali dalla categoria dei fabbricati, il legislatore stronca ogni dubbio interpretativo perché elimina il presupposto oggettivo per l'applicazione dell'Ici. La norma interpretativa non fa alcun riferimento al terreno al quale il fabbricato è asservito, la cui rendita fondiaria, comprensiva anche del valore delle costruzioni rurali, giustifica l'esclusione dall'imposta di questi ultimi.

L'unico riferimento normativo per la classificazione di fabbricato rurale è l'articolo 9 del decreto legge 557/93, recentemente modificato, con effetto dal 1° dicembre 2007, dall'articolo 42-bis del decreto legge 159/07. Se le costruzioni rientrano nei parametri fissati, l'esclu-

Milleproroghe, si con fiducia

sione da Ici è fuori discussione, indipendentemente tanto dalla loro classificazione catastale (iscrizione nel Catasto terreni o nel Catasto fabbricati, categoria A3, D1, D8 o D10), quanto dalla loro collocazione urbanistica (zona agricola, residenziale per esigenze connesse all'attività agricola o produttiva).

Il carattere interpretativo della norma è fuori discussione, per cui essa agisce con effetto retroattivo e potrà tranquillamente essere invocata in sede di contenzioso che eventualmente si fosse formato.

**Per le cooperative**

Il milleproroghe interviene anche nella delicata e vecchia storia dell'assunzione a carico del bilancio dello Stato delle garanzie prestate dai soci delle cooperative agricole in stato di insolvenza.

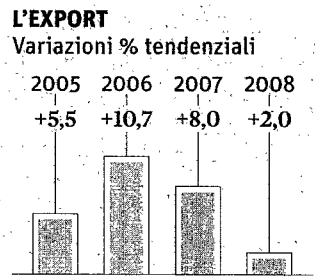
La procedure di subentro dello Stato nelle garanzie rilasciate dai soci di cooperative fallite o in liquidazione coatta amministrativa è stata introdotta dal decreto legge 149/93. La norma ha avuto però effetto solo nel 2003, dopo aver superato le censure comunitarie.

La norma aveva previsto l'accollo a carico del bilancio dello Stato delle garanzie prestate prima del 19 maggio 1993 dai soci delle cooperative agricole per le quali al 2 febbraio 1994 fosse già stato accertato lo stato d'insolvenza o disposta la liquidazione coatta amministrativa. Ora però si prevede che lo Stato si riserva il diritto di ripetere quanto corrisposto nei confronti dei soci che abbiano comunque contribuito all'insolvenza della cooperativa o che, in ogni caso, non abbiano titolo a beneficiare dell'intervento subentrando nelle relative garanzie.

**Export 2008 su del 2% ma deficit a 11,47 miliardi**

L'interscambio commerciale italiano chiude il 2008 con un saldo negativo di 11,47 miliardi, il 17% in più rispetto all'anno prima. Bene l'export, in salita del 2%: meglio solo la Germania.

Bricco ▸ pagina 21




**Made in Italy.** Nel 2008 le esportazioni sono aumentate del due per cento **Pag. 21**

**Bilancia commerciale.** Il saldo negativo 2008 sale a 11,5 miliardi sotto il peso della bolletta energetica

# L'export in crescita del 2%

## Nella Ue solo la Germania ha fatto meglio - Urso: prioritario resistere

**Paolo Bricco**
MILANO

Nell'intero 2008, schiacciato dal peso della bolletta energetica, l'interscambio complessivo dell'Italia ha registrato un saldo negativo per 11.474 milioni di euro, più ampio di quello rilevato nel 2007, pari a 9.447 milioni. Lo comunica l'Istat aggiungendo che le esportazioni sono cresciute del 2% e le importazioni del 2,5 per cento. Da segnalare che, in Europa, come esportazioni ha fatto meglio soltanto la Germania, che è cresciuta del 3 per cento. «L'Italia resiste e fa meglio degli altri partner alla crisi - commenta il sottosegretario allo sviluppo economico con delega al commercio estero, Adolfo Urso - ma il 2009 sarà un anno difficilissimo, un anno di resistenza per il made in Italy».

Nel 2008, secondo l'Istat, è risultato invece positivo il saldo degli scambi con i paesi Ue, risultato in attivo per 9.946 milioni di euro, in «netto aumento» rispetto all'avanzo di 5.745 milioni di euro rilevati nel 2007.

Nel corso dell'anno appena concluso le esportazioni italiane verso l'Ue hanno evidenziato una flessione dello 0,7% rispetto al 2007 e le importazioni del 2,7%. Nel complesso del 2008, fa inoltre sapere l'Istat, il saldo della bilancia commerciale al netto dei minerali energetici è risultato positivo per 52.867 milioni di euro, in aumento rispetto al saldo di 41.262 milioni di euro registrato nel 2007. Per i minerali energetici, che includono petrolio greggio e gas naturale e che pesano sul totale delle importazioni per il 17,4% nel 2008 (14% nel 2007), il saldo è risultato negativo per 64.340 milioni di euro, «notevolmente più ampio» del deficit di 50.709 milioni di euro del 2007.

Per quanto riguarda gli scambi commerciali complessivi, nel 2008 per le esportazioni si è registrata una crescita in tutti i raggruppamenti, ad eccezione dei beni di consumo durevoli, mentre per le importazioni gli incrementi hanno riguardato l'energia e i beni di consumo non durevoli. Considerando i principali settori, gli incrementi maggiori nelle esportazioni hanno interessato i prodotti petroliferi raffinati, prodotti alimentari, bevande e tabacco, prodotti dell'agricoltura, metalli e prodotti in metallo e apparecchi meccanici. Per quanto riguarda invece le importazioni i maggiori aumenti nel 2008 hanno interessato minerali energetici, prodotti petroliferi raffinati, prodotti dell'agricoltura, prodotti alimentari, bevande e tabacco.

L'interscambio complessivo dell'Italia ha registrato a dicembre un saldo negativo per 411 milioni di euro, in «significativo miglioramento» rispetto al disavanzo di 1.890 milioni di euro dello stesso mese del 2007. Le importazioni sono diminuite del 5,5% e le esportazioni del 10,3 per cento. L'interscambio complessivo dell'Italia ha registrato a dicembre un saldo negativo per 411 milioni di euro, in «significativo miglioramento» rispetto al disavanzo di 1.890 milioni di euro dello stesso mese del 2007. Le esportazioni sono diminuite del 5,5% e le

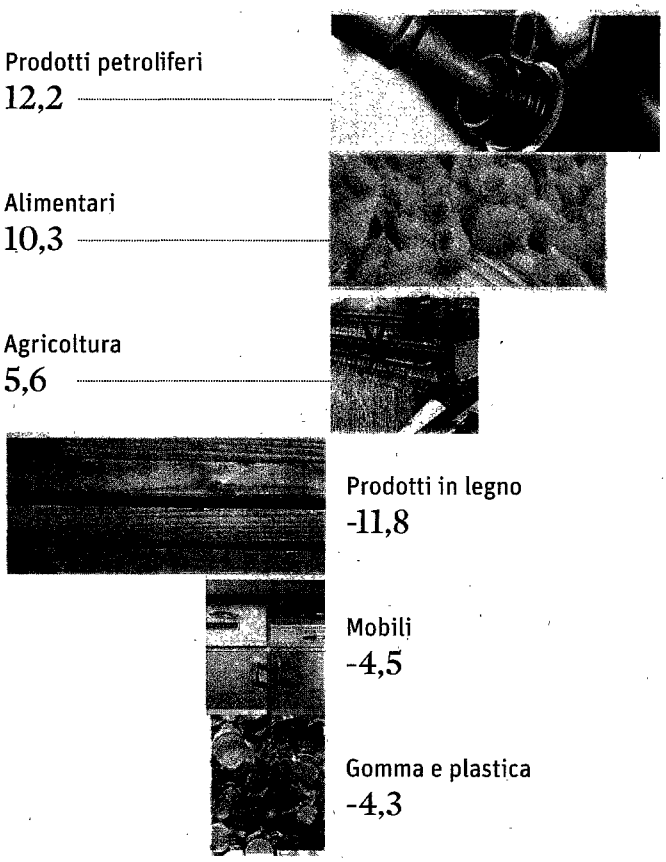
importazioni del 10,3%.

In confronto a novembre, a dicembre 2008 i dati dei stagionalizzati presentano flessioni dell'1,2% per le esportazioni e del 3,9% per le importazioni. A livello di raggruppamenti principali, per le esportazioni si è registrato un andamento negativo per tutti i raggruppamenti, ad eccezione dei beni di consumo non durevoli (+3,8%). Risultati peggiori della media hanno invece interessato l'energia (-39,6%), i prodotti intermedi (-10,5%) e i beni di consumo durevoli (-8,7%).

*paolo.bricco@ilsole24ore.com*

## Le esportazioni

Var. % tendenziali. Gennaio-dicembre 2008




Fonte: Istat

**Semplificazione.** Gli istituti di credito entrano nel progetto «Reti amiche»

# Certificati e documenti dallo sportello bancario

## Da Cnipa e Abi un comitato per dar corso all'innovazione

ROMA

Dopo le Poste, i tabaccai e i notai, anche le banche entrano nel progetto "Reti Amiche", il piano di collaborazioni volontarie (senza oneri per lo Stato) che consente agli utenti di ottenere servizi pubblici tramite canali di distribuzione alternativi alla Pa. Per un certificato anagrafico, lo stato di famiglia o il rinnovo del passaporto, presto si potrà "bussare" in uno degli oltre 32mila sportelli bancari sparsi in tutt'Italia. Con il protocollo d'intesa siglato ieri dal presidente dell'Abi, Corrado Faissola, e il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, gli istituti di credito allargano il network finora attivato con l'iniziativa lanciata lo scorso autunno e che può già contare su 5.740 sportelli postali (dove oltre al rilascio del passaporto è possibile rinnovare il permesso di soggiorno o pagare i contributi Inps) e sui 22.190 "sportelli amici" in funzione presso altrettanti tabaccai. «Le banche italiane - ha spiegato Faissola - sono da sempre impegnate sul fronte dell'innovazione, che rappresenta un elemento costitutivo del loro patrimonio genetico. In questa direzione - ha aggiunto - il progetto "Reti amiche" rappresenta un passo importante, al quale il settore vuol dare il proprio contributo».

Per l'attuazione degli accordi operativi sarà istituito un comitato composto da rappresentanti designati dal Cnipa e dall'Abi e in questa sede saranno definiti anche gli standard e le infrastrutture tecnologiche per l'interconnessione tra il sistema pubblico di connettività (Spc), i circuiti bancari e la rete nazionale interbancaria (Rni). Per il via operativo il ministero adotterà poi convenzioni con le singole banche interessate, che potranno scegliere in autonomia quali servizi erogare e attraverso quale canale.

Oltre agli sportelli, la rete bancaria consente di raggiungere 750mila imprese attraverso il corporate banking interbancario e 12,2 milioni di cittadini possessori di un conto on line. Una potenzialità enorme che fa fare un salto di qualità a "Reti Amiche". Nei prossimi mesi Palazzo Vidoni dovrebbe perfezionare convenzioni per l'erogazione di una serie di servizi anche con l'Arma dei Carabinieri e le Farmacie, mentre sono in corso contatti con la grande distribuzione (Autogrill e Conad) e le reti di utilities in franchising (Telecom).

**D.Col.**

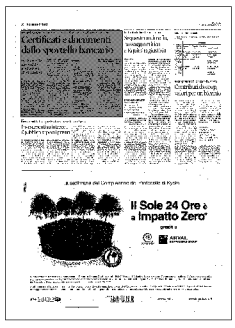
### Le tappe

**Il progetto**

■ «Reti amiche» è il piano di collaborazioni volontarie che coinvolge le Poste, i tabaccai e i notai per consentire agli utenti di ottenere servizi pubblici tramite canali di distribuzione alternativi alla Pa. Ora l'intesa include anche l'Abi

**L'accordo con le banche**

■ Sarà istituito un comitato composto da rappresentanti designati dal Cnipa e dall'Abi, che definirà gli standard e le infrastrutture tecnologiche per l'interconnessione tra il sistema pubblico di connettività (Spc), i circuiti bancari e la rete nazionale interbancaria (Rni). Per il via operativo il ministero adotterà poi convenzioni con le singole banche interessate



**Eventi.** Oggi vertice Berlusconi-Stanca

# Expo, ancora caos Glisenti prepara l'ingresso in A2A

**LA POLEMICA**

Sangalli (Cdc): «Abbiamo indicato Diana Bracco; non riesco a capire perché mortificare l'ente camerale che rappresenta le imprese»

**Marco Alfieri**
MILANO

Paolo Glisenti verso la vicepresidenza del Consiglio di sorveglianza della multiutility A2A, al posto di Alberto Sciumè.

Fonti accreditate danno l'ipotesi come «molto fondata». E lo stesso Roberto Formigoni, che aveva sponsorizzato in quota Cielle l'avvocato Sciumè nel CdS, avrebbe dato il via libera, dentro un risiko più ampio che a breve metterà in fila Fiera, Ferrovie Nord e Infrastrutture lombarde. Anche se la strategia di Letizia Moratti, azionista forte della società energetica in condominio con il Comune di Brescia, per accasare il suo consigliere, potrebbe non fare i conti con i delicati equilibri interni all'azienda. «Non ne so niente, faccio il manager non mi occupo di poltrone», taglia corto il presidente del Consiglio di gestione della multiutility lombarda, Giuliano Zuccoli. Di certo c'è che Moratti avrebbe chiesto a Sciumè di farsi da parte. Nella testa del sindaco, Glisenti dovrebbe essere l'uomo giusto per agevolare il prossimo spezzatino della controllata Edison (insieme ai soci francesi di Edf): energia elettrica e gas dentro Foro Buonaparte, e le attività regolate appannaggio della multiutility lombarda.

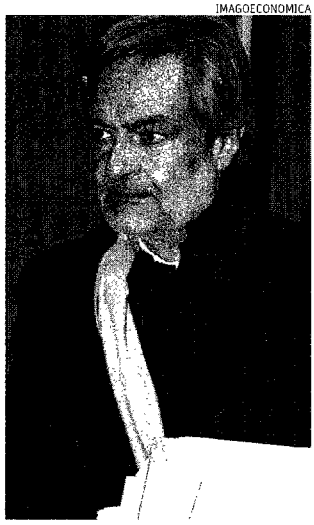
Resta il fatto che l'ingresso di Glisenti dovrà superare il vaglio del comitato nomine. E che Giuliano Zuccoli, cioè il vero capo azienda, non lo ama troppo perchè in asse con il filo francese Umberto Quadrino di Edison. Senza contare che Sciumè ha appena scritto il regolamento societario e fila d'accordo con Zuccoli. Inoltre, il trapianto di Glisenti rischia di aprire l'ennesimo fronte con la sponda bresciana di A2A, dove il sindaco Adriano Paroli è da un anno e mezzo che preme senza successo sul CdS per inserire persone di sua fiducia, considerando che il presidente Renzo Capra è espressione della vecchia Giunta ulivista. Anche se l'ingresso del manager romano potrebbe segnare un precedente utile proprio ad avviare altre cooptazioni in chiave bresciana.

In alternativa, per il consulente del sindaco scalzato dalla poltrona di SoGe Expo 2015 su input di Giulio Tremonti e dei partiti di maggioranza desiderosi di ridimensionare il protagonismo morattiano, resta aperta l'ipotesi di incarichi in Fiera o Sea. A dimostrazione che il risiko Expo è tutt'altro che finito, anzi. L'impressione è che alcune caselle restino in alto mare, dopo l'accordo politico di Arcore in cui il quartetto Berlusconi-Tremonti-Bossi-La Russa ha esautorato Moratti dalla regia di Expo e fissato l'ingresso dei partiti nel cda di SoGe.

Peccato però che per fare spazio a Lega e An bisogna azzerare il board facendo dimettere oltre a Glisenti («Mi ritiro, me lo ha chiesto il sindaco», ha confermato ieri), Angelo Provasoli (al suo posto il leghista Carioni) e soprattutto il presidente Diana Bracco. E questo è l'altro nodo aperto della telenovela Expo, come dimostrano le parole dure di Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio e azionista SoGe.

«Noi - attacca Sangalli - abbiamo indicato il nome di Bracco, e ritengo che non ci sia altro da dire se non continuare su questa linea». Di più. «Non riesco a capire perché mortificare la CdC: siamo l'istituzione che rappresenta il mondo delle imprese, vi pare legittimo lasciarci fuori su un progetto così importante?». Chiaro il messaggio: non siamo disposti a farci da parte. Dunque più che una difesa a oltranza di Bracco, che nelle ultime settimane ha perso la sponda del sindaco, l'obbiettivo è salvaguardare il ruolo della Camera nella stanza dei bottoni. E per farlo, il candidato sarebbe Benito Benedini, l'ex presidente di Assolombarda gradito sia ad An sia a Sangalli. Mentre oggi Silvio Berlusconi incontra Lucio Stanca per offrirgli la guida operativa di SoGe.

IMAGOECONOMICA



**Manager.** Paolo Glisenti

ECONOMIA E IMPRESE

Fiat rilancia la produzione

BIGBLU

L'allarme

BERNABÒ BOCCA

## «Un anno nero per il turismo Servono aiuti come per l'auto»

*di* ALESSANDRA MANGIAROTTI

A PAGINA 27

**Il dossier** Confturismo: cali di presenze fino al 30 per cento

# Turismo, anno nero «Servono aiuti come per l'auto»

*Bernabò Bocca: 150 mila posti a rischio*

**La fuga degli ospiti**
In diminuzione la presenza di turisti americani, britannici e giapponesi. «Gli sconti non bastano più»

**Il presidente dell'associazione: serve un invito agli italiani a fare le vacanze in Italia, come fece Reagan negli Usa**

MILANO — Sul manifesto nero della crisi che sta investendo anche l'industria del turismo ci sono le facce dei seicento dipendenti lasciati a casa dalla catena americana Starwood. Sotto, sopra, tutt'attorno, ci sono centinaia di caselle bianche che giorno dopo giorno vengono riempite con le storie di nuovi disoccupati del settore: camerieri, lavapiatti, facchini. Quindi piccoli imprenditori ai quali — dopo aver tagliato e preso il posto dei loro camerieri, lavapiatti, facchini — non resta che tagliare se stessi. Vale a dire: chiudere.

«A fine anno i disoccupati del settore rischiano di diventare 100 mila, addirittura 150 mila, se si considera l'indotto», mette in guardia il presidente di Confturismo-Confcommercio Bernabò Bocca. Vale a dire: «Due volte i 60 mila dipendenti dichiarati a rischio dal settore auto, più almeno altri trentamila». E quindi: «Se il settore dell'auto — come quello dei mobili o degli elettrodomestici — ha potuto contare su aiuti e incentivi, pure quello del turismo dovrebbe essere sostenuto». Anche perché al numero di dipendenti che potrebbero perdere il lavoro va aggiunto quello dei piccoli e medi imprenditori che rischiano il fallimento: «Tra il 3 e il 5%, pari a 8-13 mila imprese, per lo più aziende a conduzione familiare».

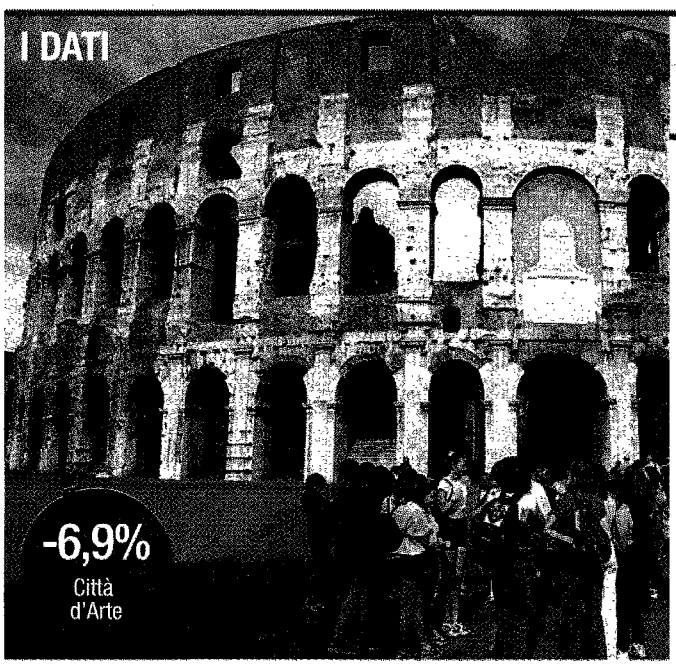
A gennaio, nel settore alberghiero, il 4,5% dei dipendenti ha perso il lavoro: quasi il 10% di chi aveva un contratto a tempo determinato, il 3 di era occupato a tempo indeterminato. E nell'allarme lanciato da Bocca i numeri del settore si incrociano con quelli della crisi. Da una parte: «L'industria del turismo occupa più di 2 milioni di persone (un milione e mezzo, senza indotto), rappresenta il 10% del Pil, recupera la sua forza lavoro in Italia». Dall'altra: «A gennaio la stessa industria ha perso il 7,2% dei pernottamenti alberghieri, nelle città d'arte anche il 20, a Milano il 30. Sette milioni e 800 mila i pernottamenti in meno nel 2008». Colpa della crisi globale: «Dollaro, yen e sterlina deboli hanno fatto crollare le presenze di americani e giapponesi. Ci aspettiamo un meno 40% di inglesi». E, malgrado gli sconti («dal 30 al 50%, stiamo rinegoziando al ribasso tutti gli accordi»), gli alberghi restano vuoti. «Per riempirli il Belpaese non basta più — continua —. Servono infrastrutture (la rete metro italiana è inferiore a quella di Madrid, le autostrade sono al collasso), un sistema fiscale concorrenziale (l'Iva in Francia è al 5,5%, in Spagna al 7, in Italia al 10), un più facile accesso al credito. In Spagna per il settore sono stati stanziati 400 milioni».

Per questo il presidente Bocca chiede un incontro urgente a Palazzo Chigi, al quale si presenterà con i rappresentanti dei lavoratori: «Chiediamo un aiuto per mantenere i livelli occupazionali. Non finanziamenti a

fondo perduto». Due le ipotesi considerate. La prima: «La possibilità di dilazionare i termini di pagamento degli oneri contributivi». La seconda: «Permettere alle famiglie di dedurre in parte il costo delle spese sostenute per le vacanze». Un bonus fiscale, insomma, che da una parte contribuirebbe a far uscire allo scoperto il sommerso, dall'altra incentiverebbe gli italiani ad andare in vacanza. «In vacanza in Italia». E in questo caso il pensiero di Bocca corre alle parole del presidente Reagan all'inizio degli anni '80: «Americani rimanete in America, andate in vacanza e spendete qui». Ecco: «Un appello così dal presidente Berlusconi? Credo che in questo momento sia la cosa giusta».

**Alessandra Mangiarotti**

## I DATI




È sempre più in crisi l'industria del turismo. Dopo un 2008 con 7,8 milioni di pernottamenti in meno, il mese di gennaio si è chiuso sempre in negativo. In calo soprattutto i turisti americani, giapponesi e inglesi. Le più colpite dalla crisi le città d'arte

### IL CALO IN GENNAIO 2009

| | |
|---|---|
| Dipendenti comparto alberghiero | -4,5% |
| Dipendenti intermediazione turistica | -3,2% |
| Pernottamenti alberghieri | -7.2% |

### LE PRESENZE NEGLI ALBERGHI

(dati in migliaia)

| | 2007 | 2008 | Variazione |
|---|---|---|---|
| Italiani | 141.311 | 139.975 | -0,9% |
| Stranieri | 113.018 | 106.498 | -5,8% |

### LE LOCALITÀ

| | 2007-2008 |
|---|---|
| Terme | -9.9% |
| Affari | -4.6% |
| Mare | -3.9% |
| Monti | -1.6% |
| Laghi | +2.6% |

### GLI STRANIERI

*giugno-dicembre 2008* (dati in migliaia)

| | | |
|---|---|---|
| Usa | 6.004 | -18,5% |
| Regno Unito | 5.790 | -11,3% |
| Canada | 814 | -11,1% |
| Francia | 4.910 | -9% |
| Germania | 18.189 | -6,5% |
| TOTALE | | -7,4% |

Fonte: **Dati Confturismo-Confcommercio, Federalberghi, Istat**

D'ARCO

L'INTERVISTA / MICHELA VITTORIA BRAMBILLA

# «Un pacchetto turistico con Francia e Spagna»

Ci siamo sempre fatti concorrenza, ora ci alleiamo

Michele Perla

**Milano Sottosegretario Brambilla, nel nostro Paese il turismo si è ammalato: meno 6% nel 2008, una riduzione dello 0,3% del Pil. Quale medicina?**

«Questo governo ha la ferma intenzione di dare una svolta alle politiche turistiche, di invertire la rotta seguita fino a oggi. La nostra ferma volontà è di dare vita a una politica nazionale del turismo, con una vera programmazione di sistema, insieme alle regioni, gli enti locali, con le imprese e con tutti coloro che col turismo interagiscono».

**Intanto si sono persi 40mila posti di lavoro e le grandi catene alberghiere stanno per licenziare.**

«Ci siamo già attivati e presto saranno convocati gli Stati generali del turismo e prenderà corpo il primo piano strategico quadriennale del settore, un piano che definirà le priorità d'intervento e che farà da guida per le nostre politiche a livello nazionale. Faremo inoltre un grande lavoro di ottimizzazione, per mettere a disposizione risorse».

**Sembra che l'Italia stia perdendo competitività turistica...**

«Non siamo soli, ma è innegabile, così come il fatto che per vent'anni le nostre Istituzioni centrali non abbiano mai compreso la reale potenzialità del turismo. Un settore che produce il 10% del Pil e che offre lavoro a 2,5 milioni di persone. I rifiuti di Napoli e la congiuntura ci hanno assestato un duro colpo. Ma il turismo sosterrà la nostra crescita».

**Cosa avrebbero dovuto fare i governanti?**

«Non vi è stato a oggi alcun coordinamento centrale, sono mancate normative, strategie di piani di promozione e sostegno capaci di valorizzare e supportare un sistema di offerta che, sotto il profilo turistico era, e per nostra fortuna è ancora, tra i più attrattivi e fascinosi del mondo. Si deve soltanto agli sforzi degli enti locali e degli imprenditori, il fatto che il nostro turismo abbia retto meglio di altri».

**Con la crisi e il calo dei consumi la gente continuerà a viaggiare?**

«Il turismo è sempre stato un settore in crescita: nel 1980 viaggiavano per il mondo 280 milioni di persone. Nel 2008 sono diventate 900 milioni ed entro il 2010 sfioreranno il miliardo. Per il nostro Paese si prevedono trend positivi. Occorrono nervi saldi, ma anche politiche di collaborazione tra governi».

**Così ieri, tra Paesi turisticamente «concorrenti» avete firmato un importante accordo.**

«Un protocollo di intesa fra Italia, Francia e Spagna che pur rafforzando l'identità di ciascuno, possa produrre strategie congiunte, sistemi di promozione e pacchetti turistici integrati e ancora più strutturati, in grado di fronteggiare la sempre più agguerrita concorrenza che si svilupperà da parte di altri mercati».

La crisi

# Biella, la patria dei filati di lusso dove il made in Italy sta per sparire

## *A rischio mille fabbriche: "Servono subito 250 milioni"*

**250**
**LE RISORSE**
Secondo gli industriali biellesi servono 250 milioni pubblici per salvare il distretto del tessile

**20mila**
**GLI ADDETTI**
Sono poco meno di 20 mila gli addetti del tessile biellese. Nel 2001 erano 26 mila

**1.000**
**LE AZIENDE**
Accanto alle grandi filature e ai marchi noti (Loro Piana, Zegna, Cerutti), ci sono l'indotto e la nicchia di eccellenza

**40%**
**ALTA GAMMA**
Il 40% degli abiti di alta gamma prodotti nel mondo (più di 1.000 euro a capo) è realizzato con tessuti biellesi

**9 mld**
**L'ATTIVO**
Il tessile italiano ha un saldo attivo di 9 miliardi e dà da vivere direttamente o indirettamente a un milione di famiglie

**35%**
**L'EXPORT**
Il tessile-abbigliamento esporta il 35 per cento dei prodotti in Europa . (Germania in testa) Usa e Cina

DAL NOSTRO INVIATO
**PAOLO GRISERI**

BIELLA — Se l'armatura è buona, se la passapezza sa fare bene il suo mestiere, se i terzisti hanno costruito buone rocche su cui avvolgere il filato... Allora, e solo allora, può capitare che ti arrivi una telefonata come quella che ha ricevuto Filippo Uecher due settimane fa: «Un cliente statunitense mi chiama per gli aggiornamenti sugli affari e mi dice: 'Sai che il tuo tessuto è stato scelto per rivestire i divani dello studio Ovale della casa Bianca? '». Così, come se fosse una commessa qualsiasi? «Non è una commessa qualsiasi ma, non per presunzione, sono cose che capitano quando si lavora a certi livelli negli Usa. Due anni fa abbiamo fornito il tessuto per il salotto di Madonna». Miracoli del made in Italy. Che infatti rischia di scomparire: «Servono 250 milioni per salvare il distretto tessile biellese», dice il presidente degli industriali, Luciano Donatelli. Non sono solo i 20 mila posti di lavoro a rischiare: «E' un distretto che produce il 40 per cento dei tessuti di pregio utilizzati in tutto il mondo».

Un distretto fatto di piccole, medie e grandi aziende. Marchi noti, come Ermenegildo Zegna o Cerutti, «ma se vi dico Yanga, alzi la mano chi la conosce nel grande pubblico», scherza Nicoletta Bonino, responsabile del Centro studi dell'Unione industriale di Biella (una delle più antiche d'Italia). Effettivamente è un marchio poco noto. Anche perché la clientela è molto selezionata: si tratta di quella quarantina di signori che vivono quasi sempre in Texas, a Houston, e che indossano le tute della Yanga solo quando galleggiano negli abitacoli delle astronavi.

Insomma, che la filatura biellese sia in grado di proporre tessuti eccezionali dovrebbe essere fuori discussione. Filippo Uecher è un tale, non l'unico da queste parti, che prepara il tessuto con la stessa cura con cui i vignaioli della Langa scelgono gli acini che diventeranno Barolo: solo pochi fili pregiati diventano trama, ordito e stoffa. Con le operaie passapezza, racconta Filippo, «che al tatto sanno riconoscere le imperfezioni» e gli esperti davanti allo schermo «che noi chiamiamo il Tribunale», per scoprire eventuali falle di lavorazione.

Com'è possibile che tutto questo lavoro di alta specializzazione rischi di scomparire? Nei giorni scorsi Donatelli ha scritto una lettera aperta a Berlusconi per lanciare l'allarme: «Illustrissimo presidente, lasciar morire un bacino d'eccellenza come il nostro è come chiudere una miniera d'oro in un paese di orafi». Nell'Italia della moda e dello stile, sembra autolesionista privarsi del tessile: «Ma non è solo colpa dell'attuale governo — dice Donatelli — le responsabilità sono bipartizan. In questo paese vince chi grida e si strappa le vesti. Noi siamo abituati diversamente». È vero: senza scomodare Quintino Sella, il biellese Giuseppe Pella, ex premier (come si direbbe oggi) degli anni '50 si vantava di non aver mai fatto favori alla sua città natale. Che però oggi è costretta a uscire dal riserbo e a battere cassa: «Non siamo abituati — ammettono gli industriali — ma sappiamo che senza intervento pubblico il nostro settore farebbe la fine del tessile inglese». Una fine ingloriosa: «Oggi — rivendica Donatelli — il polo europeo del tessuto di qualità siamo noi». Senza quei 250 milioni l'eccellenza biellese non durerà a lungo. Serve anche una legge europea che consenta di ricostruire la storia di una stoffa. Bruxelles però non vuole saperne: «A novembre — ricorda Donatelli — ho incontrato Tony Blair a un convegno. Gli ho detto: 'Lei mangerebbe una bistecca senza sapere da dove viene? '».

In queste condizioni battere la concorrenza cinese e turca diventa piuttosto arduo. Ma a Biella c'è chi ci riesce. Nicoletta Bonino riassume orgogliosa la storia della Vitale Barberis Canonico, «una media azienda di Trivero che vende tessuti di alta qualità all'alta società cinese». Loro invadono il mercato italiano con stoffe low cost e da Biella rispondono esportando in Cina abiti per mandarini. Finché dura: «A meno che — commentano amaramente a Biella — il governo non pensi di favorire alcuni settori, come l'auto, a scapito di altri non meno importanti». L'incontro con il ministro Scajola è stato fissato a Roma per il 26 febbraio.

**IL TESSUTO DI OBAMA**
Filippo Uecher, è titolare della Arazzo, gruppo Parà Temposte, la ditta biellese che produce il tessuto scelto per i nuovi divani dello Studio Ovale

# Il tessile al governo "Interventi subito"

## Imprenditori, operai e sindacati uniti Giovedì l'incontro con il ministro

PAOLA GUABELLO
BIELLA

La filiera del tessile chiede un fondo di garanzia che aiuti le imprese nel percorso per l'accesso al credito, utilizzando almeno in via temporanea il Tfr dei dipendenti confluito nel Fondo di tesoreria Inps. Per agevolare i consumi, suggerisce la deducibilità dal 730 degli acquisti per abbigliamento fino a 14 anni come avviene per i farmaci con lo «scontrino parlante» o l'esenzione Iva.

E ancora, invoca una nuova era sull'intervento statale per le commesse pubbliche, passando dall'asta al ribasso all'asta sulla performance. Infine, rivendica interventi sui costi come la riduzione delle accise sull'energia al pari di quanto concesso a ceramica e siderurgia.

Questi i punti del documento a sostegno di investimenti, occupazione e redditi delle aziende e dei lavoratori della filiera produttiva del tessile-abbigliamento-pelli-cuoio-calzature-occhiali presentato al governo. Imprenditori, associazioni di categoria e sindacati sono uniti nel condurre questa battaglia e dopo appelli e proteste una prima risposta l'hanno ottenuta: il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, li ha convocati giovedì a Roma. «Il settore rischia di essere travolto da un vero tsunami per la crisi mondiale - spiega Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia - e l'unico rimedio è una forte collaborazione tra Stato e mercato, a sostegno di investimenti, occupazione e redditi».

ECONOMIA & FINANZA

ANNUNCIO DEL TESORO

# Il 2 e 3 marzo credit & liquidity day

ROMA – «Per il 2 e il 3 marzo stiamo organizzando un credit & liquidity day con banche, industrie, artigiani e imprese del commercio per sentire le proposte, analizzare la situazione del credito e presentare i dati quantitativi e qualitativi sul flusso del credito dalle banche alle imprese». Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. L'incontro, ha detto il ministro, servirà «a fare una fotografia della situazione in base ai dati, presentare gli strumenti in atto e sentire le proposte».

Berlusconi: «Contro la crisi risposte comuni e no ai protezionismi»

**Enti locali.** La replica del presidente dell'Anci

# Domenici: per i Comuni nessuna emergenza derivati

ROMA

Gli strumenti derivati nei bilanci dei Comuni non sono «fuori controllo» e il fenomeno «non è esplosivo»: i 170 milioni di euro di perdite previste dal 52% degli enti che hanno usato questi prodotti interessano solo «7 miliardi» dei 27 miliardi di debito sui quali sono stati agganciati i contratti derivati. Le perdite possibili sui derivati usati da 737 Comuni (su oltre 8.000), come calcolato dalla Corte dei Conti, «sono estremamente basse» quando confrontate con la spesa annua per interessi sul debito degli enti che si aggira attorno ai 2,6 miliardi di euro e sono meno dell'1% dei 7 miliardi di valore nozionale dei derivati "a rischio" secondo l'Anci.

È quanto ha puntualizzato ieri il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici, in un'intervista al Sole 24 Ore rilasciata all'indomani dell'audizione della Corte dei Conti in Commissione Finanze al Senato sull'uso e sulla diffusione dei derivati nella pubblica amministrazione. Domenici si è dichiarato pronto con l'Anci a collaborare con le istituzioni - Tesoro, Banca d'Italia e Abi - per trovare una soluzione al problema dei derivati, che è «preoccupante» soprattutto per i Comuni con meno di 5.000 abitanti, quelli che non hanno dimensioni e risorse adeguate per poter contrattare e rinegoziare i contratti con le grandi banche. Per soccorrere queste realtà locali, l'Anci ha proposto la creazione di un organo di conciliazione ad hoc: ma se dovessero emergere «rischi occulti», allora i Comuni sarebbero pronti a lanciare azioni legali contro le banche.

**ASIMMETRIE**
Le osservazioni sulle perdite non considerano i guadagni che gli enti hanno maturato con i contratti strutturati

«Non è stata fatta speculazione né finanza allegra - ha precisato Domenici - e non esiste una "bomba dei derivati" nei bilanci dei Comuni». Anzi, con il calo dei tassi molti Comuni stanno guadagnando sui derivati, ha puntualizzato il sindaco di Firenze: una tesi condivisa dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Le perdite previste sui derivati per l'Anci riguardano soprattutto i Comuni più piccoli. Per i magistrati contabili, su uno stock di debito pari a 46,561 miliardi nei Comuni di quasi tutte le Regioni italiane (Piemonte, Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta escluse), i derivati sono stati utilizzati sul 58% circa del debito ovvero 27,2 miliardi: su questi contratti il 52% degli enti prevede una perdita. Secondo Domenici, il problema sta proprio il metodo di calcolo delle perdite: quanto avrebbero "perso" i Comuni se non avessero ristrutturato, anche attraverso i derivati, vecchi debiti con alti tassi all'8 per cento? E perché parlare di perdite future, senza tener conto dei guadagni messi a segno con i derivati negli anni passati?

**I.B.**

NORME E TRIBUTI
Pubblicità con Iva a due vie

**ITALIA OGGI** SENTENZA CONTRO ISTITUTO MILANESE APRE IL FRONTE DEL CONFLITTO D'INTERESSE

# Banche colpevoli per i bond Cirio

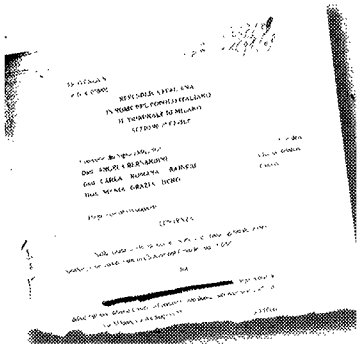
*Per il Tribunale di Milano hanno ricoperto nel contempo fino a tre ruoli diversi: finanziatore nei confronti del gruppo, lead manager nel consorzio di collocamento e intermediario nella vendita di alcune emissioni*

DI FEDERICO UNNIA

Svolta nella vicenda dei Bond Cirio. Per il Tribunale di Milano, le banche coinvolte nel loro collocamento, avvenuto a partire dal 2001, rispondono direttamente per conflitto d'interesse. Hanno infatti ricoperto fino a tre ruoli diversi: finanziatore delle linee di credito nei confronti del gruppo, lead manager nel consorzio di collocamento e intermediario finanziario nella vendita di alcune emissioni delle obbligazioni stesse. L'effetto è pertanto la nullità del contratto di vendita al risparmiatore finale, quale naturale conseguenza dall'accertato inadempimento agli obblighi informativi. Più il risarcimento integrale dell'intera somma investita più interessi legali e spese di causa.

E' questa, in sintesi, la conclusione della sentenza cui è pervenuto il Tribunale di Milano il 9 gennaio 2009 (deposito 14 febbraio) nella causa intentata con successo da due risparmiatori contro una banca italiana coinvolta nella vicenda Cirio. La causa era stata intentata nel giugno 2005 da due risparmiatori che chiedevano nell'ordine la nullità, l'invalidità e l'inefficacia dell'operazione di investimento in bond Cirio holding Sa 6,25% da loro effettuata per un controvalore di 50.482,44 euro. Partendo dalla ricostruzione dei fatti, il Tribunale civile di Milano (sez. 6° sentenza R.G.: 45058/05) ha evidenziato che la vendita dei titolo, avvenuta nella fase grey market, ha costituito un indubbio vantaggio per l'intermediario che doveva liberarsi della giacenza titoli appena acquistata.

**Il gruppo Cirio**, già in grave crisi, ricorse ai bond proprio al fine di diminuire la sua esposizione debitoria verso il sistema bancario. Per i giudici il rimedio più corretto è la nullità del contratto d'investimento, naturale conseguenza dell'accertato inadempimento della banca convenuta agli obblighi informativi sul punto del conflitto d'interessi esistente. Inoltre, i giudici milanesi hanno ritenuto irrilevante l'indagine sul nesso causale fra inadempimento e danno. Con questo innovando rispetto alla precedente giurisprudenza. Infatti, «proprio perché il divieto legale a carico dell'intermediario di compiere operazioni in difetto di informazioni e di successiva autorizzazione del cliente opera sul semplice presupposto della presenza di un interesse in conflitto (situazione) ed indipendentemente dall'incidenza dell'interesse sulla condotta dell'intermediario (azione) o sui termini dell'operazione (risultato dell'azione), deve ritenersi irrilevante accertare il nesso di causalità fra la violazione dell'obbligo di astensione ed il pregiudizio patito dal cliente, consistito nella perdita totale o parziale dell'investimento». «La sentenza è estremamente innovativa», commenta Daniele Maffeis, avvocato e professore di diritto privato all'Università di Brescia, «perché statuisce per la prima volta che la banca che presta servizi di investimento non deve essere portatrice di alcun interesse nell'operazione e, se lo è, deve astenersi dal compierla. Se non lo fa, e compie l'operazione, la banca risarcisce l'intera perdita patita dal cliente, che di norma consiste nel denaro utilizzato per l'acquisto dello strumento su ordine dello stesso cliente».



**Banche** I soci sottoscrivono i cashes di Piazza Cordusio

# Unicredit, arrivano i tre miliardi dei bond La Bei rilancia a Est

*Scannapieco: più capitale per 170 miliardi di investimenti*

**Il titolo, sotto pressione in Piazza Affari, scende sotto la soglia di 1 euro Al vaglio gli aiuti di Stato in Austria**

MILANO — La paura di un collasso dei sistemi finanziari dell'est europeo sta affossando Unicredit in Piazza Affari. Ieri il titolo si è tuffato più volte sotto quota 1 euro. La rottura della soglia psicologica è stata confermata in chiusura (-6,39% a 0,982 euro) sotto il peso di un'ondata di vendite. La sbandata finale è seguita anche alle parole del premier Berlusconi sulle ipotesi di nazionalizzazione delle banche. Solo a mercato chiuso è stato chiarito come non ci fossero riferimenti agli istituti italiani.

Da ieri nelle casse di Unicredit ci sono 3 miliardi in più; è andato a buon fine, come nelle attese, il prestito obbligazionario «cashes». Il bond garantito da Mediobanca vede l'impegno dei principali soci di Piazza Cordusio, con l'unica eccezione della Fondazione Cariverona che ha rinunciato aprendo la strada all'intervento più ampio di Crt e Carimonte, della Banca Centrale di Tripoli e di new entry come il fondo sovrano di Abu Dhabi. Il deterioramento del quadro generale, l'allarme sulle economie dell'Europa orientale, la svalutazione delle monete di quell'area riportano a galla molte preoccupazioni, non solo sull'esercizio in corso. Nelle sale operative viene ipotizzata tra le altre cose la revisione delle stime sui 4 miliardi di utile 2008. Il livello di patrimonializzazione (obiettivo core tier1 del 6,8%) potrebbe essere sostenuto con l'accesso agli aiuti di Stato in Austria, come pure già ventilato dall'amministratore delegato Alessandro Profumo che sabato sarà presente al Forex, a Milano.

La Commissione europea sta «monitorando attentamente» le economie dell'est europeo. Dopo l'allarme lanciato dal presidente della Banca Mondiale Robert Zoellick, si pensa di mettere in campo il Fondo di emergenza Ue, peraltro già utilizzato per i deficit della bilancia di pagamenti di Lettonia e Ungheria. «Sono passati vent'anni dalla riunificazione dell'Europa, sarebbe una tragedia se si dividesse di nuovo», ha detto Zoellick in un'intervista al Financial Times. Bruxelles, la soluzione della crisi «è una responsabilità condivisa dalle banche che hanno acquistato asset nei nuovi Stati membri, ma anche con le istituzioni finanziarie internazionali. La Bei ha annunciato di voler aumentare del 30% i suoi investimenti al 2010, previo un aumento di capitale da 67,6 miliardi. «Ciò permetterà di aumentare di 170 miliardi il precedente livello di 412 di finanziamenti» ha spiegato il vicepresidente Dario Scannapieco.

**Paola Pica**

CONTRARIAN

## ARPE TORNA IN BORSA

▶ Dopo Meliorbanca, su cui è in corso l'opa totalitaria da parte di Bper, con l'ingresso di SatorActive Value Fund in Banca Profilo un altro private banker quotato cambia azionista di riferimento. Nel caso di Matteo Arpe è immediato il paragone con un altro illustre ex di Mediobanca, Gerardo Braggiotti, e con la sua Banca Leonardo. Dal punto di vista di Arpe, l'iniziativa parte col piede giusto: è uno dei pochi finanzieri che la grave caduta della borse ha trovato relativamente poco investito, così che ora può cogliere qualche opportunità sul listino. I fondatori di Profilo (1 mld di massa gestita al 30 settembre) pagano un conto salato per le posizioni in derivati avviate in particolare con le società del gruppo Lehman Brothers. Ma l'aumento di capitale di 110 milioni avrà l'effetto di innalzare il core Tier I ratio della banca al 13%, quindi una patrimonializzazione foriera di buoni risultati. Naturalmente, molto dipenderà dall'aiuto che verrà dai mercati.

Ve lo dico io

# Sbaglia chi attende l'aiuto massiccio dai fondi sovrani dei Paesi emergenti

di **GIUSEPPE PENNISI**

*È trascorsa poco più di una settimana dall'annuncio che i fondi libici hanno acquistato un'ulteriore quota di partecipazione all'interno del gruppo bancario italiano Unicredit - in particolare, la Central Bank of Lybia ha aumento la propria partecipazione in Unicredit, in occasione della ricapitalizzazione del gruppo bancario di 3 miliardi, sottoscrivendo cashes per 250 milioni di euro, circa la metà dell'importo rimasto scoperto dopo la rinuncia della Fondazione Cariverona. La banca libica ha così aumentato la sua partecipazione del 4,9% al 7%, divenendo il più grande azionista individuale del Gruppo italiano. La notizia dell'aumento di capitale della Libia in Unicredit, ha fatto subito il giro dei media europei, alcuni dei quali hanno rilanciato le rispettive ripercussioni all'interno dei mercati finanziari locali, dove il gruppo italiano detiene una porzione rilevante del mercato interno. LiberoMercato ne ha trattato ampiamente. "Il Corriere della Sera" ha addirittura parlato di nuova "mappa del potere".*

*Torniamo sul tema per due ragioni. Da un lato, l'operazione non è un caso isolato (il fondo di Abu Dhabi ha da tempo il 2,04% del capitale azionario di Mediaset, ma non si sogna certo di scalare l'azienda); anzi, potrebbero verificarsi, in un futuro non troppo lontano, ingressi analoghi di fondi sovrani stranieri in imprese italiane oggi in serie difficoltà (a causa della crisi finanziaria ed economica internazionale) ma non prive di "fondamentali" robusti. Da un altro, quello dei fondi sovrani (specialmente di Paesi emergenti, quanto meno nel mercato finanziario globale) è argomento che alimenta punti di vista, ed emozioni, molto forti (animando polemiche) e, quindi, merita di essere affrontato con un certo distacco e con dati solidi.*

*I fondi sovrani sono, da un canto, il risultato di situazioni particolari (quelle, ad esempio, dei sovrappiù di riserve valutarie e dei conti con l'estero di Paesi produttori ed esportatori di petrolio) e, dall'altro, uno dei rovesci della medaglia dello squilibrio finanziario ed economico mondiale causato dal disavanzo della bilancia dei pagamenti Usa e dal relativo crescente stock di debito estero degli Stati Uniti. Non sono unicamente i Paesi petroliferi ed alcuni Paesi dell'estremo oriente ad avere creato fondi sovrani per operare anche all'estero. È del 16 febbraio scorso l'annuncio che il fondo sovrano norvegese (che ha la reputazione di essere ben gestito) sta per investire circa 18 miliardi di dollari Usa in edilizia residenziale negli Stati Uniti e in Gran Bretagna – due mercati dove oggi si comprano case a condizioni che sembrano particolarmente convenienti. L'istituto previdenziale svedese (l'equivalente di nostri Inps e Inpdap messi insieme) gestisce, da un quarto di secolo, un fondo sovrano le cui attività sono pari ad un quarto circa del pil del Regno scandivano.*

*C'è molta più informazione sui fondi sovrani e le loro operazioni di quanto non pensi chi scorre la stampa (e chi la redige): basta visitare il sito del Sovereign Wealth Fund Institute (www.swfinstitute.org) per avere un quadro abbastanza dettagliato ed iscriversi alla newsletter dell'istituto per essere informati, quasi ogni giorno, in tempo reale sulle vicende relative ad una cinquantina dei maggiori fondi sovrani. È dalla newsletter del 13 febbraio, ad esempio, che si ricava come il fondo sovrano della Libia ha l'intenzione di fare un bel po' di "shopping" nei prossimi mesi nel contenente vecchio poiché ha, sino ad ora, investito solamente il 23% dei 65 miliardi di dollari d'attività con un alto grado di liquidità di cui dispone (in gran misura, parcheggiate nel mercato monetario). Come saranno allocati? Seguendo unicamente criteri di efficienza economica o anche con un occhio alla politica estera del Paese, con tutti i suoi colpi e contraccolpi di breve periodo? La preoccupazione principale di molti osservatori (ad esempio di numerosi blog sorti per monitorare il fenomeno – tra cui uno di giovani economisti italiani sparsi in varie università Usa) è che la partecipazione di un fondo sovrano, specialmente se di un Paese emergente (ed ancor più se di un Paese con una visione del mondo piuttosto radicale) comporti il rischio di avere a che fare con azionisti (a volte in posizione di rilievo) che guardino non unicamente agli interessi dell'azienda ma anche a quelli del governo del Paese d'origine (caratterizzati da alti e bassi a breve termine). Naturalmente, istituti come il Sovereign Wealth Fund Institute (alimentati dai fondi medesimi) non darebbero un quadro necessariamente oggettivo e sottovaluterebbero scientemente questi rischi.*

*La vasta letteratura in materia apparsa negli ultimi mesi è spesso priva di una base quantitativa; riflette, quindi, le opinioni dei propri autori. Di recente, il Centro per lo Sviluppo dell'Ocse ha diramato la prima analisi abbastanza esauriente della materia; se ne può ottenere copia, scrivendo all'autore (javier.santiso@oecd.org). Lo studio, intitolato "Sovereign Development Funds: Key Financial Actors in the Shifting*

La crisi del secolo
Unicredit scivola ancora. Chiuso l'aumento

*Wealth of Nations" ( "I fondi sovrani :attori finanziari-chiave ne' cambiamenti strutturali della ricchezza delle Nazioni") , traccia la storia dei principali fondi e contiene un'interessante analisi quantitativa: ove i fondi sovrani destinassero il 10% del loro portafoglio in operazioni in Paesi in via di sviluppo, ciò genererebbe un flusso di 1.400 miliardi di dollari l'anno nei prossimi dieci anni verso i Paesi a basso reddito , una cifra ben superiore ai flussi di aiuto allo sviluppo o di finanziamenti privati verso le aree in ritardo da parte di tutti i Paesi Ocse messi insieme. Tuttavia, anche se sul piano interno (dei rispettivi Paesi da dove provengono) i fondi sovrani tendono a comportarsi come banche di sviluppo (e perseguono anche obiettivi di riequilibrio territoriale oppure di supporto a industrie nascenti nella speranza che diventino "campioni nazionali" ), nelle loro attività internazionali sono, di norma, guidati dalla ricerca di rendimenti solidi e duraturi. L'analisi giunge a sostenere che sarebbe appropriato chiamarli Fondi Sovrani di Sviluppo.*

*A conclusioni analoghe giunge un lavoro del Centre for European Policy Research (Cepr Discussion Paper N.DP6949): anche se si sa ancora poco sulle strategie precise d'impiego delle loro attività finanziarie, i dati disponibili sui loro investimenti in capitale di rischio suggeriscono che, pure se tendono a diversificarsi dai settori prevalenti nei rispettivi Paesi, preferiscono orientarsi verso Paesi che hanno culture e normative sugli investimenti simili alle loro. La azioni delle aziende in cui investono (anche solamente quando si tratta di acquisto di "opzioni call", ossia di facoltà, non di obbligo, di acquistare entro una certa data , oppure ad una certa data -- a secondo della procedura tecnica seguita) aumentano di valore (spesso perché gli impieghi sono sovente diretti verso imprese alla ricerca di capitali freschi). C'è grande attenzione a indicatori di redditività contabile , come il Roe ed il Roi. Nel medio e lungo termine, tuttavia, l'andamento finanziario di molti fondi sovrani tende a non essere brillante, spesso a ragione di composizioni dei propri portafogli lontani dall'essere ottimale e da una governance non di alta qualità. È a questi aspetti (più che al rischio di "politique d'abord" di corto respiro) che occorre guardare. Quindi, non demonizziamoli. Ma non consideriamoli una panacea.*

**TELECOM.** PARLA STEFANO MANNONI, COMMISSARIO DELL'AUTORITÀ PER LE GARANZIE DELLA COMUNICAZIONE

# «Perché sono contrario allo scorporo della rete»

INTERVISTA. Dice il costituzionalista dell'Agcom di essere colpito dal dibattito sulla principale infrastruttura telefonica e dalla «disinvoltura con cui si tratta la proprietà e la libertà d'impresa. In base alla legge europea e a quella nazionale, la separazione (non solo quella funzionale) di un asset aziendale può essere deciso solo dai proprietari, cioè dall'azionista». E aggiunge: «È strano che questo dibattito avvenga tra forze politiche che ufficialmente si dichiarano liberali. Credo che bisognerebbe cercare di essere liberali non a giorni alterni».

DI MARCO FERRANTE

Mercoledì, dopo alcuni giorni di voci su nuove ipotesi di scorporo della rete, e una serie di articoli di giornale che si sono occupati del tema, Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom ha fatto sapere di essere disposto alla denuncia per turbativa di mercato nel caso in cui il piano del superconsulente del governo sulla banda larga, Francesco Caio, dovesse suggerire lo scorporo. La ragione della decisione di Bernabè è questa: negli ultimi dieci giorni il valore del titolo Telecom è salito quando l'a.d. ha assicurato che non ci sarà scorporo. Dunque c'è il timore che il documento di un consulente del governo, qualora fosse pro-scorporo, potrebbe colpire il titolo.

Del ritorno dello scorporo della rete come tema del dibattito pubblico, parliamo con Stefano Mannoni, professore di storia del diritto costituzionale a Firenze, e commissario dell'autorità garante per le telecomunicazioni. Che cosa pensa dello scorporo? «Mi fa pensare alla spartizione della Polonia nel 1772 tra Russia, Prussia e Austria, oppure alla provincia ot-

Economia
«Perché sono contrario allo scorporo della rete»

tomana sotto protettorato britannico».

**Vuol dire che è in atto un tentativo di smembramento della Telecom?**

No, non dico questo. Ma mi colpisce la disinvoltura con cui si tratta la proprietà e la libertà d'impresa. In base alla legge europea e a quella nazionale lo scorporo di un assett aziendale, in questo caso la rete telefonica, può essere deciso solo dai proprietari, cioè dall'azionista.

**Secondo i vertici della Telecom c'è disinvoltura anche sul modo in cui si tratta una materia che riguarda una società quotata. Come giudica la minaccia di denuncia per turbativa di mercato?**

Non voglio rispondere a questa domanda, non confacente al mio ruolo istituzionale.

**Nella situazione attuale, nel nostro paese esistono o no le condizioni di una sufficiente concorrenza nel mercato telefonico?**

Secondo l'Agcom con la separazione della rete telefonica, con la formula open access, le esigenze di concorrenza sono pienamente soddisfatte.

**E allora perché ci sono così tante pressioni pro-scorporo?**

Perché c'è in giro molta preoccupazione da parte degli operatori sulla sostenibilità degli investimenti per la realizzazione di una rete di nuova generazione.

**Come funzionano gli investimenti in un settore cugino, come il digitale terrestre per la televisione?**

Sono le società emittenti che investono, con l'ausilio di un piccolo contributo pubblico.

**Perché non si può fare lo stesso con la banda larga?**

Perché sono investimenti più alti, e in tutta Europa gli operatori in posizioni di forza di mercato, i cosiddetti incumbent, sono prudenti perché non è chiaro come sarà il ritorno sugli investimenti.

**Questa incertezza significa che la banda larga potrebbe non servire perché in realtà non abbiamo bisogno di più tecnologia?**

No, è il contrario. Però dobbiamo risolvere due problemi: una maggiore alfabetizzazione informatica che sostenga la domanda, e poi un meccanismo di risk-sharing, cioè di ripartizione del rischio d'investimento. Credo che attraverso un contratto, l'operatore dominante, cioè la Telecom, e i concorrenti potrebbero suddividere l'impegno per l'investimento senza che sia necessario conferire la rete a un soggetto terzo. Del resto in nessun paese europeo si parla di scorproro della rete.

**Perché in Italia sì?**

A causa della situazione debitoria di Telecom che fa aggio sulle altre considerazioni.

**Non c'è anche una specie di fattore culturale permanente che spinge sul versante del controllo pubblico?**

Sì c'è, e questo riflesso è tanto più paradossale se si pensa che, in questa fase, Telecom è sì un operatore dominante, ma è anche sfidato da operatori piuttosto forti. Aggiungo un'altra considerazione: è strano che questo dibattito avvenga tra forze che ufficialmente si dichiarano liberali. Credo che bisognerebbe cercare di essere liberali nei giorni pari, ma anche nei giorni dispari.

Global market

# La trincea Telecom tra dividendi, scorporo della rete ed ex azionisti

TELECOM Italia, come sempre da almeno dieci anni, è al centro degli appetiti più disparati. La prossima settimana Franco Bernabè dovrà decidere se distribuire o meno il dividendo agli azionisti e anche se il buon senso suggerisce di tenere in casa quante più risorse possibili i soci Telco insistono per incassare qualcosa. I rapporti con Telefonica sono in deterioramento in quanto le sinergie prospettate all'epoca di Tronchetti Provera sono poco significative mentre le grane in Sudamerica molto più consistenti. Dal fronte politico è segnalata in aumento la pressione di coloro che vorrebbero lo scorporo della rete dell'ultimo miglio e a questo riguardo si attende con ansia la relazione di Francesco Caio che potrebbe andare in questa direzione. Ma ciò potrebbe scatenare azioni legali da parte dell'azienda in quanto ciò costituirebbe una sorta di turbativa di mercato visto che Telecom è privata e quotata in Borsa. Da ultimo c'è da considerare anche gli ex azionisti come la Pirelli che ha annunciato di voler liquidare l'ultimo 1,3%. Non contento delle svariate decine di milioni di euro che Telecom ancora spende per i modem Alice venduti da Pirelli, Tronchetti Provera ha scritto al presidente Galateri lamentando una cattiva comunicazione dell'attuale management nei confronti della sua gestione 2001-2006. Se il presidente non vi porrà rimedio Tronchetti è pronto ad andare personalmente in assemblea a mettere le cose in chiaro.

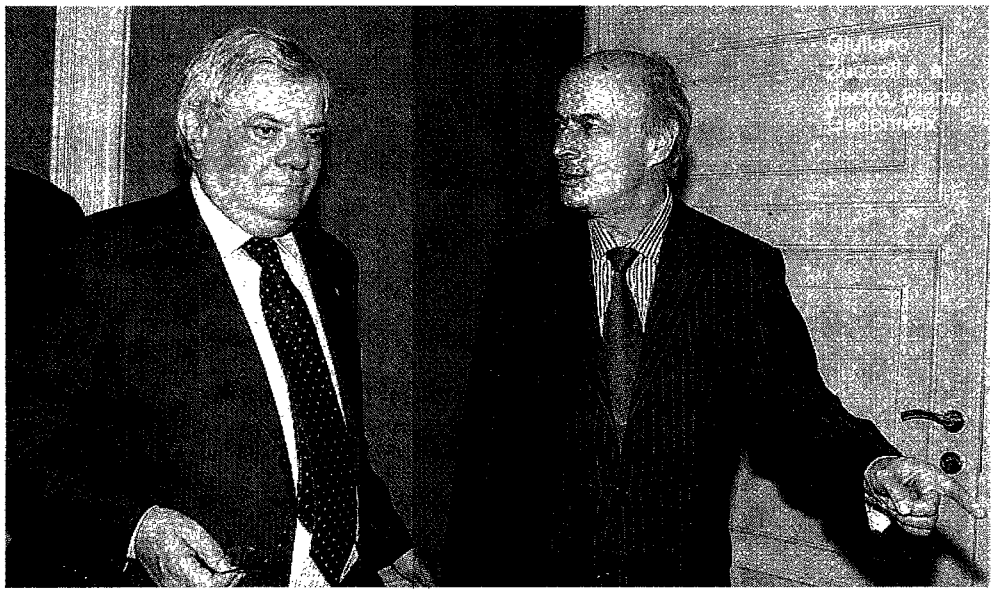
*Giovanni Pons*

Parmalat Air, Lady Diana tra gli ospiti vip di Tanzi

**Energia e riassetti** La multiutility lombarda accelera sul pacchetto in mano alla Carlo Tassara di Zaleski

# Nucleare: Edison, Edf e A2A in manovra

*Il dossier Epr sul tavolo del vertice italo-francese. La stretta di Enel*



### Le quote «in libertà» di Foro Buonaparte e le ipotesi su delisting e spartizione delle attività industriali

MILANO — Nucleare italiano, una partita ancora tutta da giocare. Ma se dal vertice italo-francese di martedì prossimo dovesse uscire una soluzione a favore dei due campioni nazionali, cioè Edf e Enel, il match potrebbe anche chiudersi prima che tutte le squadre scendano in campo. Il timore, tra i produttori nazionali e i grandi consumatori di energia elettrica, è reale: una scelta a favore della tecnologia Edf dell'Epr — tema che è tra gli oggetti di discussione del vertice transalpino — significherebbe quasi automaticamente importare in Italia l'accordo che già lega i due ex monopolisti. Ad esclusione degli altri attori.

Come sarebbe il caso, ad esempio, di A2A, che con i francesi di Edf controlla congiuntamente Edison e che tramite il suo numero uno Giuliano Zuccoli ha più volte rivendicato un ruolo nel progetto di «nucleare di legislatura» del ministro Scajola. Magari attraverso un «modello consortile» tra produttori e grandi utenti, escogitato per accontentare più imprese nazionali dell'energia e che potrebbe avvalersi di una tecnologia alternativa all'Epr come quella della nippo-americana Toshiba-Westinghouse. «E' indispensabile una competizione tra produttori», ha ribadito di recente Zuccoli, mentre sullo stesso tema Conti aveva sollevato al contrario il rischio di cadere in «una logica di rivalità tra contrade, come al Palio di Siena».

Ma la doppia relazione Enel-Edf e Edf-A2A potrebbe avere anche qualche ricaduta sul futuro di Edison. Le parti in causa, per la verità, sostengono che i due tavoli — quello nucleare e quello del riassetto di Foro Buonaparte — sono separati. Ma anche se i rapporti tra gli azionisti di Edison sono formalmente «normali» (come ha detto ieri lo stesso Zuccoli, che con i direttori Renato Ravanelli e Paolo Rossetti ha illustrato il piano triennale ai dirigenti), nei fatti una certa insoddisfazione del socio italiano su quanto avviene nella società non sarebbe un mistero, mentre si infittiscono le indiscrezioni su una possibile fusione A2A-Edison o sul destino delle quote di Foro Buonaparte potenzialmente «in libertà» (il 19% Edf fuori dal patto con A2A e il 10% della Tassara di Romain Zaleski). Esclusa da Zuccoli la prima eventualità («non ha basi tecniche»), la destinazione dei due pacchetti potrebbe cambiare le carte in tavola. Secondo alcuni, però, i francesi non sarebbero così bisognosi di far cassa da disfarsi di una quota che li renderebbe padroni di Edison, mentre la sponda A2A sarebbe addirittura favorevole all'acquisto congiunto del 10% di Tassara per evitare l'arrivo di soci non graditi. Se così fosse, il flottante di Foro Buonaparte scenderebbe al lumicino, sotto il 10%, consigliando addirittura il «delisting». E allora l'esito più probabile potrebbe essere non tanto una fusione con la holding comune Transalpina, che di fatto consegnerebbe Foro Buonaparte ai francesi, ma una spartizione delle attività. Scenari futuribili sui quali però si ragiona da tempo.

**Stefano Agnoli**

**29%**

La quota complessiva di Edison «in libertà». Il 19% che Edf potrebbe decidere di cedere e il 10% in portafoglio alla Carlo Tassara di Romain Zaleski

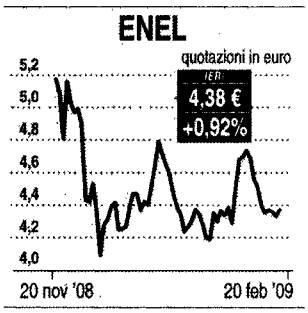
Oggi si chiude la partita Enel-Acciona

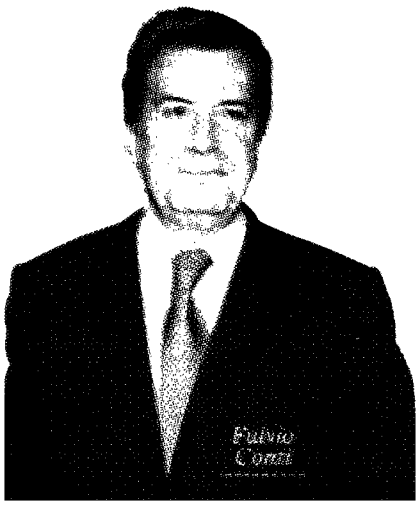
(Mondellini a pag. 10)

OGGI IL VIA LIBERA. ENDESA COMPRERÀ PALE EOLICHE PER 400 MLN DAL GRUPPO DI ENTRECANALES

# Enel e Acciona chiudono la partita

*La società italiana salirà dal 67 al 92% della utility spagnola*
*Praticamente definiti tutti i dettagli del deal dopo che Conti*
*ha acconsentito all'ultima richiesta proveniente da Madrid*



DI LUCIANO MONDELLINI

Il cda di Enel è aperto e in attesa di una convocazione, tutto lascia pensare già per oggi. L'amministratore delegato del gruppo italiano Fulvio Conti ha in mano il mandato a concludere l'accordo con Acciona su Endesa e quindi potrebbe ratificare l'intesa da un momento all'altro. Insomma è una questione di ore affinché l'Enel perfezioni l'acquisizione del 25% di Endesa da Acciona, salendo così al 92% del capitale della utility spagnola. Anche se rimangono alcuni dettagli da definire prima di arrivare a una conclusione. È per questo che ieri un portavoce di Acciona ha fatto sapere che la società spagnola non ha ancora raggiunto con Enel un accordo per la cessione del 25% di Endesa al gruppo italiano, correggendo così le indiscrezioni di stampa secondo cui l'accordo era già stato raggiunto. In ogni caso, ha aggiunto il portavoce di Acciona, entrambe le parti, affiancate dai rispettivi advisor legali e finanziari (Mediobanca per Enel e Citi e Lazard per gli spagnoli) stanno continuando a lavorare per raggiungere un'intesa. Quali sono gli ultimi dettagli da definire? L'altro ieri il presidente di Acciona José Manuel Entrecanales aveva richiesto, come clausola aggiuntiva all'accordo, che Acciona avesse la garanzia di ottenere da Endesa appalti per 3 miliardi nei prossimi quattro anni. La richiesta, che aveva sorpreso Conti, è poi rientrata ieri quando i collaboratori dell'imprenditore spagnolo hanno convinto Entrecanales che la

Enel e Acciona chiudono la partita

via non era percorribile, anche perché quantomeno ai limiti della legge.

Riposta questa richiesta, la notizia di ieri è che Entrecanales ha rilanciato con un'altra proposta: Endesa deve acquistare da Acciona circa 400 milioni in pale eoliche nei prossimi 4 o 5 anni. Una clausola che garantirebbe al gruppo spagnolo una quantità di energia, che il gruppo degli Entrecanales potrebbe poi rivendere. Ed è proprio su questa proposta che si starebbe lavorando in queste ultime ore, ma che il gruppo italiano è orientato ad accettare. Definito intanto anche il tema degli asset, che aveva rappresentato l'altro nodo da sciogliere negli ultimi giorni. Secondo i termini dell'accordo, infatti, Enel dovrebbe versare 8 miliardi cash agli Entrecanales sommati ad asset di Endesa nel campo delle rinnovabili per 3 miliardi di controvalore tra centrali nucleari e idroelettriche. La quadra di quest'ultimo punto è stata trovata su un prezzo che secondo le ultime indiscrezioni, dovrebbe aggirarsi a 1,48 milioni di euro per megawatt. Se così fosse, la soluzione trovata rappresenterebbe un compromesso equo tra le richieste iniziali di Enel fissate a 1,7 milioni per megawatt e l'offerta di Acciona che originariamente era di 1,2 milioni per megawatt. Infine sono ormai perfezionati i termini del prestito da 8 miliardi (capeggiato da Santander e Bbva, ma che vede tra i protagonisti anche Intesa Sanpaolo) con cui Enel il pagamento cash di Acciona: il nuovo indebitamento sarà per il 70% a cinque anni e per il 30% a sette anni. Le intese con le banche prevedono di pagare uno spread di 220 punti base oltre l'Euribor per i prestiti quinquennali e di 250 punti base per i finanziamenti a 7 anni.

(riproduzione riservata)

***www.milanofinanza.it/enel***

Riprende il lavoro negli impianti di Mirafiori, Termini e Melfi

# Effetto bonus sugli ordini La Fiat annulla la Cassa

Fiat riavvia la produzione. Gli incentivi al settore auto hanno già prodotto il loro effetto sugli ordini dei modelli interessati dai bonus: Multipla, Grande Punto, Ypsilon e MiTo. Il Lingotto ieri sera ha così annunciato il rientro dalla cassa integrazione prevista per marzo di 8.200 operai che lavorano negli stabilimenti di Mirafiori, Termini Imerese e Melfi.

Casadei ▸ pagina 17

**Industria.** Interessati tre stabilimenti dove vengono fabbricate Multipla, Grande Punto, Ypsilon e MiTo

# Fiat riavvia la produzione

## Boom di ordini per i modelli ecologici: 8mila operai rientrano dalla Cig

**LA MOSSA INTERNAZIONALE**

Tronchetti Provera: «Nell'intesa con Chrysler non c'è rischio; è un modo per crearsi opportunità a costo zero e avvicinarsi agli Usa»

**Cristina Casadei**
MILANO

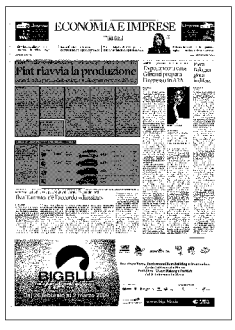
Contrordine, le tute blu del gruppo Fiat tornano sulla linea di montaggio. Gli incentivi auto hanno annullano il ricorso agli ammortizzatori sociali e ieri sera il Lingotto ha annunciato ai sindacati che la cassa integrazione programmata in marzo per 8.200 lavoratori è stata sospesa. La causa? Sono ripartiti gli ordini. La notizia, diffusa a mercati chiusi, non ha impedito lo scivolone del titolo, che ha lasciato sul terreno il 4,05% a 3,9 euro.

Per molti modelli si potenziano i livelli produttivi in parte per le richieste arrivate dal mercato, in particolare per la Grande Punto a metano, in parte per l'iniezione di fiducia legata agli incentivi pubblici. In particolare si potenzia l'operatività sulla linea della Grande Punto a benzina di cui sono "incentivati" 3 modelli su 4, di quella Diesel con 4 modelli su 4 e naturalmente di quella a metano per la quale è previsto il contributo maggiore. Ai 1.500 euro ne vanno infatti aggiunti 3.500 per le emissioni di $CO_2$ inferiori a 120 grammi al chilometro. Ma anche sulle linee della Lancia Ypsilon, di cui riceveranno incentivi due versioni su quattro a benzina e tutte le versioni diesel, della MiTo per la quale sono previsti aiuti per tutte le versioni diesel e per una su tre a benzina e infine della Multipla a metano.

«Incoraggiante», è stato il commento di più di un sindacalista in tarda serata. Dopo mesi in cui si sono susseguiti aggiornamenti del calendario della cassa integrazione che aggiungevano settimane a settimane, da ieri sera il gruppo torinese ha iniziato a depennare la cassa. E così da marzo, quasi la metà dei lavoratori del gruppo, dovrebbero tornare a vedere i livelli della busta paga dell'estate, l'ultima stagione senza ammortizzatori.

In particolare a Mirafiori è stata cancellata la settimana dal 23 febbraio al 1° marzo per la linea MiTo e dal 9 al 5 marzo per le linee MiTo e Multipla che significa niente più fermata per 1.600 lavoratori. A Melfi, i 5.200 operai che fabbricano la Lancia Ypsilon e che fino a ieri pomeriggio dovevano essere in cassa integrazione la prima settimana di marzo saranno sulla linea senza sosta per tutto il mese. Lo stesso accade a Termini Imerese, la fabbrica della Grande Punto, dove per le 1.400 tute blu è stata annullata la settimana di marzo. «È il segno che la politica degli incentivi comincia a dare i suoi effetti – interpreta Vincenzo Aragona del Fismic - e proprio per questo ribadiamo che è necessario allargare la politica di sostegno anche a mezzi commerciali e macchine movimento terra».

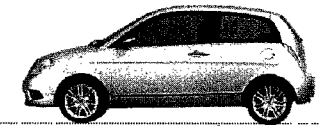
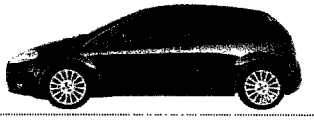
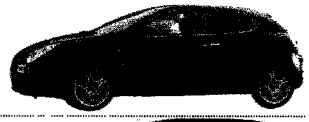
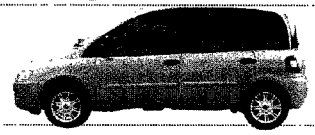
Mentre il sindacato continua a chiedere chiarezza sui piani futuri dell'azienda dopo l'accordo per acquisire una quota di Chrysler, Marco Tronchetti Provera ha definito una mossa giusta quella di Fiat con la casa automobilistica americana perché a costo zero il Lingotto ha creato delle opportunità. «È un modo per avere un occhio su quanto accade negli Usa, per capire se ci sono opportunità per entrambe le società – commenta il presidente di Pirelli –. A quanto ne so, è una mossa in cui non c'è rischio: è un modo per crearsi opportunità». Quelle di cui il settore dell'auto sembra avere molto bisogno in questa prima metà del 2009. «Penso che i primi sei mesi saranno molto duri – commenta Tronchetti –. Ritengo vi sia una sovracapacità e la cosa peg-


ECONOMIA E IMPRESE
Fiat riavvia la produzione

giore è che ciascun Paese va per conto proprio». Il Governo italiano si è mosso «nella direzione giusta perché si è trattato di una mossa a sostegno non solo dell'industria dell'auto, ma anche dei fornitori, principalmente piccole e medie imprese. Si tratta di un piccolo pacchetto, ma confezionato nel modo giusto».

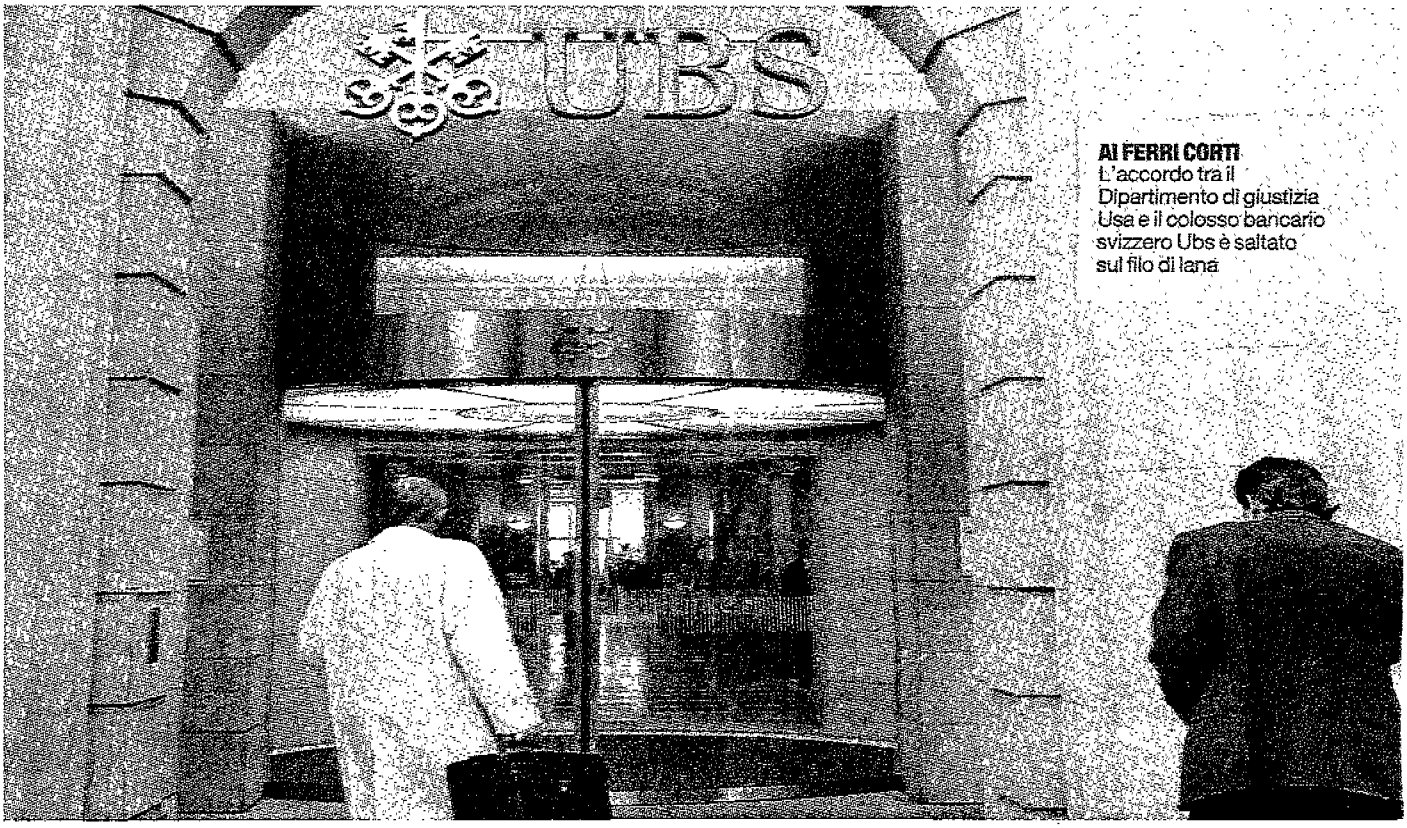
- Fino al 31 dicembre è possibile utilizzare bonus di 1.500 euro per l'acquisto auto euro 4 o 5 (con emissioni inferiori a 140 g/km di Co2 se benzina e 130 g/km se diesel) a fronte di rottamazione di auto immatricolate fino al 31 dicembre '99. Le auto in più potenzialmente incentivabili sono 4,5 milioni.
- Bonus di 2.500 euro per acquisto di veicoli commerciali nuovi a fronte di rottamazione di veicoli euro 0, 1 e 2 immatricolati entro il 31 dicembre '99; incentivi fino a 4mila euro per acquisto (senza rottamazione) di veicoli nuovi innovativi a metano/Gpl/idrogeno (incentivi cumulabili con la rottamazione

## Gli incentivi all'auto e la mappa dei rientri negli stabilimenti Fiat

| IMPIANTO | LAVORATORI | MODELLO | | INCENTIVI | |
|---|---|---|---|---|---|
| Termini Imerese | 1.400 | Lancia Ypsilon |  | Versione Diesel | tutte |
| | | | | versione a benzina | 2 su 4 |
| Melfi | 5.200 | Grande Punto |  | Versione metano | tutte |
| | | | | Versione Diesel | tutte |
| Mirafiori | 1.000 | MiTo |  | Versione Diesel | tutte |
| | | | | Versione benzina | 1 su 3 |
| Mirafiori | 600 | Multipla |  | Versione metano | tutte |

# Attacco Usa al segreto bancario svizzero

## *Salta l'accordo con Ubs: il Dipartimento di giustizia vuole i nomi di 52mila evasori*




**AI FERRI CORTI**
L'accordo tra il Dipartimento di giustizia Usa e il colosso bancario svizzero Ubs è saltato sul filo di lana

**La banca aveva patteggiato la consegna di 250 nomi in cambio di una multa**

**FRANCO ZANTONELLI**

BERNA — Un braccio di ferro senza precedenti, tra un Paese, gli Stati Uniti, e una banca, l'Unione di Banche Svizzere (Ubs) ridotta a lottare per la sopravvivenza. Uno scontro che ha messo sottosopra la Confederazione elvetica. Da poco meno di 48 ore la Svizzera vede vacillare uno dei suoi totem, il segreto bancario e questo dopo che l'amministrazione Obama aveva ottenuto, cosa mai successa, che l'Ubs consegnasse al Dipartimento della Giustizia di Washington i nominativi di 250 suoi clienti americani accusati di frode fiscale. Per il colosso bancario, che dovrà pagare anche una multa di 780 milioni di dollari, si trattava di una via d'uscita inevitabile, visto che rischiava la revoca della licenza, negli Stati Uniti.

Ma è stato un sospiro di sollievo di breve durata.

Ieri sera, infatti, Washington ha fatto sapere che la lista con i 250 nomi non basta più. Ne vuole 52 mila, ovvero tutti coloro che, stando ad un giudice di Miami, sono titolari di un conto cifrato presso Ubs. Come dire, insomma, che sono nel mirino fondi valutati intorno a 14,8 miliardi di dollari. La banca, a questo punto, ha detto no, ha ricordato che c'è un accordo e che va rispettato. E dire che, poco prima del rilancio americano, il Presidente della Confederazione, Hans Rudolf Merz, aveva parlato di «accordo accettabile in quanto era in gioco l'esistenza stessa di Ubs».

Più duro, invece, il giudizio espresso dai partiti politici svizzeri. La destra usa toni da fortino assediato e promette che difenderà «con le unghie e con i denti» il segreto bancario, mentre la sinistra, pur deplorando il comportamento dei banchieri, denuncia il «ricatto americano». Lo stesso termine, peraltro, utilizzato negli anni '90 dall'allora Presidente della Confederazione, Jean Pascal Delamuraz, contro le organizzazioni ebraiche che premevano sulle banche svizzere perché gli eredi delle vittime dell'olocausto nazista potessero entrare in possesso degli averi dei loro cari, sterminati nei campi di concentramento.

L'Ubs, già duramente provata dalla crisi finanziaria, è finita in questa vicenda nel giugno dell'anno scorso, quando un suo funzionario della sede di Ginevra, Bradley Birkenfeld, venne fermato dall'Fbi, in territorio americano, con della documentazione scottante. Per evitare il carcere Birkenfeld ammise, allora, di aver aiutato i suoi clienti statunitensi ad occultare decine di milioni di dollari al fisco americano.

Da quel momento il Dipartimento della Giustizia di Washington ha iniziato il suo pressing sulla banca elvetica e sul governo di Berna, per ottenere la lista di frodatori del fisco, riuscendo ad aver ragione della resistenza accani-

ta di uno dei forzieri più grondanti di quattrini del pianeta, la banca che amministra 2 mila miliardi di franchi di capitali.

E non aiuta la Svizzera l'arrivo alla Casa Bianca del nuovo presidente Barack Obama, che vede come il fumo negli occhi i paradisi fiscali e che considera la Svizzera, appunto, un paradiso fiscale.

## I numeri

**780 mln**

**MULTA**

La banca svizzera Ubs dovrà pagare 780 milioni di dollari di multa per essersi rifiutata di fornire i dati di suoi clienti americani sospettati di evasione fiscale

**14,8 mld $**

**FONDI AMERICANI**

Ora il dipartimento di giustizia americano chiede i nome di 52 mila cittadini titolari di un conto cifrato in Svizzera presso Ubs. In quei conti si stima ci siano 14,8 miliardi di dollari nascosti al fisco

**2000 mld**

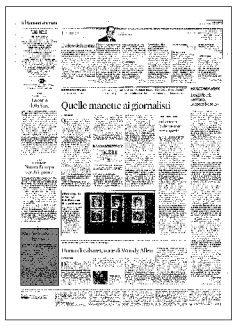
**SEGRETO BANCARIO**

Il successo dell'indagine americana mette a rischio il segreto bancario di tutte le banche elvetiche.
Solo Ubs custodisce nelle Confederazione elvetica più di 2000 miliardi di franchi svizzeri

SEGRETO BANCARIO

# Washington-Berna, che match

Se per il piccolo Liechtenstein l'offensiva è venuta dalla Germania, per la Svizzera viene dal gigante Usa. Il segreto bancario è sotto attacco e la vicenda giudiziario-fiscale che oppone Washington alla maggior banca elvetica, Ubs, lo dimostra. Ubs deve sopportare una maxi-ammenda. E, d'accordo con il Governo di Berna, ha concesso una procedura straordinaria agli Usa, dando i nomi di due o trecento clienti americani accusati di frode fiscale. Frode, non evasione. Quest'ultima non è perseguita allo stesso modo in Svizzera. Ma la distinzione, agli occhi degli Usa e della stessa Ue, appare ormai molto sottile. In una fase di crisi economica, gli approdi per capitali sono nel mirino. Tant'è vero che le autorità fiscali Usa non si accontentano, vogliono molte migliaia di nomi. Berna ritiene di poter conservare il suo segreto bancario, già emendato nel corso degli anni. Ma lo scontro con gli Usa, e in parte con la Ue, è duro come non mai. Per ragioni etiche ma anche per ragioni economiche. *(l. te.)*



## Il commento

# Riservatezza elvetica? C'è chi non s'è accorto che è finita un'epoca

di **FRANCESCO FORTE**

*La notizia che Ubs ha accettato di fornire al governo federale degli Usa la lista dei conti riservati di cittadini americani, che potrebbero essere degli evasori segna la fine ufficiale di un mito, quello del segreto bancario svizzero a prova di bomba. Però il mito era già caduto da tempo. E chi non se ne fosse accorto ed ora trema, in quanto nella lista che sarà pubblicata ci sono tanti conti riservati, ha sbagliato di grosso i propri calcoli.*

*Infatti le regole svizzere, dal punto di vista legale, non garantisco il segreto totale. Esso può venire meno nel caso di reati e di richieste di in formazioni delle autorità giudiziarie dei paesi che con la Svizzera hanno ordinari rapporti. Ora è evidente che le evasioni fiscali sistematiche, compiute mediante conti cifrati all'estero, sono, in senso tecnico, frodi fiscali, non mere evasioni. E pertanto danno luogo a reati fiscali veri e propri. Inoltre, spesso questi conti cifrati sono la propaggine di altri illeciti e, quindi, le richieste alla Svizzera di informazioni sui conti cifrati si possono fondare anche su reati diversi da quelli fiscali. Ed è stata proprio questa la ragione per cui la Svizzera, da tempo, oppone una resistenza sempre più flebile alle domande di informazioni sugli evasori fiscali, da stati che con essa hanno importanti relazioni economiche. Da quando si sono diffuse le minacce di terrorismo e le pratiche di riciclaggio di denaro, con cui esso può venire alimentato, e da quando si sono infittiti i traffici dei narco trafficanti spesso collegati al terrorismo (vedi Afghanistan) le richieste e le minacce degli Usa ai paesi che intendono custodire il segreto bancario si sono infittite, anche tramite nuove leggi che il governo federale di Washington può adottare. Una sanzione che è prevista dalla legislazione Usa per le banche che non collaborano con il governo federale o con quello dei singoli States consiste nel divieto di operare negli Usa, con l'aggiunta di pesanti pene pecuniarie. Inoltre la Svizzera non è un piccolo paradiso fiscale, lontano dal mondo, come le Bahamas. E' la sede di importanti multinazionali alimentari e chimiche e di importanti industrie della meccanica e dell'ingegneria, che hanno bisogno di buone relazioni con i paesi importanti per i loro mercati. Ne temono le eventuali sanzioni commerciali. Dato ciò da tempo le maggiori banche svizzere e fra queste l'Ubs, hanno adottato una nuova politica bancaria. Non affidano più la loro capacità di raccolta del risparmio alla garanzia di un segreto bancario a prova di bomba, come un tempo, ma alla convenienza di tale investimento, basata sulla loro capacità nelle operazioni finanziarie internazionali, sulla bassa tassazione svizzera e sulla solidità della moneta, il franco svizzero. Questa è la "sicurezza" che esse offrono, fermo restando che poiché ogni banchiere è un po' cinico esse offrono non solo impieghi sicuri, ma anche impieghi rischiosi a più alto rendimento, a chi vuole azzardare. E, naturalmente, chi va in Svizzera allo scopo di curare i propri affari, può farsi anche piacevoli vacanze turistiche o curare i propri acciacchi e le proprie rughe in cliniche confortevoli molto ben attrezzate, che ovviamente si fanno pagare parecchio. Da aggiungere che se il segreto bancario svizzero con le autorità fiscali, politiche o giudiziarie è oramai da tempo un muro di cartapesta, rimane però ferreo nei riguardi dei coniugi o dei concorrenti in affari. E anche questo è un buon motivo per preferire la banca svizzera a quella nostrana, della strada accanto. Ma l'evasore fiscale che si nasconde in Svizzera è un ingenuo.*

Segreto bancario svizzero addio
Ubs fa i nomi degli evasori Usa

# SILVIO, IL MAESTRO DELLE (FINTE) GAFFE

**UGO BERTONE**

Ormai, in materia di banche, è difficile stupirsi. Ieri, tanto per dirne una, la Confederazione Elvetica si è abbassata, invano, a cavilli speciosi (all'italiana...) per salvare il principio del segreto bancario evitando un braccio di ferro suicida con il fisco Usa. È andata male. E così quello che fu il simbolo della Svizzera felix, l'Ubs, rischia di perdere la licenza bancaria negli *States*.

Roba da matti. Ma che dire delle nazionalizzazioni ad orologeria previste dalla legge tedesca? La Germania, per giunta, già valuta di intervenire per salvare il sistema finanziario dell'Est Europa, la provincia economica della Grande Germania. Nel Regno Unito come in Irlanda, intanto, il credito è ormai in mano pubblica. Come vorrebbe, per gli Usa, lo stesso Alan Greenspan.

Perché stupirsi, allora, della *gaffe* sapiente di Silvio Berlusconi, maestro nell'arte di dichiarare e ritrattare scaricando la responsabilità sui giornalisti?

Il premier, del resto, si è limitato a dire che «l'ipotesi» della nazionalizzazione delle banche è nell'agenda del G8. Il che, di fronte alla polveriera degli assets tossici su cui siede buona parte del sistema bancario europeo (da quel punto di vista messo assai peggio di americani e giapponesi) non fa notizia.

Certo, quando si abita a palazzo Chigi si dovrebbe usare in materia bancaria almeno la stessa prudenza sfoderata sul contratto di Beckham («mi auguro che resti al Milan...» ha commentato con prudenza il presidente rossonero). E non ignorare il rischio che certe battute, a Borsa aperta, possono influire su titoli quotati, in particolare il già «sofferente» Unicredit. Soprattutto se, guarda la combinazione, l'annuncio di un vicepresidente libico in piazza Cordusio, finisce con il coincidere con l'annuncio che Muhammar Gheddafi sfilerà tra i grandi al prossimo meeting de La Maddalena. Basta questo particolare, pur casuale, per sottolineare che le vicende di una grande banca, ai tempi della crisi, si intrecciano con le ragioni della politica. Come separare l'eventuale, anzi probabile, impegno della Ue a soccorso di Paesi come la Lituania o l'Ucraina dalle sorti di una banca, vedi Unicredit, leader oltre la linea dell'Oder?

No, non è irresponsabile Silvio Berlusconi quando accenna, in via «ipotetica», a un intervento (temporaneo) di Stato nelle grandi banche. C'è da chiedersi, semmai, perché la garanzia pubblica rassicura il mercato a Francoforte piuttosto che a Dublino. Ma evoca immagini tetre in Piazza Affari.

Il motivo, probabilmente, non è economico, bensì politico. L'uscita di Berlusconi non evoca voragini nei conti di una banca che, fino a prova contraria, si accinge comunque a chiudere un bilancio in attivo. Ma il disagio di un assetto che, da ieri, vede i libici al posto di CariVerona, primo azionista, ormai sull'Aventino con il pieno sostegno della Lega. È la polveriera all'italiana, meno tossica di quella che angoscia altri banchieri, dall'Olanda a Parigi. Ma potenzialmente letale. E Berlusconi lo sa.

FINANZA MERCATI

Berlusconi: «Banche alla Stato? È possibile» Unicredit sotto 1 euro, ma arrivano 3 mld

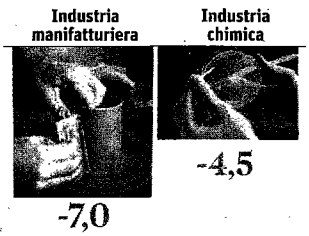
Unicredit, cashes tutti sottoscritti La Libia prenota la vicepresidenza

AMBIENTE

## Produzione in forte calo: meno vincoli Ue per l'industria chimica

Cerretelli ▸ pagina 18

LA PREVISIONE
Var. % reali per il 2009




**Chimica.** Bruxelles annuncia una moratoria ambientale **Pag. 18**

**Industria.** Al vertice di ieri a Bruxelles il commissario Verheugen ha annunciato una moratoria ambientale

# Chimica, regole Ue più leggere

## Jourquin (Cefic): a repentaglio la nostra strategia per il futuro

**LO SCENARIO**
Quest'anno l'attività produttiva in Europa dovrebbe calare del 4,5% Ieri la Solvay ha annunciato utili in discesa del 48%

**Adriana Cerretelli**
BRUXELLES. Dal nostro inviato

Con la recessione economica che picchia fortissimo, edilizia, auto e meccanica strumentale, i suoi clienti-chiave, nell'occhio del ciclone, la crisi del credito che non accenna ad allentare la morsa sulle imprese, un settore intermedio come la chimica finisce inevitabilmente in difficoltà. Dunque dopo il piano di salvataggio dell'auto europea, in fase di elaborazione a Bruxelles, presto arriverà anche quello per la chimica?

Proprio ieri a Bruxelles la Solvay, il colosso belga della chimica-farmaceutica, ha annunciato il crollo del 48% dell'utile netto nel 2008, dell'83% nell'ultimo trimestre. «Le incertezze macro-economiche e finanziarie limitano la visibilità nel 2009» si legge nel comunicato della società, che per quest'anno ha deciso di tagliare del 40% gli investimenti. Queste pessime notizie arrivano solo dopo quelle analoghe della Dow Chemical e dell'olandese Dsm.

Con questi foschi chiari di luna, sempre ieri e sempre a Bruxelles il gruppo Ue di alto livello sulla chimica ha presentato, dopo un anno e mezzo di lavori, il suo rapporto. Accanto a Guenther Verheugen, il commissario Ue responsabile, c'erano i pezzi da novanta dell'industria europea, membri del team: l'amministratore delegato della Basf, Jungen Hambrecht, quello di Solvay, Christian Jourquin attuale presidente del Cefic, l'associazione europea di settore. E l'italiano Giorgio Squinzi di Mapei.

A Bruxelles al momento non si studiano piani europei per la chimica. Però ieri ai suoi ospiti una proposta concreta Verheugen l'ha fatta: una moratoria sulla regolamentazione europea. Suscitando l'immediata insurrezione dei verdi che, dall'ecolabel in giù, inseguono normative Ue sempre più stringenti a tutela dell'ambiente. Anche se ormai, se non ci sarà un accordo globale e realistico che coinvolga anche i maggiori concorrenti europei, Stati Uniti e Cina prima di tutti, difficilmente la crociata europea potrà proseguire da sola, contando soltanto sulle proprie gambe.

Con la produzione in discesa per la prima volta dal 2003, nel solo mese di novembre è calata del 14% (ma di oltre il 22 per la petrolchimica, del 18 per le materie plastiche, dell'11 per le specialità) e prospettive per niente incoraggianti per quest'anno (-4,5%), la chimica europea con i suoi 1,2 milioni di addetti che fanno il 30% della produzione mondiale certo non si può permettere di giocare con il fuoco in tempi di recessione e stretta sul credito.

Non che il settore si tiri indietro dalla sfida. Nelle conclusioni del gruppo di alto livello si afferma al contrario che, grazie al suo potenziale di innovazione nelle tecnologie e nei nuovi materiali, la chimica europea resta la chiave dello sviluppo sostenibile in futuro, della lotta al cambiamento climatico come della riduzione delle emissioni di Co2. Però a un patto: «L'accesso, a prezzi mondiali, di sufficienti quantità di materie prime rinnovabili e di alta qualità, a tutela della sua competitività globale» da un lato. E dall'altro, «regole europee migliori, verificabili nel loro impatto concreto e applicate da tutti in modo corretto».

Proprio perchè in giro per il mondo i concorrenti globali stanno recuperando sui rispettivi ritardi, aiutati dal calo dei prezzi delle commodities e dell'energia e da una forza lavoro sempre più specializzata, l'Europa, oggi leader mondiale, non può aspettare inerte il sorpasso. Ma deve poter affrontare la competizione perlomeno ad armi pari.

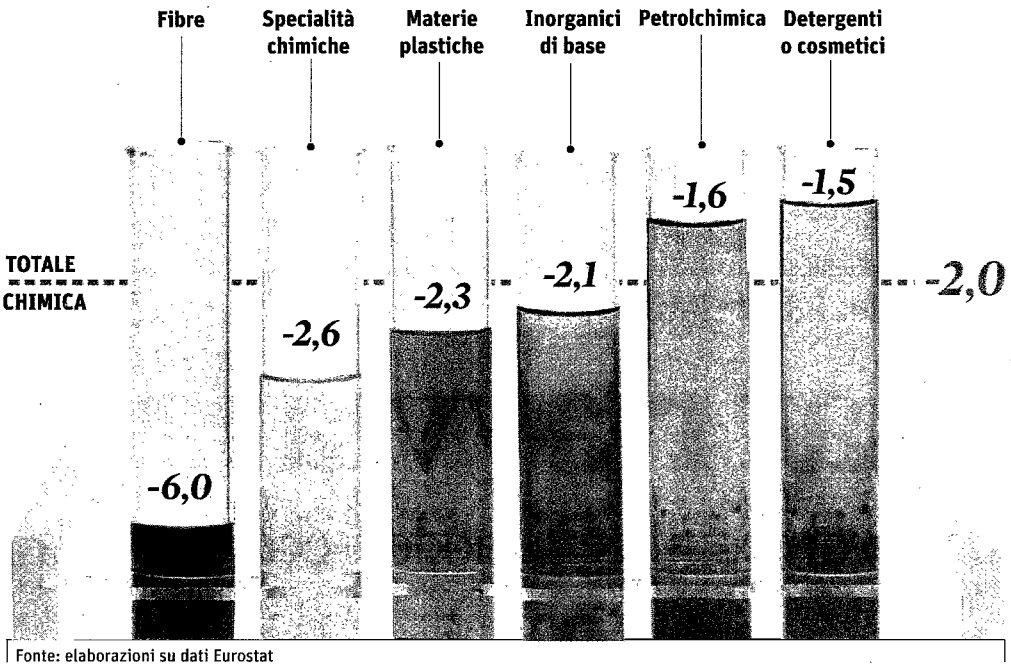
Anche se le potenzialità a medio lungo termine del settore restano tutto sommato forti, come ha ricordato ieri Jourquin in veste di presidente del Cefic, «non si possono ignorare le difficoltà a breve termine che possono mettere a repentaglio la nostra strategia per il futuro». Che fare, allora? La linea indicata dal commissario Verheugen piace molto all'industria che la invoca da tempo. Regolamentazione meno farraginosa e caotica nelle trasposizioni nazionali, insomma più intelligente e calibrata sui tempi che corrono, che sono globali. E poi investimenti

Chimica, regole Ue più leggere
Appena nata è già Storica
In edicola a soli 1,00 euro

anche nelle infrastrutture perchè, per un'industria integrata come la chimica, anche questa è una tessera essenziale della competitività. La via da seguire è chiara. Ma riuscirà una Commissione europea a fine mandato a portare a buon fine le sue promesse?

## La produzione europea di fibre arretra del 6%

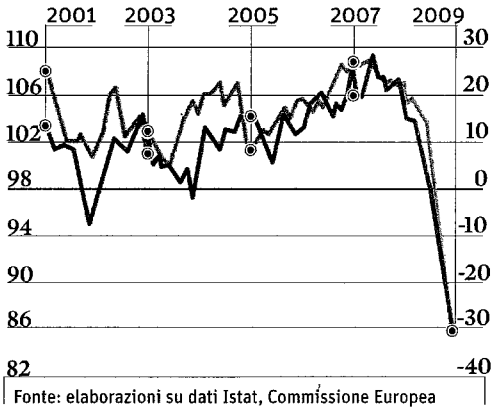
**L'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE CHIMICA EUROPEA**
Var. % sullo stesso periodo dell'anno precedente




Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

**CALA LA PRODUZIONE**

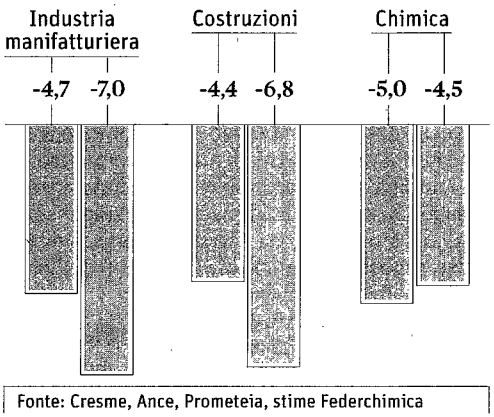
Produzione chimica, indici 2003=100 (scala sinistra)
Attese alla produzione dell'industria manifatturiera europea, saldo delle risposte (scala destra)




Fonte: elaborazioni su dati Istat, Commissione Europea

**LE PREVISIONI IN ITALIA**
Variazioni percentuali reali

2008 2009




Fonte: Cresme, Ance, Prometeia, stime Federchimica

**INTERVISTA** | Giorgio Squinzi | Federchimica

# «Con le norme del Reach ora in pericolo molte Pmi»

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

«Una frenata mai vista dal dopoguerra». Alla guida del gruppo Mapei, 51 società sparse in 37 Paesi, Giorgio Squinzi - presidente di Federchimica - dispone di un osservatorio in grado di tastare il polso globale del settore. Ed è preoccupato, anche se resta convinto che alla fine e nonostante tutto la chimica europea non perderà, in questa crisi, la leadership mondiale.

**Dopo l'auto si prepara la grande crisi della chimica?**

Sono due settori strutturalmente molto diversi. Certo i segnali che ci arrivano sono inquietanti.

**Per esempio?**

In gennaio il mio gruppo ha registrato un calo del fatturato del 30% rispetto all'anno scorso. Non era mai successo nella nostra storia. In principio ho pensato a un crollo episodico, dovuto a quello dell'edilizia e alla metereologia. Poi però ho dovuto constatare che era generalizzato e diffuso in tutti i settori. Provocato anche dal destoccaggio violento dovuto alla discesa dei prezzi.

**Situazione pesante un po' dovunque?**

Una frenata mai vista dal dopoguerra. In Italia più che altrove. Nel mio gruppo le vendite italiane sono crollate del 30% ma solo del 12 a livello mondiale. La verità è che manca il credito. Più del calo del fatturato oggi preoccupano i clienti in difficoltà che non pagano più. La crisi finanziaria ormai impatta sull'economia reale.

**Come vede il futuro?**

In genere la chimica anticipa di sei mesi il ciclo economico. Ma per ora non avvertiamo segnali di ripresa. Però gli Stati Uniti hanno toccato il fondo, quindi possono solo ripartire.

**Che cosa si aspetta dalla Commissione Barroso?**

Parla molto della crisi ma non ha idee. Siamo nel caos. L'unica speranza è che riparta la fiducia negli Stati Uniti perchè, volenti o nolenti, dipendiamo da loro.

**Bruxelles però sta mettendo insieme un piano per l'auto...**

Noi non chiediamo aiuti però chiediamo che almeno non si pongano ulteriori carichi e vincoli sulle imprese europee. Altrimenti sarà la fine. Il regolamento Reach, sul quale pende la revisione del 2012, rischia da solo di far sparire il 20% delle Pmi, che non sono in grado di stargli dietro.

**Oggi la chimica europea è leader nel mondo. Supererà indenne la bufera attuale?**

Fino a poco tempo fa i colossi mondiali del settore hanno investito molto in Medio Oriente per avvicinarsi alle fonti di energia e in Cina scommettendo sulla grande impennata dei consumi asiatici, che invece non si è verificata. D'altra parte negli Stati Uniti un gigante come la Dow, ma non solo, si è affidata troppo alla finanza creativa e ora non sa che cosa fare. In questo panorama, e nonostante le grandi incertezze all'orizzonte, credo che grazie al suo enorme bacino di know how la chimica europea resterà forte. Non perderà la leadership globale.

**A.C.**

*adriana.cerretelli@ilsole24ore.com*

EMBLEMA

**Federchimica.** Giorgio Squinzi

**«La Commissione presieduta da Barroso parla molto della crisi ma non ha idee chiare»**

**Gran Bretagna.** Tasse societarie scese del 22% a gennaio

# Crollate le entrate fiscali Deficit inglese al 7% del Pil

**Leonardo Maisano**
LONDRA. Dal nostro corrispondente

Crollano le entrate fiscali e il deficit inglese arriva a quota 7% del Prodotto interno lordo. I dati di gennaio fermano un'immagine da brivido sul quadro macroeconomico britannico, con l'Ufficio di statistica che arriva a indicare, indirettamente, un potenziale debito nazionale pari al 100% del Pil.

Prima di dire che Londra assume le sembianze dell'Italia bisogna precisare che potrebbe trattarsi di un effetto ottico creato dalla contabilizzazione del salvataggio di Royal Bank of Scotland e Hbos. «L'ufficio nazionale di statistica - spiega Jonathan Loynes, capo economista per l'Europa di Capital economics - ha classificato Lloyds e Rbs come imprese pubbliche e questo comporta che le passività saranno messe a bilancio. Ma gli asset non sono calcolati». Un'operazione che spinge, formalmente, il debito nazionale inglese dall'attuale 47% del Pil a una percentuale fra il 70 e il 100 per cento. Per un totale di circa 1.000 miliardi di sterline. «Non è un debito creato dalle spese - continua Loynes - per questo va considerato con cautela. Quello che preoccupa, invece, sono i dati fiscali. Sulla base dell'andamento attuale possiamo ipotizzare per l'anno prossimo un deficit di 200 miliardi di sterline». Il doppio di quello ipotizzato per quest'anno, a quota 14% del Pil.

**CIRCOLO VIZIOSO**
Primi effetti del salvataggio delle banche Rbs e Hbos: le loro perdite finiscono in conto allo Stato, che vede gonfiarsi il debito

Numeri estremi che secondo Capital economics trovano forma nei dati fiscali di gennaio. Le entrate sono scese dell'11% globalmente con una contrazione del 22% della corporate tax e dell'11% dell'Iva (che è però stata tagliata nei mesi scorsi). A gennaio il deficit era a quota 79,3 miliardi di sterline, già oltre la previsione (77 miliardi) del Cancelliere dello Scacchiere Alistair Darling per fine marzo, quando si chiude l'anno fiscale inglese. Lo scorso anno il disavanzo pubblico s'era fermato a 35 miliardi di pound, ora galoppa al ritmo di 10 miliardi al mese. «Nonostante tutto ciò - secondo il think tank britannico - il Governo inglese non è alla bancarotta. Ma le condizioni pesantissime della finanza pubblica pongono limiti chiari a ogni futuro stimolo fiscale».

Stimoli che per la Confederazione delle imprese britanniche (Cbi) non si sono ancora visti. Richard Lambert, direttore generale dell'organizzazione, è stato durissimo. «Se si domanda a manager e imprenditori in quale misura hanno avvertito gli effetti dei provvedimenti adottati dal Governo, la risposta sarà un'alzata di spalle». Niente, o poco più. «L'Esecutivo - ha precisato Lambert - è stato impegnato a tamponare emergenze senza costruire una base per il rilancio economico. È difficile ricordare la quantità di iniziative annunciate negli ultimi due mesi...ma non si sa ancora quando si concretizzeranno. Poche proposte hanno una data d'inizio precisa».

Debole coerenza strategica, nessuna *deadline* precisa: l'impresa britannica volge il pollice a terra e manda Gordon Brown ancor più verso l'abisso del consenso. I sondaggi sono sempre più pesanti per il premier e il suo partito. Il più recente fissa in venti punti il gap con i Tories di David Cameron a quota 48% del favore popolare mentre i laburisti veleggiano attorno al 28. A un anno, al massimo, dall'appuntamento elettorale è una prospettiva inquietante.

breakingviews.com

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

# Bnp Paribas cede alle richieste di Sarkozy per ottenere benefici dal governo francese

In Francia, dove le critiche ai banchieri sono intense come dappertutto, Bnp Paribas ha lavorato duramente per entrare nelle grazie del maggiore critico, Nicolas Sarkozy. Il presidente francese ha voluto porre precise domande alle banche. Bnp ha risposto così bene da sembrare il migliore studente della classe. Michel Pébereau, il direttore non-executive di Bnp, ma ancora un presidente molto attivo, si è dissociato dai suoi colleghi che volevano resistere alle richieste di rinunciare alle gratifiche. I suoi colleghi hanno dovuto fare altrettanto. Bnp, che conferma di essere adeguatamente capitalizzata, si è anche impegnata a prendere la sua quota della seconda tranche dei 10,5 miliardi di euro di finanziamento che il governo vuole imporre alle banche francesi. Le altre banche non si sono ancora impegnate, con il Credit Agricole che ha affermato di non volere il denaro. Ora, Bnp sta sondando il terreno e afferma che distribuirà in dividendi un terzo dei 3 miliardi di profitti netti, contabilizzati l'anno scorso. Quello che sembra una pura coincidenza è esattamente il rapporto di distribuzione che Nicolas Sarkozy ha di recente indicato per le società francesi in generale. La suddivisione dei profitti desiderata dal presidente è un terzo per gli azionisti, un altro terzo per i dipendenti e l'ultima parte da riservare agli investimenti.

Ma Sarkozy ha proposto che le banche che accettano fondi pubblici dovrebbero eliminare tutti i dividendi. Ciò sarebbe pertinente per Bnp che avrà preso 5 miliardi di fondi statali. Il miliardo da distribuire in dividendi avrebbe ridotto il supporto statale. Perché Bnp è così disponibile? Non può essere solo perché si dice che in futuro Pébereau desideri il lavoro del Ministro delle Finanze di Sarkozy. C'è un altro vantaggio più immediato. Cedendo alle richieste del governo in cambio di aiuti, Bnp può ottenere migliori condizioni dallo Stato. L'anno scorso, Bnp è riuscita a ottenere il debito subordinato del governo, convertito in azioni privilegiate, il che ha contribuito ad aumentare il rapporto di capitale core Tier 1 da un debole 5,5% a un più rispettabile 6,5%. Alcuni concorrenti stanno iniziando a denunciare che la politica bancaria del presidente Sarkozy sembra fatta su misura per la più grande banca francese. Altri si chiedono perché la banca che dovrebbe essere l'ultima ad aver bisogno dell'aiuto del governo sia la prima a correre al suo sportello.

[PIERRE BRIANÇON]

"Non vedo crisi nel mercato dello spazio"

**Ue: Paesi dell'Est vogliono summit anti-crisi separato**

I nuovi paesi membri Ue dell'Europa dell'Est terranno una riunione preliminare rispetto al vertice Ue in agenda l'1 marzo a Bruxelles. La riunione rischia di riaprire divisioni europee su protezionismo e piano anticrisi nell'area. ▸ pagina 8, commento pagina 12

Il 1° marzo a Bruxelles due summit

# Paesi dell'Est, vertice separato

**MOSSA A SORPRESA**

L'iniziativa promossa dalla Polonia precederà la riunione dei Ventisette Merkel: pronti a sostenere l'Fmi per aiutare la regione

**Vittorio Da Rold**

Resuscita la "Cortina di ferro" proprio in seno a un vertice della Ue? Sembra proprio di sì, perché la crisi morde più forte proprio nei Paesi dell'ex Patto di Varsavia ad appena venti anni da quando l'Europa venne riunita nel 1989. A prendere la clamorosa iniziativa è stato il premier polacco Donald Tusk, che ha sostenuto l'esigenza di un pre-summit della Nuova Europa (con Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Romania, Bulgaria, Lituania, Lettonia ed Estonia) per fare fronte comune al vertice Ue anti-crisi in agenda per il prossimo primo marzo a Bruxelles.

Una riunione che alla Ue ufficialmente trattano come evento fantasma, ma per cui la Polonia indica i punti in agenda: piano anticrisi ad hoc per l'area ex comunista, lotta al protezionismo (vedi aiuti francesi all'auto legati alla tutela dei posti in patria che danneggiano gli investimenti nella Repubblica Ceca, presidenza di turno Ue), libertà di circolazione per i lavoratori dell'Est.

Ad accelerare l'esigenza di una riunione tra i Paesi ex comunisti è l'aggravarsi della crisi che ha colpito le valute locali, le tentazioni protezionistiche di alcuni Paesi della "Vecchia Europa", l'allarme lanciato dalle seppure "screditate" (visto il silenzio sui subprime) agenzie di rating internazionali sulle banche esposte nell'Est Europa. Ma il punto focale del summit ristretto (da tenersi la mattina, prima della riunione ufficiale) è sostenere l'esigenza di un piano di aiuti da 150 miliardi di euro sostenuto dall'Austria, con il sostegno dell'Fmi, che Vienna intende mettere sul piatto del vertice dei 27.

Ciò che si teme sono le difficoltà nel collocamento dei titoli pubblici, vista la massa di emissioni di cui hanno bisogno gli Stati per fronteggiare le scadenze e l'aumento del debito dovuto alla crisi, come hanno già dimostrato le difficoltà incontrate dalle aste dei titoli dalla Slovenia.

Un'altra preoccupazione dei nove Paesi della Nuova Europa è «di assicurarsi che la risposta della Ue alla crisi sia per tutti i 27 Paesi membri e non solo per alcuni Stati», ha commentato il ministro polacco per gli Affari europei Mikolaj Dowgielewicz, astro nascente della scena politica a Varsavia.

Vero è che sull'incontro pesa ancora la mancata conferma della Commissione europea, che non è a conoscenza di un invito allargato al presidente della Commissione José Manuel Barroso. Al contrario invece è ben informata la presidenza di turno ceca, che è a «conoscenza dei preparativi per una riunione allargata del "Gruppo di Visegrad"», ha spiegato una fonte diplomatica, riferendosi al gruppo che riunisce periodicamente Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria dagli anni '90.

L'iniziativa della Polonia (Varsavia ieri, con gesto inusitato che spiega la gravità della situazione, non ha esitato a mettere sul mercato una parte dei 3,2 miliardi di euro del fondo strutturale europeo per sostenere lo zloty), è stata accolta con favore dalle tre Repubbliche baltiche, tra le più colpite dalla crisi.

Intanto la mossa degli ex Paesi del Patto di Varsavia sembra aver ottenuto i primi risultati: ieri per la prima volta la Germania si è impegnata a contribuire a un rafforzamento finanziario del Fondo monetario internazionale se la situazione nell'Est Europa lo renderà necessario. «La Germania non si rifiuterà, se necessario, di sostenere il Fondo monetario internazionale», ha detto la Merkel proprio dopo un incontro con il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso.

Romania dal sogno alla paura

**EST IN CRISI**

## Berlino aiuta i Paesi in cui delocalizza

di **E. PIERGIANNI** a pagina XI

**Allarme della Banca mondiale**

# «Aiutate l'Europa dell'Est». Berlino: pronti

*Il presidente dell'istituto Zoellick lancia un appello all'Ue ma è solo la Germania a raccoglierlo*

**ENZO PIERGIANNI**
BERLINO

L'Unione Europea deve fare di più e di meglio per sostenere i traballanti paesi di nuova democrazia nell'est del vecchio continente. Questo l'appello lanciato da Robert Zoellick, il presidente americano della Banca Mondiale. L'est europeo è il nuovo incubo di politici, economisti, banchieri occidentali. Favolosi sogni di grandezza si rivelano fallimentari e minacciano di travolgere tempestosamente chi li aveva generati. Sul Financial Times, Zoellick si fa interprete dello smarrimento dei governi orientali e delle difficoltà crescenti degli istituti finanziari che – da Francoforte a Milano, da Parigi a Vienna - si erano lanciati a briglia sciolta alla conquista dell'est e ora temono una disfatta. «L'unificazione dell'Europa compie vent'anni – ha sottolineato Zoellick evocando l'anniversario della caduta del muro di Berlino - Sarebbe una tragedia se la crisi dovesse portare di nuovo ad una divisione dell'Europa». E si è rammaricato che, mentre la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e altre istituzioni, hanno aiutato i paesi maggiormente colpiti, invece da parte di Bruxelles non si sia agito con l'energia necessaria: «Bisogna fare di più».

La Germania, socio più grande della UE, finora su questo terreno era piuttosto refrattaria, per non dire sorda e ostile, ma gli ultimi allarmi nel quadro continentale la spingono a convertirsi alla filosofia del mutuo soccorso. Su questo sfondo si spiega la svolta "solidarista" del ministro delle Finanze, il socialdemocratico Peer Steinbrück. All'inizio del mese Zoellick aveva incontrato a Berlino la cancelliera Angela Merkel e sabato scorso ha avuto occasione nel G7 a Roma di approfondire il discorso con Steinbrück. Non a caso, la prima apertura solidale del ministro tedesco è affiorata nel suo intervento al summit romano («dobbiamo riflettere a proposito di sostegni») che ha toccato anche la crisi delle banche nell'est europeo. Dove sono in grave sofferenza le tedesche Bayern Landesbank per la controllata Hypo Alpe Adria e Commerzbank per le partecipazioni in Bre Bank (Polonia) e Forum Bank (Ucraina). L'Europa orientale assorbe ingenti investimenti industriali tedeschi e rappresenta lo sbocco per un quinto delle sue esportazioni per un volume di 202 miliardi di euro nei primi undici mesi dello scorso anno. L'altro ieri, quindi a ridosso del vertice europeo di domenica prossima Berlino in preparazione del G20 in aprile a Londra, Steinbrück si è allargato fino a dichiarare chiaro e tondo che la Germania sente il vincolo della solidarietà con gli altri paesi dell'euro e sarebbe pronta ad aiutarli se dovessero verificarsi problemi di coesione monetaria. Sulla sua inedita professione di europeismo, ieri giornali autorevoli come la Süddeutsche Zeitung hanno aperto la prima pagina. Non è la prima volta che, negli ultimi mesi, l'ostinato economista amburghese Steinbrück deve correggersi. Quando scoppiò la bufera finanziaria, egli proclamò che era esclusivamente un problema interno americano, ma purtroppo i fatti gli hanno dato torto. Adesso va in sintonia con Zoellick e anche col commissario europeo Joaquin Almunia che teme "una catastrofe" se un membro dell'eurozona dovesse fare bancarotta. Irlanda e Grecia zoppicano più degli altri. L'eurozona vuol dire per la Germania un fatturato estero di 390 miliardi (42,1% dell'export) nel periodo gennaio-novembre 2008. La disgregazione della moneta unica sarebbe una tragedia.

«Aiutate l'Europa dell'Est». Berlino: pronti

# Sui salvataggi Merkel è passata alle vie di fatto. E l'Europa?

DI ANGELO DE MATTIA

Non è una sorta di conversione sulla via di Damasco la decisione del Governo tedesco di promuovere una legge a termine per consentire la nazionalizzazione di istituti bancari, pudicamente presentata come mirata alle «acquisizioni di salvataggio» e con la promessa (almeno in un caso) di riprivatizzare. Non è, certamente, la fine dell'economia sociale di mercato; né, tantomeno, l'affermazione di un'economia socialista. E neppure un tardo ritorno di fiamma per le tesi di Hilferding. Per la Germania, nonostante tutto ciò che di nefasto evocano nella storia del lontano passato, ma anche in quella più recente della Ddr, le parole espropriazione o nazionalizzazione, vale il principio «a mali estremi, estremi rimedi», con l'assunzione dell'impegno nei confronti dei partner internazionali, da parte della Cancelliera Angela Merkel, di non lasciare fallire alcuna banca con un rischio sistemico. Con questo comportamento, l'inflessibilità tedesca potrebbe fare scuola di duttilità alla nota malleabilità latina, ancora concentrata, nel caso dell'Italia, sui Tremonti-Bond, del cui regolamento si comincia a intravedere la realizzazione.

In Germania, c'è la situazione di una banca in gravi difficoltà, l'Hypo Real Estate; poi, spira il vento del Centro e dell'Est europei, con la condizione grave di diversi Paesi. E – si sa – il principale interlocutore politico, istituzionale, economico di questi Stati è la Repubblica federale tedesca, con tutte le conseguenze sfavorevoli in questa fase che, al di là degli stessi rapporti di scambio, ne possono discendere. Finanche l'insospettabile liberalconservatore Alan Greenspan ha ingrossato la schiera dei sostenitori delle statizzazioni, dopo aver espresso un giudizio di insufficienza sul piano Obama, per la parte finanziaria. Ma, in Europa, una legge come quella tedesca – una volta approvata – passerà il vaglio della Commissione per i profili del libero mercato, della concorrenza e degli aiuti di Stato? Se prevale in quest'ultima – come, nella crisi, sarebbe doveroso – una visione pragmatica, è difficile che potranno essere eretti ostacoli a un provvedimento dal quale si potrebbe anche inferire che il Governo tedesco disponga di notizie e dati più preoccupanti di quanto sinora si sappia. Ma il modello della nazionalizzazione, che per l'Italia evoca i provvedimenti adottati con la costituzione dell'Iri dopo la Grande Depressione e la crisi della banca mista degli iniziali anni Trenta, è diffusamente esportabile in altri Paesi europei come risposta ai casi di dissesto o di instabilità nel sistema creditizio e finanziario? Eppure, dotarsi degli strumenti legislativi per operazioni della specie non significa necessariamente un loro impiego in forme estese, insomma una sorta di politica delle nazionalizzazioni. Tuttavia, in un'analisi comparata delle diverse modalità di intervento pubblico nella crisi per affrontare e gestire i dissesti nonché impedire che l'instabilità diventi sistemica, la nazionalizzazione dovrebbe essere valutata non solo per i costi e i benefici, come la bad bank e forme similari, ma anche per quel che significa un ingresso dello Stato nella governance delle banche e per il rischio, soprattutto se l'uscita non avviene in tempi contenuti, della formazione di banche di Stato, nei confronti delle quali si manifesterà la tentazione di un utilizzo come strumenti di politica economica. Ciò non esclude che una rigorosa valutazione degli oneri e dei vantaggi attesi possa portare a optare anche per il modello della nazionalizzazione. E, qui, si giunge al cuore del problema. La scelta della formula tecnico-giuridico-finanziaria dei salvataggi dovrebbe essere coordinata a livello europeo, dove per ora si muovono passi ancora incerti in questa direzione. Condizione preliminare è la conoscenza degli oneri degli interventi che, a sua volta, presuppone l'altra conoscenza, quella cioè dell'ammontare degli asset cattivi, ma anche della loro possibile valutazione: operazione oggi assolutamente non facile per la complessità dell'individuazione dei parametri. Proprio ieri il Commissario alla concorrenza Neelie Kroes ha affermato che bisogna obbligare le banche a rivelare il reale ammontare dei titoli tossici in loro possesso e, in tal senso, ha lanciato un appello. E', questo, un punto sul quale *Mf* sta insistendo da settimane. Se non si fa chiarezza su tale delicatissima questione, la definizione delle modalità del sostegno pubblico resta estremamente carente. Non esiste un modello universale o, comunque, idoneo a essere prescelto in astratto. Tuttavia, l'esigenza di «conoscere per deliberare» è tuttora insoddisfatta. Da Bruxelles sarebbe dunque lecito attendersi l'indicazione delle modalità concrete da attivare per fare piena luce in questo cruciale comparto.

(riproduzione riservata)

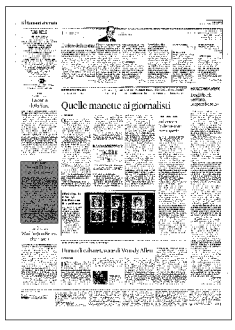
L'Italia rompe il tabù banche di Stato

PAESI DELL'EST

# Nuova Europa vecchie paure

Torna la divisione tra Vecchia e Nuova Europa? A vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, il Governo polacco sta organizzando un pre-summit riservato solo ai nove Paesi della Nuova Europa per fare pressioni al vertice Ue anti-crisi in agenda per il prossimo 1° marzo a Bruxelles. Una riunione ristretta agli ex Paesi della Cortina di Ferro che si terrà la mattina prima del vertice e per cui la Polonia, il Paese che ha preso l'iniziativa, già indica i punti all'ordine del giorno: piano anticrisi ad hoc per l'area ex comunista, lotta al protezionismo, libertà di circolazione e movimento per i lavoratori dell'Est.

La preoccupazione dei Paesi della Nuova Europa è di assicurarsi che l'Unione Europea sia davvero tale anche in tempi difficili. I nove Paesi vogliono assicurarsi che la risposta della Ue alla crisi sia formulata per tutti i 27 partner e non solo per alcuni. Come ha ricordato Robert Zoellick, presidente della Banca Mondiale, «sarebbe una tragedia se si permettesse che l'Europa si divida di nuovo in due».

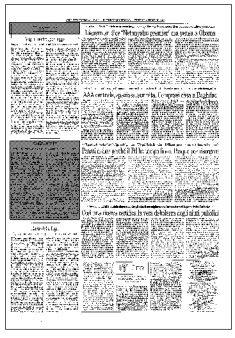


EDITORIALI

# Austria infelix

## L'onda della grande crisi si dirige verso oriente (e lambisce Unicredit)

L'onda della grande crisi, in Europa, si sta spostando da ovest a est, dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda e dalla Spagna all'Austria, che fa parte dell'area euro, fino a Polonia, Repubblica ceca, Ungheria, Romania, Bulgaria, paesi che fanno parte dell'Unione ma non dell'euro, per arrivare alle extraeuropee Ucraina e Russia. Il sistema bancario dell'est ha il fiato corto. Cinque importanti banche austriache, la Bank of Austria di UniCredit (ieri in Borsa la banca di Alessandro Profumo è scivolata sotto l'euro), la Erste Bank, la Raiffeisen, la Osterreische Volksbank e la Hypo Alpe Adria della Banca statale bavarese (Bayern Lb) hanno un'esposizione complessiva di 650 miliardi di euro nell'Europa dell'est. Almeno 200 milioni sono a rischio. Ma non perché si tratti di spericolati crediti al consumo. Sono generalmente crediti a imprese e nell'edilizia a clienti affidabili. Ma le economie dei paesi europei dell'est, che sino a ieri erano in crescita, perché esportavano nell'area dell'euro, ora sono in difficoltà. In parte ciò è dovuto al calo di questo export, connesso alla riduzione del 2 per cento del pil di eurolandia, ma in parte maggiore al fatto che le banche europee hanno ristretto in misura particolare il credito, al di fuori degli stati di appartenenza, perché, avendo meno mezzi di prima, hanno bisogno di concentrarsi sulle loro aree di clientela tradizionale. Quelle più esposte nell'est hanno bisogno di iniezioni di capitale pubblico, negli stati d'origine, che chiedono a loro, in contropartita, di non far mancare il denaro alle imprese domestiche. Il cambio delle valute degli stati europei non facenti parte dell'euro è sceso e i crediti che le banche dell'euro vantano nell'est si svalutano. Le banche centrali dell'est alzano i tassi per sostenere la loro moneta. Questa doppia stretta del credito distrugge ricchezza generando nuove sofferenze. L'Austria ha 8 milioni di abitanti e un pil di poco più di 300 miliardi di euro. Può dunque far poco rispetto alla dimensione dei problemi delle sue banche esposte a est. Gli stati dell'est fanno parte del mercato unico, ma le istituzioni monetarie europee non hanno competenza su di loro. Questo è un errore da correggere, presto.



**Bucarest e la crisi.** Con i salari scesi del 20% e la disoccupazione in aumento, la rincorsa all'Europa è sempre più in salita

# Romania dal sogno alla paura

## Il miracolo economico finanziato dall'estero è svanito nel giro di pochi mesi

**DIPENDENZA CRESCENTE**

I prestiti in valuta straniera di famiglie e imprese sono il 58% del totale: lo scivolone del cambio li ha resi ancora più costosi

**Riccardo Sorrentino**

BUCAREST. Dal nostro inviato

Il miracolo si è spezzato, il sogno è svanito. «Pensavamo di raggiungere l'Europa in sette anni», raccontano i romeni, in una Bucarest intristita. Ci credevano davvero: immaginavano gli stipendi, i consumi, il benessere di Francia e Germania; e la crescita dei salari - il 20% nel 2008, quando trovare lavoro era facilissimo - aveva alimentato questa speranza. Molte, troppe famiglie avevano allora scelto di indebitarsi, di comprare oggi - case, auto, beni durevoli - per risparmiare domani, quando sarebbe stato più facile.

È finito tutto d'un colpo. In tre mesi i salari sono calati del 20% - dopo aver toccato, in media, la "folle" cifra di 350 euro netti - e le imprese hanno cominciato a licenziare. Molti romeni si ritrovano ora con due o tre prestiti da pagare, e qualcuno è persino arrivato a quota diciassette... Una brutta situazione, davvero. L'economia non cresce più e quest'anno potrebbe anche scivolare in recessione, come il resto del mondo. Il Paese non era però preparato a tutto questo: era la Tigre dell'Europa dell'Est, cresceva a un ritmo dell' 8% annuo, era nel pieno di un boom edilizio. E poi è tutto successo così in fretta...

Ora la Romania ha persino un po' paura. Ha capito che qualcosa sta andando davvero storto. Basta guardare alle case: dopo il boom, le costruzioni sono ferme, i prezzi crollano e le promozioni diventano bizzarre: insieme a una casa da 100mila euro regalano la cucina, i mobili e una Ford Fiesta; e una villa da tre milioni porta in dono una seconda casa in montagna e... un elicottero.

La verità è che la crescita aveva basi troppo deboli. «Non avremmo potuto ottenerla se non fosse stata finanziata dall'estero, dai risparmi dell'Europa occidentale», spiega Rozália Pál di UniCredit Tiriac Bank. I capitali sono giunti copiosi, forse anche eccessivi: «La più grande azienda tutta romena - ha denunciato l'ex premier Calin Popescu-Tariceanu - è un'impresa di vendita all'ingrosso di materiali per l'edilizia!».

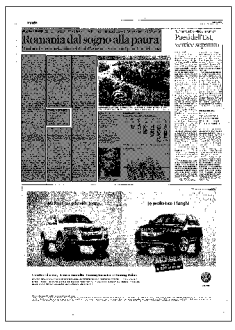
Questi investimenti, e il lavoro che hanno creato, hanno spinto le importazioni ben oltre le esportazioni: e il deficit con l'estero ha raggiunto il 12% del Pil, un livello non sostenibile. Il partito al Governo l'anno scorso, che godeva del sostegno del 20% dei deputati, ha poi fatto qualche sciocchezza: ha speso tantissimo per vincere le elezioni di novembre - che ha perso - e ha aumentato salari e pensioni del 50%, portando il deficit pubblico al 5,2% del Pil. «Non ne avevamo bisogno, è stata una cosa molto negativa», spiega Nicolaie Alexandru-Chidesciuc di Ing Romania, che ora prevede una contrazione del Pil del 3,5% per il 2009.

Quel bel sogno si è dunque rivelato un'illusione. Sotto i colpi della crisi, il cambio romeno ora trema, e così molte imprese e famiglie: i prestiti in valuta estera sono il 58% del totale, raggiungono il 22,3% del Pil, e continuano a crescere perché i tassi in leu sono pari al 20%. Lo scivolone del cambio ha però aumentato le rate da pagare. Proprio come in un mutuo *subprime*.

L'unica piccola consolazione è che gli investimenti non sono finanziari, non possono "scappare", come hanno fatto da altri Paesi. «I nostri rischi più grandi - aggiunge Pal - sono il costo dei finanziamenti e il danno alla credibilità ma non si può parlare qui di deflussi di capitale».

Per il Paese è un vantaggio non da poco, che ha finora permesso al governatore della Banca centrale Murug Isarescu di tenere sotto controllo il cambio del leu, il "leone", grazie anche alle robuste riserve valutarie.

Nel vecchio palazzo ottocentesco di Strada Lipscani, Isarescu sembra l'unico a tenere il timone diritto. Il suo compito non è facile, però: se abbassa i tassi mi-


Romania dal sogno alla paura

naccia il cambio, se li tiene alti strozza l'economia. Il Governatore conta molto, allora, sulle banche straniere, qui presenti in gran numero. «Il rapporto tra riserve e debiti a breve termine - ammette - non è buono. Questi sono però costituiti per la maggior parte da prestiti concessi dalle case madri alle aziende di credito locali. Saranno rinnovati, ne sono sicuro», aggiunge.

Il governatore sa bene, però, che questo *roll over* dei crediti non sarà totale, e che parte di quei soldi, necessari per finanziare importazioni e investimenti, dovrà essere cercata altrove. Il debito pubblico per fortuna è minimo. Ci sono poi sei miliardi di euro di fondi strutturali Ue, anche se non sono facilissimi da ottenere: i progetti presentati dalle imprese romene sono stati trovati abbandonati tra un ripostiglio e la toilette del ministero. Si spera più nell'aiuto dell'Fmi.

«Sono salvaguardie», minimizza Isarescu. A Bucarest però tutti gli economisti aspettano queste risorse. Per la stabilità, ma anche per la crescita, a cui non vogliono rinunciare. «Credo nel potenziale di questa economia - aggiunge Catalin Pauna della World Bank - che riconquisterà lo status di un buon Paese». L'economia, aggiunge però Mario Iaccarino, dell'Istituto commercio estero italiano, ha bisogno di strade, ferrovie, aerei. Investimenti pubblici, quindi, e di qualità.

La flat tax al 15%, insomma, non basta più. Non è certo riuscita a far rinascere Bucarest, ancora imprigionata nel grigiore del socialismo reale di Ceaucescu, che domina ovunque, non solo nei cadenti edifici dell'epoca: la corruzione è dappertutto, la burocrazia resta pervasiva. E troppe cose, anche ora, dipendono dalla politica. Il nuovo Governo vuole investire in infrastrutture, ridurre il deficit al 2%, congelare gli stipendi degli alti funzionari, e far crescere i salari in linea con l'inflazione. «Sarebbe una situazione quasi ideale», dice Isarescu. Ma forse, chissà, è solo un altro sogno.

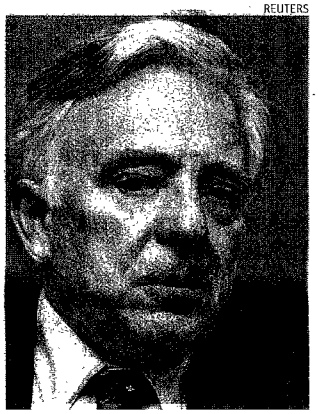
*riccardo.sorrentino@ilsole24ore.com*

## I PUNTI DEBOLI

**Squilibri esterni**
La Romania ha un forte deficit con l'estero. Come mostra il grafico sopra, il deficit delle partite correnti è salito costantemente negli ultimi anni fino a raggiungere il 13,5% in rapporto al Pil nel 2007

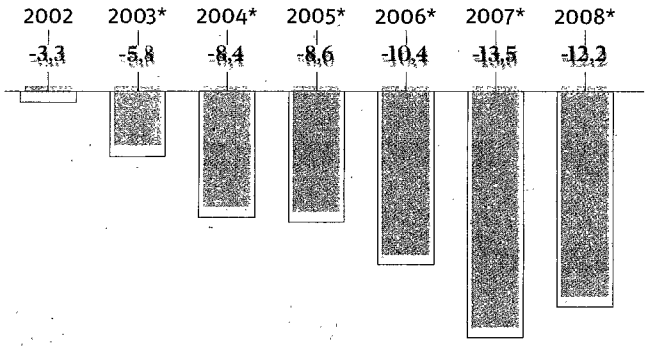
**La caduta del leu**
Anche la valuta, il leu, ha subìto un forte calo, che si è accentuato all'inizio del 2009. La sua caduta rende più oneroso l'elevato debito in valuta estera accumulato da famiglie e imprese rumene

REUTERS



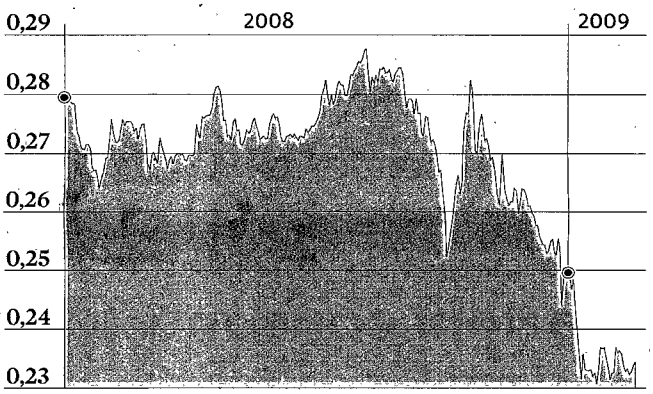
**Banchiere centrale.** Il governatore Mugur Isarescu

**IL DEFICIT CON L'ESTERO**
Bilancia delle partite correnti. **In percentuale del Pil**




(*) Inclusi gli utili reinvestiti; 2008 stimato Fonte: National Bank of Romania

**IL CROLLO DELLA VALUTA**
Leu rumeni per un euro



EVITATA LA BANCAROTTA

# California: sì alla finanziaria anti-deficit

LOS ANGELES

Dopo 15 settimane di trattative e una maratona dell'ultim'ora durata 45 ore consecutive, la California ha approvato alle sei del mattino di ieri la legge finanziaria 2009-2010 che dovrà colmare un deficit da 42 miliardi di dollari ed evitare la paralisi del settore pubblico. Il voto di un senatore repubblicano ha sciolto l'impasse consentendo di raggiungere il quorum di due terzi necessario per approvare un mix di aumenti fiscali e di tagli alle spese. In cambio della sua adesione, il senatore Abel Maldonado ha ottenuto una riforma del sistema elettorale che favorisce candidati moderati come lui, e la rimozione della tassa sulla benzina.

L'approvazione della finanziaria risolve una crisi che avrebbe letteralmente paralizzato l'amministrazione pubblica di uno Stato con un Pil da 1.600 miliardi di dollari, superiore a quello della Spagna. Il governatore Arnold Schwarzenegger aveva già inviato avvisi di licenziamento a 10mila dipendenti pubblici e ordinato la sospensione di tutti i lavori pubblici in corso.

Il passaggio della finanziaria riuscirà quindi ad arginare la crisi, ma non a risolvere i gravi problemi dell'economia. Benché non sola a dover fronteggiare un calo degli introiti fiscali e un aumento delle erogazioni sociali in tempi di recessione, la California ha sofferto più degli altri Stati americani per il collasso del settore immobiliare. Il tasso di disoccupazione in California ha raggiunto in dicembre il 9,3%, due punti in più della media nazionale; i prezzi immobiliari sono scesi più che nel resto della nazione, mentre il reddito procapite statale è diminuito nel 2008, persino nella Silicon Valley. Gli economisti della University of California di Los Angeles prevedono che la ripresa non inizierà prima dell'ultimo trimestre del 2009, ma gli aumenti delle tasse approvati ieri potrebbero rallentare ulteriormente l'inversione del ciclo.

**D.Ro.**

All'auto Usa aiuti per 100 miliardi

Cartier

# «Giù i tassi contro la crisi E ora si muova la Cina»

## *De Felice (Aiaf): «Previsioni? Attendo la primavera»*

**BUFERA**
**«Le Borse sbandano perché nessuno sa quanti titoli tossici siano in circolazione»**

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— MILANO —

UN LUNGO tunnel, di cui non si vede ancora l'uscita. Questa è la crisi per Gregorio De Felice, presidente dell'Associazione degli analisti finanziari (Aiaf). De Felice, assieme ai colleghi di Atic Forex e Assiom, organizza due giorni di riflessione sugli scenari della finanza internazionale che si concluderanno domani, a Milano, con l'intervento del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi.

**Presidente, sono trascorsi quasi due anni dall'inizio della tempesta mutui e sei mesi dall'inizio del tracollo finanziario. Perché i mercati non si placano ancora?**

«Perché nessuno ha ancora capito a quanto ammonti l'insieme delle perdite del settore finanziario. Ad oggi ne sono emerse per circa 1.050 miliardi di dollari, ma il Fondo monetario stima un totale di 2.200 miliardi. Dove sono nascosti? Non saranno ancora di più? E i governi avranno risorse per tamponare le nuove falle? Senza vera trasparenza, il mercato continuerà a coltivare dubbi ovunque vi sia debito. Lo vediamo in questi giorni, con il terremoto che sta investendo i Paesi dell'Est».

**Anche il G7 ha chiesto trasparenza. Ma la si può imporre?**

«La vigilanza di Bankitalia l'ha fatto e lo fa, e le banche italiane sembrano oggi sono ritenute le più solide al mondo. Sarebbe auspicabile che altre banche centrali seguissero rapidamente l'esempio di via Nazionale».

**Il paragone con la crisi del '29 è inevitabile. Lo pensa anche lei?**

«Lo scenario è simile, ma la risposta delle autorità è opposta. Appresa la lezione di Keynes, in diversi paesi si stanno prendedendo misure straordinarie: crescita della spesa pubblica e forti riduzioni dei tassi; e questo, a mio giudizio, eviterà che la crisi si avviti ulteriormente».

**Riesce ad azzardare una data per la svolta?**

«Con i bilanci 2008 presto avremo elementi per valutare se i mercati hanno visto più nero della realtà. Poi mi auguro che la Bce proceda già in marzo a un taglio robusto dei tassi, nell'ordine di 0,75-1 punto. Infine aspettiamo un segnale dall'economia reale, via via che i piani dei governi produrranno i loro effetti. In primavera potremo saprene qualcosa di più».

**Ritiene che le misure anticrisi siano efficaci, sufficienti e credibili?**

«Gli Usa mettono in campo risorse pari al 5% del Pil. Il mio auspicio è che anche la Cina si muova con più decisione, sfruttando le sue immense riserve valutarie. In Europa non si è visto ancora abbastanza. Ma, oltre alla misura degli interventi, conta anche la qualità. Noi, per esempio, dovremmo investire in infrastrutture, con effetti positivi sulla ripresa, ma anche, in prospettiva, sulla competitività».

ECONOMIA & FINANZA
Il Fisco Usa chiede 52mila nomi. Ubs dice no
«Giù i tassi contro la crisi E ora si muova la Cina»

## Attanà: «Dollaro sempre più re»

La crisi? Un toccasana per il dollaro, che ha imboccato la via di una ripresa di tipo «strutturale» sulla convinzione, da parte del mercato, che gli Usa usciranno dalla crisi prima degli altri paesi. E l'Europa? Per ora resta a guardare, ma il rischio è quello di un altrettanto «strutturale» indebolimento dell'euro. Lo dice il presidente di Atic Forex Giuseppe Attanà, alla vigilia del tradizionale convegno organizzato da Aiaf, Assiom e Atic Forex (oggi e domani a FieraMilanocity) al quale interverrà il governatore di Bankitalia Mario Draghi.

A PAG. 2

# Ecco il grande ritorno del re-dollaro. Grazie alla crisi

### Attanà: «La più rapida ripresa dell'economia americana rispetto agli altri Paesi e le incertezze dell'Ue spingeranno in su la moneta verde»

**Presidente, qual è stato l'impatto della crisi sui mercati valutari?**

Paradossalmente, la crisi economica ha favorito la ripresa del dollaro. Questo perché il mercato scommette sul fatto che gli Usa saranno i primi ad uscire dalla crisi. Si tratta di un'inversione di tendenza che si attendeva da tempo, dopo tanti anni di progressivo indebolimento.

**Quindi non si tratta di un semplice rimbalzo?**

Mi sembra un rafforzamento di lungo termine, malgrado il rischio di volatilità, che da altri mercati potrebbe trasferirsi su quello valutario. A questa ripresa contribuiscono alcuni fattori tecnici, come il crollo del prezzo di alcune commodity, e altri fondamentali, come il restringimento del differenziale sui tassi di interesse tra Vecchio e Nuovo Continente. Se il costo del denaro in Europa è infatti destinato a calare ulteriormente, quello americano non potrà che tornare a crescere.

**Qual è il suo outlook sull'euro?**

Con molta probabilità, nei prossimi mesi l'euro continuerà a perdere terreno nei confronti del dollaro, non solo a causa di una riduzione dei tassi di interesse, ma anche per una sostanziale difficoltà, per l'Europa a uscire dalla crisi in maniera efficace. Non basta la politica monetaria, serve una politica fiscale ed economica.

**Anche la sterlina sembra dare segnali di ripresa.**

Mi pare un semplice rimbalzo. Il Regno Unito sta attraversando una crisi molto seria. Credo che il governo dovrebbe cominciare a considerare l'entrata nell'euro.

**Molti economisti pensano che l'attuale crisi sarà il vero banco di prova per l'euro. Condivide?**

Sì, ma non credo al rischio di un ritorno alle valute nazionali. L'euro è stato una conquista, che ha attutito gli effetti della crisi.

**Qual è il rischio reale, per l'Europa, del continuo allargamento degli spread sul debito tra i diversi Paesi?**

Quello di una maggiore speculazione. Gli spread così elevati comportano uno spostamento degli investimenti da un Paese all'altro, con conseguente aumento del costo del debito per i più vulnerabili.

**Come spiega l'aumento delle negoziazioni sul mercato valutario di questi ultimi mesi?**

Credo sia dovuto a diversi fattori, dal riequilibrio delle riserve valutarie delle banche centrali verso l'euro, agli elevati scambi sulle commodity come oro e petrolio, che vengono negoziate in dollari, fino alla revisione del portafoglio di alcuni fondi, dall'azionario verso il valutario. **C.G.**

Unicredit, cashes tutti sottoscritti
La Libia prenota la vicepresidenza

FINANZA MERCATI

L'OTTOVOLANTE GIUSEPPE TURANI

## DUE MILIONI DI POSTI BRUCIATI

Per ora non ci sono segni di ripresa negli Stati Uniti. L'ultimo dato reso noto ieri riguarda le richieste di sussidi di disoccupazione nella settimana che si è chiusa venerdì scorso. Sono ammontate in tutto a 627 mila unità. E con questa sono tre settimane consecutive che in America ci sono richieste di sussidi oltre le 600 mila unità (siamo sui massimi storici degli ultimi 26 anni). Il che significa che in meno di un mese sono stati bruciati quasi due milioni di posti di lavoro. La crisi, cioè, avanza a passi da gigante, e distrugge posti di lavoro (e buste paga) a un ritmo impressionante. D'altra parte, la produzione industriale arretra e la crisi immobiliare, per il momento, continua a essere grave. Molte misure di sostegno sono state varate, ma per ora gli effetti non si vedono e la congiuntura americana continua a essere negativa. Al punto che anche la Federal Reserve ha peggiorato le sue previsioni.

ECONOMIA
Tfra le aziende, altolà di Tremonti al Pdl
Novara "orfana" della De Agostini
-20
di vero risparmio

breakingviews.com
Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

# I Bot americani rischiano di non essere più sicuri

Sulla base dei costi dello stimolo fiscale e del salvataggio delle banche, il rapporto fra il debito del governo federale degli Stati Uniti e il prodotto interno lordo (pil) sta aumentando. Entro il 2011 potrebbe uguagliare il rapporto di liquidità corrente dell'Ungheria, esploso a causa di spese dissolute. Ciò indica che la qualità creditizia del debito, ora con elevato rating, del titoli di Stato statunitensi potrebbe avvicinarsi alla qualità del debito governativo dell'Ungheria, che è più vicino al livello minimo della classe investment-grade. Non si tratta di un disastro completo ma significa che neppure i titoli di Stato saranno un investimento sicuro.

Se si ipotizza che le previsioni del deficit dell'Ufficio congressuale per il bilancio per gli anni 2009 e 2010 siano esatte e se si aggiungono il costo del programma di stimolo economico, del programma di salvataggio delle banche e anche i costi dell'indebitamento, il debito pubblico Usa aumenterebbe dal 41% del pil a settembre 2008 a circa il 70% del pil nel mese di settembre 2011, in linea con la percentuale di dicembre 2008 dell'Ungheria. Dopo il 2011, il rapporto debito Usa/pil è previsto di nuovo in calo. Le stime indicano disavanzi inferiori al 2% del pil dopo il 2012 e il capitale iniettato nel sistema bancario con i piani di salvataggio del governo dovrebbero generare guadagni per i contribuenti intorno a quel periodo. L'ipotesi ottimistica prevede che la crescita ammonti in media al 4% annuo tra il 2011 e il 2014, che i tagli delle tasse di Bush scadano nel dicembre 2010 e che la spesa discrezionale aumenti solo in linea con l'inflazione dopo il 2010. Ma se ci sarà un aumento dei tassi d'interesse questo potrebbe determinare rapidamente un aumento dei costi di indebitamento e dei disavanzi del bilancio.

[MARTIN HUTCHINSON]

"Non vedo crisi nel mercato dello spazio"

*Lo ha detto il segretario generale Ocse Gurria a Parigi all'apertura del forum globale sulla concorrenza*

# Crisi, paradisi fiscali inaccettabili

## *Strauss-Kahn (Fmi): outlook peggiorato rispetto a ultime stime*

La crisi mondiale ha reso «ancor più inaccettabili i paradisi fiscali», ora che i governi devono battere cassa tra i contribuenti per reperire le risorse necessarie a uscire dalla tempesta finanziaria ed economica.

Lo ha affermato il segretario generale dell'Ocse, **Angel Gurria**, durante una conferenza stampa congiunta con il direttore del Fondo monetario internazionale, **Dominique Strauss-Kahn**, per l'apertura del forum globale sulla concorrenza ospitato dall'Ocse a Parigi.

Nei giorni scorsi Strauss-Kahn aveva affermato che la questione dei paradisi fiscali andava affrontata «a colpi di dinamite». Ieri, interpellato sul questa vicenda, il direttore dell'Fmi ha affermato che è necessario «andare più in là sulla trasparenza. Penso che a livello mondiale ci sia una significativa consapevolezza sul fatto che nessuna area dovrebbe restare fuori dalla portata della vigilanza finanziaria», ha detto, «a cominciare dalle questioni fiscali».

Angel Gurria

Strauss-Kahn è convinto che «il 2009 sarà un anno molto negativo». Il direttore dell'Fmi ha avvertito che la situazione economica è ulteriormente peggiorata rispetto alle ultime previsioni di crescita comunicate dall'istituto e ha poi ribadito che i paesi non possono rispondere da soli alla crisi, dichiarando di aver visto l'inizio di una cooperazione tra governi. Secondo il direttore dell'Fmi, le contromisure alla crisi mondiale devono procedere contemporaneamente su due fronti: quello dei piani di sostegno all'economia reale e quello del risanamento del sistema finanziario, perché senza quest'ultimo «buona parte» degli aiuti approntati dalla politica economica «andranno persi». «È stato mobilitato più o meno quello che ci attendevamo», ha detto Strauss-Kahn, «ora gli effetti dei piani di stimolo all'economia dipenderanno da vari fattori, anche dalle ristrutturazioni che verranno effettuate da banche e finanza. Se i bilanci delle banche non verranno ripuliti, buona parte degli stimoli all'economia andranno persi».

Per il segretario generale dell'Ocse, nel rispondere alla crisi economica i governi devono resistere a tentazioni e istanze protezionistiche, per «evitare che le politiche di oggi si trasformino nei problemi di domani». «Una concorrenza solida è essenziale per prevenire danni di lungo termine», ha detto Gurria, «quando le condizioni economiche si saranno stabilizzate».

Pur riconoscendo che in alcuni casi le misure anticrisi possono disallinearsi dai principi della concorrenza, secondo il numero uno dell'Ocse i governi devono fare in modo che questi provvedimenti risultino «temporanei e trasparenti». Gurria ha ricordato che la concorrenza ha avuto «un ruolo cruciale» nell'aumento della produttività degli anni passati. «Le normative sulla competizione e le politiche economiche», ha aggiunto, «devono continuare ad assicurare un contesto fatto di regole chiare e di una forte attività di controllo da parte delle autorità» antitrust.

### In campo avvocati e commercialisti

# Studi di settore, la guerra continua

### Scontro pure sul redditometro

# Continua la guerra sugli studi di settore

*I commercialisti pronti a mediare tra Erario e categorie per trovare strumenti statistici aderenti alle realtà*

::: CLAUDIO ANTONELLI

■■■ A volte sembra che la questione degli studi di settore sia paragonabile a quei labirinti di Borges dove l'immaginazione è frutto della realtà. Ogni volta l'uscita è diversa ma riconduce alla stessa entrata. Che in termini fiscali non è altro che la volontà di fare comunque e in ogni caso gettito. Le categorie dell'artigianato e del commercio del Nordest hanno raccolto 40mila firme contro l'odiato strumento fiscale. Numerose interrogazioni parlamentari sono cadute nel vuoto e il dl anticrisi che doveva contenere una parziale riforma degli studi di settore ha espulso l'argomento come una spina nel fianco, mentre molti interessati e tutti (...)

(...) i parlamentari erano distratti. Rimandando al futuro le riforme. Con la speranza che la situazione economica migliori e non servano più, oppure che peggiori e a quel punto siano acqua calda. Con piacere però notiamo che la guerra contro l'attuale forma degli studi di settore non è finita. Commercialisti e avvocati si sono schierati.

«Sospendere gli studi di settore per i professionisti per almeno tre anni. La crisi c'è per tutti, anche per i professionisti che faticano ad incassare dai clienti mentre le spese corrono», ha dichiarato a LiberoMercato Maurizio De Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana. Allargando anche al redditometro i commercialisti ieri hanno precisato: «La volontà di procedere a un aggiornamento strutturale del redditometro è assolutamente condivisibile», ha detto ieri Claudio Siciliotti, Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili nel corso di un'audizione presso la Commissione per la vigilanza sull'anagrafe tributaria della Camera. «Tanto siamo contrari a qualsiasi tentativo di trasformazione degli studi di settore in un inaccettabile strumento di accertamento automatico purchè tarato su un vero campione statistico». Se come appare sempre più assodato il fisco non può più prescindere dalla statistica ci auguriamo che categorie terze come gli avvocati e i commercialisti nell'ambito delle loro funzioni partecipino alle riforme fiscali garantendo obiettività e una giusto prelievo da parte dell'Erario.

«Su questo fronte», ha concluso Siciliotti, «i Dottori Commercialisti e gli Esperti Contabili sono più che disponibili a fare la propria parte, fiducioso di trovare nell'Agenzia delle Entrate di oggi un soggetto con il quale dialogare non tra sindacalisti dell'Erario e sindacalisti dei contribuenti, bensì tra istituzioni al servizio del Paese». Maggiore è la partecipazione democratica alle cose fiscali più facilmente sarà possibile uscire dalle magagne italiche.

LiberoMercato
Un mondo di banche pubbliche?
Studi di settore, la guerra continua

VERTICE TREMONTI-AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA

# Quei dati sull'evasione fiscale che hanno innervosito le Entrate

*Il Dipartimento Finanze avrebbe tracciato un quadro fosco senza riconoscere i sacrifici dell'Agenzia*

L'incontro, ufficialmente, è stato definito «di cortesia». Un'occasione come tante in cui il ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, viene ricevuto dai vertici dell'amministrazione finanziaria. Ma ieri, quando il titolare del dicastero di via XX Settembre si è visto con i direttori centrali dall'Agenzia delle entrate, guidata da **Attilio Befera**, un piccolo caso è esploso. Per carità, niente che abbia impegnato i temi principali di discussione. A margine, però, qualche mal di pancia si è registrato. E ha riguardato l'audizione in commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria che il giorno prima aveva visto protagonista il capo del Dipartimento per le finanze, **Fabrizia Lapecorella**. La quale ha snocciolato dati sull'evasione fiscale, stimata in 200 miliardi di euro, e sui volumi dell'economia sommersa, tra i 230 e i 250 miliardi. Un'analisi che ha fatto storcere un po' il naso alle alte sfere dell'Agenzia delle entrate.

Giulio Tremonti

Il ragionamento dei vertici dell'amministrazione fiscale, con domanda retorica incorporata, in buona sostanza è stato questo: possibile che il Dipartimento delle finanze abbia fornito dati così allarmistici sull'evasione senza citare minimamente l'azione di contrasto che l'Agenzia sta mettendo in campo? Tanto più nel giorno che precedeva l'appuntamento tra Tremonti e gli uomini di punta dell'amministrazione finanziaria. Senza contare che la Lapecorella ha anche fatto capire che alcuni strumenti utilizzati per la lotta ai furbetti del fisco non sono proprio adeguati. Sensazione che si è avuta quando il capo del Dpf, davanti a deputati e senatori, ha detto che sarebbe indispensabile un aggiornamento del redditometro e una maggiore integrazione delle banche dati oggi disponibili. Intendiamoci, non che sia contestabile il fatto che ogni strumento di lotta all'evasione possa essere ulteriormente migliorato.

Attilio Befera

Il punto è che dalle parole dell'alto funzionario ministeriale, magari, all'Agenzia delle entrate si sarebbero aspettati un riferimento ai sacrifici che gli uomini del Fisco stanno facendo sul fronte del contrasto all'evasione. E invece niente.

Insomma, la critica principale è che dall'audizione è emerso un quadro un po' troppo «disfattista». E di questo, alla vigilia di un incontro importante con Tremonti, si sarebbe fatto volentieri a meno. Il disagio, sempre nella giornata di ieri, è stato avvertito anche al Dipartimento delle finanze.

Vedere come alcuni giornali hanno messo in risalto i dati emersi dall'audizione, infatti, ha destato più di qualche preoccupazione nei dirigenti del Dpf. Un po' come se al dipartimento guidato dalla Lapecorella avessero avuto la sensazione di aver fatto cosa non molto gradita all'Agenzia delle entrate e, tramite questa, magari allo stesso ministro dell'economia. Fatto sta che la «frittata», se così può essere definita, ormai è fatta.

***Stefano Sansonetti***

Il Cav in acrobazia sulle banche

**Lotta all'evasione.** Nessun rilievo ai vantaggi di informatica e telematica

# I criteri del redditometro in ritardo sulle tecnologie

## Le criticità

Gli indicatori di ricchezza che contano (Dm 10 settembre 1992)

| Indicatori di ricchezza | Unità di misura per trasformare in reddito presunto la disponibilità del bene |
|---|---|
| Aeromobili | Ore di volo |
| Navi e imbarcazioni da diporto | In via alternativa:<br>■ lunghezza in cm<br>■ tonnellate di stazza<br>■ canone pattuito |
| Autoveicoli, campers, motocicli e roulottes | HP, cilindrata (*) |
| Residenze principali e secondarie | Superficie in mq |
| Collaboratori familiari | Ore di lavoro |
| Cavalli da corsa o da equitazione | Unità fisica |
| Assicurazioni (escluse Rc, vita e infortuni) | Importo del premio |

(*) Possibile il calcolo per via informatizzata di una cifra di reddito presunto (per quanto approssimata)

## Tra gli indicatori sono assenti anche i consumi di tutti i giorni

**Giuseppe Pasquale**

Il redditometro va aggiornato, ha esortato l'altro ieri il direttore generale del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, durante un'audizione alla commissione per l'anagrafe tributaria. E in effetti, analizzando i criteri, ci si accorge che il redditometro è stato pensato per un Fisco che non esiste più. Ignora totalmente, ad esempio, i vantaggi dell'informatica e della telematica, essendo ispirato a una logica artigianale fondata sul perfezionamento di un controllo manuale: uno strumento di calcolo a uso del funzionario, alle prese con una complessa indagine individuale azionata su ben altro input.

Forse anche per questo, in oltre 15 anni di vigenza, gli accertamenti basati sul redditometro si sono limitati a poche migliaia. E la stessa circolare 101/E, nel 1999, ammetteva l'«inevitabile imprecisione dello strumento presuntivo attualmente in vigore». Annunciandone peraltro una revisione a breve.

A dieci anni di distanza, l'elenco degli indicatori di capacità contributiva che contano ai fini del redditometro (Dm 10 settembre 1992) appare ormai lacunoso e poco appropriato: sono assenti gli indicatori di consumo usuali, a cominciare da energia elettrica, gas, acqua, telefono, adsl, pay-tv, spese condominiali eccetera. Inoltre tutti gli indicatori cozzano contro la barriera della inevitabilità di un'operazione di calcolo manuale.

Questi indicatori, infatti, possono essere tramutati in reddito presunto solo a seguito di un conteggio complesso. Si prenda ad esempio la disponibilità di immobili. Per stimare in cifra il reddito presunto di chi possiede una, dieci o cento unità immobiliari occorre conoscere la superficie in metri quadrati della casa abitata, nonché degli altri immobili a disposizione. Un dato, questo, che non è disponibile nelle banche dati dell'anagrafe tributaria. Da sempre, infatti, l'Ufficio del territorio (ex Catasto) utilizza il «vano» e non il metro quadro come unità di misura della consistenza di un immobile. Per cui, per tramutare in cifra di reddito presunto il numero di immobili del contribuente «indagato» è necessario effettuare verifiche puntuali ricorrendo a uno o più geometri. Rischiando poi di scoprire, magari, che la cifra conteggiata con il redditometro è coerente con quanto dichiarato.

Lo stesso vale per il collaboratore domestico: per tramutare in cifra il significato reddituale presunto di una collaborazione serve il numero di ore effettivamente lavorate. Un dato che l'anagrafe tributaria non è grado di incrociare in modo automatico. Per cui serve un ulteriore lavoro istruttorio subordinato all'invio di un questionario da studiare su misura, da parte del funzionario, sia prima sia dopo la risposta del contribuente sotto esame.

Così accade anche con i possessori di aeromobili o di navi: nel primo caso il redditometro si blocca dinanzi al numero di ore di volo necessario per i successivi conteggi (bisognerebbe procurarsele, con complicata istruttoria); mentre nel secondo caso l'ostacolo viene dalla lunghezza in centimetri del natante, sicuramente non in possesso dell'anagrafe tributaria. Anche per i cavalli da equitazione o da corsa non è possibile reperire il possesso in via informatizzata.

Diverso è il caso dei veicoli a motore. Il Dm del '92 consente in questo caso di pesare il significato reddituale del possesso di vetture e motocicli sulla base della potenza fiscale espressa in HP. Un dato, quest'ultimo, che l'anagrafe tributaria possiede a regime per tutti gli intestatari, e che consente di effettuare elaborazioni a tavolino in grado di selezionare tra i contribuenti, attribuendo anche a ciascun soggetto selezionato un livello di oggettiva pericolosità, desunto dalla cifra della evasione ipotizzabile.

**Manovra «anti-crisi».** Il calcolo della soglia al 4%

# Per il «tetto» al mutuo contano spread e indice

**Angelo Busani**

Si deve guardare al cosiddetto "tasso finito" (e cioè alla somma dello spread e del parametro di indicizzazione, che è di solito l'Euribor) e non al solo parametro di indicizzazione per verificare se il proprio mutuo beneficia o meno dell'aiuto di Stato nel pagamento delle rate dovute alla banca nel 2009, per la parte di interessi che supera il tetto del 4%: è questo il definitivo chiarimento che deriva dalla lettura della circolare del ministero dell'Economia n. 11434 del 13 febbraio 2009 (si veda Il Sole 24 Ore» di martedì 17 febbraio) su un dubbio che aleggia tra i clienti delle banche, come confermato dai moltissimi quesiti che i lettori continuano a porre proprio su questo punto.

Il dubbio è alimentato dalla infelice espressione normativa (articolo 2 del decreto legge 185/2008, convertito dalla legge 2/2009) secondo cui «l'importo delle rate, a carico del mutuatario, dei mutui a tasso non fisso da corrispondere nel corso del 2009 è calcolato applicando il tasso maggiore tra il 4% senza spread, spese varie o altro tipo di maggiorazione e il tasso contrattuale alla data di sottoscrizione del contratto»: questa norma significa infatti che nel 2009 il mutuatario non deve pagare interessi maggiori del 4% e che, per godere del beneficio, il tasso originario del mutuo doveva essere inferiore al 4 per cento al lordo dello spread (e non inferiore al 4 per cento al netto dello spread).

In effetti la circolare non affronta questo tema specificamente; ma, in diversi passaggi, questa conclusione costituisce un evidente presupposto dell'argomentazione che la circolare sviluppa e quindi può dirsi che si deve trattare di un dilemma ormai risolto. Pertanto, per verificare se il proprio mutuo può godere dell'intervento statale (nella misura in cui gli interessi dovuti nel 2009 siano superiori al 4 per cento) occorre, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legge 185/2008 (la manovra anti-crisi):

a) che si tratti di un mutuo garantito da ipoteca per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione dell'abitazione principale (a meno che si tratti di casa "di pregio");

b) che il mutuo sussistesse al 31 ottobre 2008;

c) che il "tasso contrattuale" (e cioè il "tasso finito") al momento della stipula del contratto non fosse superiore al 4 per cento (se il tasso originario fosse stato superiore al 4%, infatti, l'agevolazione non si applicherebbe poiché essa serve per garantire il tetto massimo del 4% ai mutui stipulati con interessi inferiori al 4 per cento).

Altro dubbio che nella circolare non è espressamente risolto, ma che è pur esso evidentemente presupposto nel ragionamento che il ministero dell'Economia compie, è quello sui cosiddetti mutui "con opzione": e cioè quelli che iniziano a tasso fisso e che possono poi diventare a tasso variabile oppure, viceversa, per i mutui che nascono variabili e che poi possono essere cristallizzati a tasso fisso. Visto che l'agevolazione compete per i mutui a tasso non fisso, appare abbastanza inevitabile concludere che, qualora nel 2009 siano dovute rate composte con interessi variabili, per queste si deve applicare il tetto del 4 per cento.

La circolare invece affronta esplicitamente il caso dei mutui rinegoziati, accollati, frazionati, surrogati. Traendo spunto dal pronunciamento ministeriale e ponendo l'attenzione sui casi più rilevanti e frequenti può dunque dirsi che:

a) se il mutuo è stato rinegoziato (volontariamente o obbligatoriamente), occorre guardare al nuovo metodo di calcolo della prima rata dopo la rinegoziazione, a patto che si tratti di una rinegoziazione intervenuta entro il 31 ottobre 2008;

b) se il mutuo è frutto di accollo, anche in questo caso occorre guardare alla determinazione del valore della prima rata dovuta a seguito di accollo, nel presupposto che l'accollo sia anteriore al 1° novembre 2008;

c) se il mutuo è il frutto della portabilità (cioè un nuovo mutuo ha sostituito il vecchio mutuo), anche qui l'operazione di surroga deve esser stata compiuta entro il 31 ottobre 2008.

**Armonizzazione.** La Corte di giustizia Ue fissa i criteri per l'individuazione del Paese di utilizzo

# Pubblicità con Iva a due vie

## La tassazione cambia se lo straniero è un cliente o un fornitore

**IL CONTESTO**
I casi erano riferiti a un'operazione con soggetti austriaci, quando il Paese era ancora fuori dalla Comunità

**Renato Portale**

Per i messaggi pubblicitari il Paese di utilizzo, ai fini dell'Iva, è quello dal quale essi "partono", non quelli in cui vengono materialmente diffusi. La designazione del rappresentante fiscale non ha rilevanza sulla natura imponibile o meno di prestazioni effettuate o ricevute da un soggetto non residente, salvo il caso in cui rivesta un ruolo economico nelle prestazioni e, dunque, intervenga come intermediario senza rappresentanza. Sono questi due dei principi contenuti nella sentenza della Corte di giustizia Ue, che ieri ha fornito diverse soluzioni al problema del luogo di tassazione Iva delle prestazioni pubblicitarie, nella procedimento C-1/08 in cui era parte l'Italia.

Era stata la Corte di cassazione a sottoporre ai giudici comunitari la questione pregiudiziale del luogo di tassazione delle prestazioni pubblicitarie in una controversia che interessava un'agenzia pubblicitaria austriaca (l'Austria ha aderito alla Ue nel 1995), con rappresentante fiscale italiano, che aveva acquistato in nome proprio e per conto di clienti austriaci e tedeschi spazi pubblicitari presso media italiani (giornali, riviste, radio e televisione). Il caso relativo agli anni 1993 e 1994 vedeva contrapposti l'ufficio Iva di Bolzano e il rappresentante fiscale italiano della società austriaca, e ai giudici comunitari è stato chiesto come debba essere determinato il luogo di tassazione di questi servizi pubblicitari in una situazione come quella oggetto della causa in cui il prestatore di servizi è stabilito in uno Stato membro (Italia) mentre il destinatario della prestazione, stabilito in uno Stato terzo (Austria), sebbene con rappresentante fiscale in questo Stato membro, è talvolta il destinatario finale, vale a dire il committente di pubblicità, altre volte un destinatario intermedio, che effettua egli stesso una prestazione per i propri clienti, ossia i committenti di pubblicità.

Per i giudici di Lussemburgo l'individuazione del luogo di utilizzo della prestazione pubblicitaria (se e quando richiesto in una legislazione nazionale) si applica non solo alle prestazioni pubblicitarie fornite direttamente e fatturate dal prestatore di servizi a un committente di pubblicità soggetto passivo, ma anche a prestazioni fornite indirettamente al committente di pubblicità e fatturate a un terzo che, a sua volta, le fattura al committente stesso. Così, in un caso di prestazioni di servizi indiretti, che comportano un primo prestatore di servizi, un destinatario intermedio e un committente di pubblicità che riceve prestazioni di servizi dal destinatario intermedio, occorre esaminare separatamente l'opera-

### Le conclusioni

■ **Corte di Giustizia Ue, sentenza 19 febbraio 2009, causa C-1/08**

In materia di prestazioni pubblicitarie, quando il destinatario della prestazione è stabilito fuori del territorio della Comunità europea, il luogo della prestazione, in linea di principio, ai sensi dell'articolo 9, n. 2, lettera e), della sesta direttiva del Consiglio 17 maggio 1977, 77/388/Cee è fissato ove ha sede il destinatario. Tuttavia, gli Stati membri possono (stabilire) il luogo della prestazione dei servizi in questione, in deroga a detto principio, all'interno dello Stato membro interessato.
Ove si sia fatto uso della facoltà di cui all'articolo 9, n. 3, lettera b), della sesta direttiva 77/388, come modificata, una prestazione pubblicitaria effettuata da un prestatore stabilito nella Comunità europea a vantaggio di un destinatario stabilito in uno Stato terzo, indipendentemente dal fatto che tale destinatario sia un destinatario finale o intermedio, è considerata essere stata effettuata nella Comunità europea, purché l'effettiva utilizzazione e l'effettivo impiego, ai sensi dell'articolo 9, n. 3, lettera b), della sesta direttiva 77/388, come modificata, avvengano all'interno dello Stato membro interessato. Tale è il caso quando, in materia di prestazioni pubblicitarie, la diffusione dei messaggi pubblicitari oggetto della prestazione avviene a partire dallo Stato membro interessato.
L'articolo 9, n. 3, lettera b), della sesta direttiva 77/388, non può condurre all'assoggettamento a imposta di prestazioni pubblicitarie fornite da un prestatore di servizi stabilito fuori della Comunità europea per i propri clienti, anche qualora tale prestatore di servizi abbia avuto la qualità di destinatario intermedio con riferimento a una prestazione di servizi precedente, poiché una prestazione siffatta non rientra nell'ambito di applicazione dell'articolo 9, n. 2, lettera e), di tale direttiva e, più in generale, dell'articolo 9 di detta direttiva nel suo complesso, disposizioni cui rinvia espressamente l'articolo 9, n. 3, lettera b), della stessa direttiva. La natura imponibile della prestazione non osta al diritto del soggetto passivo al rimborso della tassa sul valore aggiunto qualora questi soddisfi le condizioni di cui all'articolo 2 della tredicesima direttiva del Consiglio 17 novembre 1986, 86/560/Cee. La designazione di un rappresentante fiscale non ha, di per sé, rilevanza sulla natura imponibile o meno di prestazioni ricevute o effettuate dalla persona rappresentata.

NORME E TRIBUTI
Pubblicità con Iva a due vie

zione di prestazioni di servizi fornita dal primo prestatore al destinatario intermedio, al fine di determinare il luogo d'imposizione dell'operazione.

La Corte ha inoltre precisato che per Paese all'interno del quale hanno luogo l'effettiva utilizzazione e l'effettivo impiego delle prestazioni pubblicitarie, s'intende il paese dal quale vengono diffusi i messaggi pubblicitari (non quelli in cui gli stessi sono materialmente diffusi, come riportato nella Risoluzione 470170 del 15 dicembre 1990 riferita proprio alla pubblicità radio-televisiva).

Riguardo all'incidenza del rappresentante fiscale sulla determinazione del luogo delle prestazioni pubblicitarie, i giudici escludono la sua rilevanza, se il rappresentante non svolge un ruolo economico nelle prestazioni medesime ossia se non interviene nelle operazioni di pagamento a valle e a monte del rapporto. Infine la Corte ha riconosciuto la possibilità per il soggetto non residente Nell'Unione di poter chiedere il rimborso dell'Iva pagata in Italia ai sensi della XIII direttiva.

I testi oggi al Consiglio dei ministri

# Federalismo, al via quattro leggi delega

ROMA

Il ministero dell'Interno allunga i tempi per l'emanazione dei pareri ai decreti legislativi (come richiesto in sede di preconsiglio) e conta così di ricevere oggi un primo sì dal Consiglio dei ministri ai quattro disegni di legge delega sulle nuove competenze amministrative delle autonomie locali, sulla carta delle autonomie, sulle città metropolitane e sugli incentivi ai piccoli Comuni. Si tratta comunque di un esame preliminare, perché i testi dovranno essere poi trasmessi alla Conferenza unificata per il parere. I provvedimenti completano il disegno che vede nel Ddl sul federalismo fiscale all'esame oggi della Camera il provvedimento perno.

Gli ultimi testi diramati ieri dal Viminale vanno nel senso di accogliere i rilievi che Palazzo Chigi e i ministeri dell'Economia e della Pubblica amministrazione avevano rivolto all'inizio della settimana alle precedenti versioni. Resta il timore di fondo, da parte di questi dicasteri, di uno svuotamento eccessivo delle strutture centrali (comprese le Agenzie fiscali) per favorire il processo del decentramento amministrativo. Per meglio raccordare i provvedimenti con quello sul federalismo fiscale, è previsto ora per altro che la proposta dei decreti legislativi attuativi della delega sia fatta dall'Interno insieme al ministro per le Riforme per il federalismo. Umberto Bossi affianca, in sostanza, Roberto Maroni, in una partita che è soprattutto la Lega Nord a spingere perché arrivi in porto al completo.

**IN AGENDA**
Alla riunione odierna anche misure per un aumento di competitività nel settore agroalimentare

All'esame del Consiglio dei ministri andranno, oltre ai quattro Ddl sulle autonomie e al decreto legge antistupri (si veda pagina 15), un disegno di legge che recepisce l'accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali, quello presentato dal ministro Zaia sul rafforzamento della competitività nel settore agroalimentare, due decreti legislativi di recepimento delle direttive Ue sui requisiti tecnici delle navi da navigazione interna e sulla sorveglianza dei rifiuti radioattivi e nucleari e due decreti presidenziali sulle quote 2000-2005 spettanti alle province di Trento e Bolzano e sul contributo all'Università di Trento.

**G. Sa.**

NORME E TRIBUTI
Pubblicità con Iva a due vie

**La discriminante.** Occorre il coinvolgimento nelle operazioni economiche

# Con il rappresentante fiscale imposizione non automatica

**FATTORE RILEVANTE**
Limitata l'operatività delle norme antielusive in base alla posizione contrattuale del soggetto operante oltre confine

**Paolo Centone**

La Corte di giustizia, nel caso Athesia Druck (sentenza 19 febbraio 2009, causa C-1/08), mette in evidenza tre aspetti: la definizione del concetto di "utilizzo" per le prestazioni pubblicitarie; l'applicazione del principio dell'utilizzo ai soggetti extracomunitari e, infine, la rilevanza del rappresentante fiscale agli effetti dell'applicazione delle regole territoriali.

Per la norma nazionale, le prestazioni di pubblicità si considerano effettuate in Italia quando il cliente è italiano, e sempre che non siano "utilizzati" fuori dell'Unione europea; nello Stato membro di residenza dell'acquirente, quando esso è comunitario e, infine, nel territorio nazionale, quando le prestazioni sono rese a un soggetto extracomunitario, ma, in questo caso, limitatamente ai servizi "utilizzati" nel territorio nazionale. Al caso Athesia Druck si applica l'ultima di queste regole, essendo una società con sede in Austria, all'epoca dei fatti (1993 e 1994) ancora fuori dall'Unione europea.

Il riferimento al principio dell'utilizzo del servizio, anziché alla sede dell'acquirente, è giustificato dalla norma comunitaria (articolo 9, paragrafo 3 della direttiva 77/388; ora articolo 58 della direttiva 2006/112) che, in chiave antielusiva e per evitare distorsioni, ammette la facoltà degli Stati membri di non tassare i servizi acquistati da un soggetto residente, se utilizzati fuori dal territorio europeo (prima regola) e, specularmente, di ricondurre alla tassazione nel proprio territorio i servizi acquistati da un soggetto extracomunitario (terza regola).

Proprio in relazione a quest'ultimo principio, la Corte osserva che il luogo di utilizzo è il luogo in cui avviene la diffusione del messaggio pubblicitario: in breve, dove "parte" la pubblicità e non dove "arriva".

Con un intervento del tutto inedito, la Corte osserva che il principio anti-elusivo sopra richiamato, cioè il riporto al luogo di effettivo impiego ed utilizzo, vale solo quando il soggetto extracomunitario è cliente ma non quando è il fornitore dei servizi.

Di conseguenza, laddove, come nel caso Athesia, la pubblicità acquistata in Italia (e, poi, ivi utilizzata) sia rivenduta da un soggetto (all'epoca) extracomunitario, pone l'operazione "fuori campo" Iva, per effetto della regola generale (articolo 9, paragrafo 1, della direttiva 77/388; ora articolo 43 della direttiva 2006/112) che collega la territorialità al luogo di residenza del fornitore.

Altrettanto rilevante appare la conclusione della Corte sugli effetti della nomina del rappresentante fiscale in Italia da parte dell'operatore extracomunitario, considerando che l'amministrazione finanziaria tende spesso a equivocare sulla natura e, dunque, sugli effetti della rappresentanza fiscale, considerandola una sorta di "ambasciata" del soggetto non residente che, per tale nomina, diviene residente in Italia a tutti gli effetti.

La Corte chiarisce il punto e osserva che la nomina del rappresentante fiscale non rileva al riconoscimento dello status di soggetto non residente del mandante, a meno che il rappresentante fiscale sia coinvolto, in senso economico, nella realizzazione delle operazioni in Italia. In questo senso la risposta della sentenza è perfettamente in linea con le norme comunitarie e, in particolare, con l'articolo 192 bis della direttiva 2006/112 (introdotto, con effetto dal 1° gennaio 2010, dalla direttiva 2008/8) che considera l'operazione effettuata in Italia come riferibile alla stabile organizzazione di un soggetto non residente solo alla condizione che la stabile organizzazione abbia partecipato all'operazione. Ciò a maggior ragione deve essere riconosciuto per il rappresentante fiscale che costituisce un "grado" di identificazione ai fini Iva certamente inferiore.

NORME E TRIBUTI
Pubblicità con Iva a due vie

*Sentenza della Corte di Lussemburgo interviene sulla rivendita degli spazi pubblicitari*

# Paletti alla territorialità dell'Iva

## *Il rappresentante fiscale non equivale a soggetto residente*

DI FRANCO RICCA

La presenza del rappresentante fiscale in Italia non fa acquisire alla società estera lo status di soggetto residente; di conseguenza, per la rivendita ai propri clienti stranieri delle prestazioni pubblicitarie acquistate presso i media italiani, la società non deve adempiere ad obblighi Iva perché le operazioni non possono considerarsi territoriali. Questo il nucleo della sentenza pronunciata dalla corte di giustizia ieri, 19 febbraio 2009, a definizione del procedimento pregiudiziale C-1/08, promosso dalla corte di cassazione italiana, che aveva sollevato una serie di questioni sulla corretta interpretazione della normativa Iva contenuta nella sesta direttiva del 1977 (ora direttiva n. 112/2006). La causa scaturisce da una controversia tra l'agenzia delle entrate ed una società austriaca esercente l'attività di agenzia pubblicitaria. La società, operando dall'Austria (al tempo dei fatti, al di fuori dell'Ue), aveva acquistato spazi pubblicitari in Italia per rivenderli a propri clienti austriaci e tedeschi, ricevendo dai fornitori fatture assoggettate ad Iva, della quale chiedeva il rimborso ai sensi dell'art. 38-ter. Poiché la società aveva anche una filiale italiana, nominata rappresentante fiscale ai fini Iva, l'ufficio notificava l'accertamento contestando la mancata applicazione dell'Iva sulla "rivendita" delle prestazioni, sul presupposto che dovessero considerarsi territoriali in Italia. L'accertamento veniva impugnato dalla società, ma le commissioni di merito respingevano il ricorso, sicché la causa approdava davanti alla cassazione, che decideva di sospendere il giudizio per chiedere alla corte di giustizia quale sia il luogo della prestazione pubblicitaria resa dal soggetto italiano a un destinatario stabilito fuori della Comunità, ma con rappresentante fiscale in Italia.

**Il principio**

- In materia di prestazioni pubblicitarie, quando il committente è stabilito fuori dell'Ue, il luogo della prestazione, in linea d principio, è la sede del committente.

- L'esercizio, da parte dello stato membro, della facoltà di considerare territoriali le prestazioni utilizzate al proprio interno, non può comportare l'imposizione delle prestazioni rese da soggetti esteri, ancorché aventi un rappresentante fiscale nello stato.

Occorre rammentare che secondo le (mal formulate) disposizioni dell'art. 7, quarto comma, lett. d) ed f) del dpr 633/72, le prestazioni pubblicitarie si considerano effettuate in Italia:

a) quando il committente è un'impresa ivi stabilita, a meno che non siano utilizzate fuori dell'Ue

b) quando sono rese da un'impresa stabilita in Italia ad un privato stabilito in Italia o in un altro stato membro, a meno che non siano utilizzate fuori dell'Ue

c) quando sono rese da un'impresa stabilita in Italia ad un soggetto stabilito fuori dell'Ue, se il servizio è utilizzato in Italia.

Al riguardo, dopo avere illustrato le pertinenti disposizioni della sesta direttiva, la corte ricorda che il criterio speciale di localizzazione delle prestazioni pubblicitarie si applica non soltanto a quelle fornite direttamente e fatturate dal prestatore di servizi a un committente di pubblicità, ma anche alle prestazioni fatturate ad un intermediario che poi le fattura, a sua volta, al committente stesso.

Occorre quindi esaminare separatamente l'operazione di prestazioni di servizi fornita dal primo prestatore al destinatario intermedio, al fine di determinare il luogo d'imposizione di tale operazione. Tenuto conto che lo stato italiano si è avvalso della facoltà di considerare territoriali, se effettivamente utilizzate nel proprio territorio, le prestazioni pubblicitarie rese da prestatori italiani a destinatari extracomunitari, la corte precisa che per luogo di effettiva utilizzazione e effettivo impiego deve intendersi il paese dal quale vengono diffusi i messaggi pubblicitari; pertanto, trattandosi di prestazioni rese da media italiani, i messaggi sono diffusi principalmente in Italia. Tale facoltà consente però di considerare territoriali in Italia le prestazioni ricevute dalla società austriaca, ma non quelle da essa fatturate ai propri clienti esteri, che non essendo rese da una società stabilita in Italia non possono essere ricondotte nella previsione normativa in esame.

Quanto all'esistenza del rappresentante fiscale, la corte chiarisce che tale circostanza è, di per sé, irrilevante per stabilire la natura delle prestazioni ricevute o effettuate dal rappresentato, poiché il meccanismo della rappresentanza ha il solo scopo di consentire al fisco di avere un interlocutore nazionale quando il soggetto passivo è stabilito all'estero. Il discorso è diverso qualora il rappresentante svolga un ruolo economico nelle prestazioni, ma in tal caso è in ragione di detto ruolo e non della sua qualità che le operazioni da lui effettuate sarebbero territoriali.

Paletti alla territorialità dell'Iva